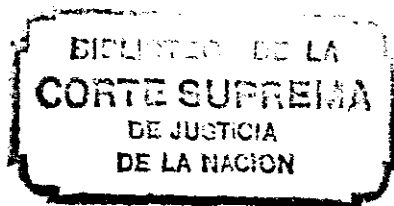


340-124-9

BIBLIOTECA DE LA  
CORTE SUPREMA  
DE JUSTICIA  
DE LA NACION

BIBLIOTECA DE LA  
CORTE SUPREMA  
DE JUSTICIA  
DE LA NACION

# STORIA DEL DIRITTO PRIVATO



BIBLIOTECA DE LA  
CORTE SUPREMA  
DE JUSTICIA  
DE LA NACION

STORIA  
DEL  
**DIRITTO ITALIANO**

DALLA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO ALLA CODIFICAZIONE

DI

**ANTONIO PERTILE**

PROFESSORE NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI PADOVA

---

SECONDA EDIZIONE

RIVEDUTA E MIGLIORATA

---

Vol. III.

STORIA DEL DIRITTO PRIVATO



TORINO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

33, Via Carlo Alberto, 33

ROMA — NAPOLI — MILANO

1894

9069

R500.276

P4763

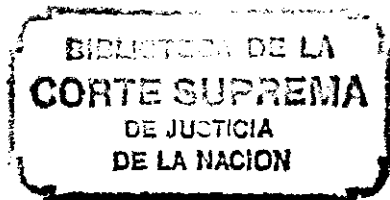
1896

v. 3

t. 1

*Diritti di traduzione e riproduzione riservati.*

UNAM



## PARTE SECONDA

### STORIA DEL DIRITTO PRIVATO

---

#### § 86. *Introduzione.*

La storia del diritto privato italiano dal principiare dell'età di mezzo fino a' dì nostri, assai più che quella del diritto pubblico e del penale, si riassume nella lotta fra l'elemento germanico ed il romano. Era una lotta fra le rozze consuetudini di popoli non per anco inciviliti, ispirate unicamente a' gretti principj nazionali e alla convenienza politica, e dall'altro lato norme sviluppatissime, desunte dalle intrinseche ragioni della giustizia e dal comune sentimento delle nazioni, intorno alle quali norme erasi travagliata la civiltà del mondo intero. E sebbene dalla disparità dei due diritti sembri che brevissima avrebbe dovuto essere la tenzone e totale il trionfo del romano, pure fu fortissima la resistenza che oppose il germanico; il quale fu vinto ma non distrutto, e non si sottopose all'impero del suo avversario ma lo divise con lui. Ciò che accadde precipuamente in questo ramo del diritto, perchè esso sopra d'ogni altro si svolge ed incrementa per opera diretta del popolo, il quale, anche per lungo correr di secoli, raro è che rinunci totalmente ai propri costumi.

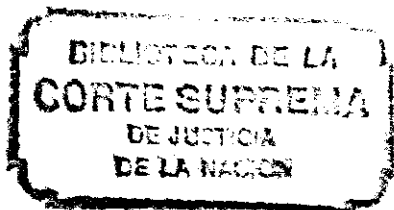
Il progressivo prevalere nel diritto privato del principio romano sul germanico, segna, come il perfezionarsi delle norme giuridiche, così il crescere della civile libertà: chè questa non si accompagna sempre colla libertà politica, nè batte nel privato la medesima via che tiene nel diritto pubblico. Ma mentre in questo essa è bene spesso più grande in mezzo alla barbarie, nel primo segue necessariamente la civiltà, crescendo e scemando colla medesima.

In fatto nell'infanzia de' popoli, non essendo separato il politico dal civile, lo Stato dalla famiglia, la legge privata è assoggettata alla pubblica e in servizio di essa. Collo svolgersi poi della civiltà si vanno sempre più nettamente disegnando i campi dell'una e dell'altra legge, onde la privata viene svincolandosi dalla pubblica, fino a che, sciolta-sene del tutto, può mirare nelle proprie disposizioni unicamente alla giustizia intrinseca delle stesse. Mano mano che la società civile prende a disimpegnare in maggior numero e meglio gli uffici che un tempo incombevano alla famiglia, questa va gradatamente perdendo il carattere politico, che avea ereditato dal primitivo regime patriarcale. Si rallenta quindi l'autorità del suo capo e la dipendenza de' soggetti; la donna, non più ancella del marito o del fratello, viene accostandosi alla posizione dei maschi, scomparendo perciò le differenze fra l'agnazione e la cognazione. La proprietà, anch'essa, perduta la primitiva importanza, si svincola dal casato; e l'uomo la può alienare sempre più liberamente, non solo fra' vivi, ma eziandio per oltre la tomba. Per la qual via si mobilizzano i patrimoni, e, crescendo le transazioni e i commerci, uopo è si svolga anche il diritto delle obbligazioni. Diffondesi così la ricchezza e con essa eziandio la potenza, di cui la ricchezza è fonte e strumento, comunicandosi alle genti minori. Laonde di pari passo con questo movimento ne' beni, va scemando fra le varie classi la disuguaglianza sociale: la nobiltà decade dall'antica altezza, e la plebe si eleva verso di lei, costituendosi fra l'una e l'altra anche stati intermedi; migliora la condizione degli schiavi e se ne prepara la totale emancipazione. Intanto i commerci affratellano le nazioni, e mettono gli stranieri a parte dei diritti dei cittadini.

Senonchè questo progressivo miglioramento del diritto privato attraverso i secoli, incontrò gravissimi ostacoli, e non poté compiersi che molto tardi. Gli si oppose anzi tutto il sistema feudale, dal quale tanto danno aveano ricevuto anche le istituzioni sociali. Per esso venne assoggettato più fortemente il diritto privato al pubblico, da cui avea cominciato ad emanciparsi; depressa novamente la condizione della donna, vincolata la proprietà; ribaditi i ceppi alla servitù, e rinforzata l'ineguaglianza sociale fra i liberi. Che se l'affrancazione degli schiavi e l'eguaglianza furono poi favorite dal sorgere dei comuni, quell'avvenimento non valse a sciogliere dai vincoli la proprietà, ad ottenere ai forestieri eguaglianza di trattamento, a pareggiare le femmine ai maschi, ed a ridurre la famiglia puramente al legame



naturale del sangue; le quali massime non trionfarono che da ultimo, per l'opera del diritto naturale. Imperciocchè al conseguimento d'una meta così elevata al tempo comunale si attraversarono le gelosie municipali, l'effetto delle quali nel diritto italiano si risentì anche dopochè, spenta la libertà nell'interno dei comuni e la loro indipendenza al di fuori, era scomparsa ogni ragione, anche politica, delle antiche disposizioni. In quella vece il precoce incivilimento degli Italiani e la libertà comunale, avendo dato una spinta straordinaria ai commerci, partorirono e diffusero per l'Europa il diritto regolatore di queste materie.



## CAPO I.

## Delle persone.

## DEI SERVI (a)

## § 87. Condizioni degli Schiavi.

Anche i barbari, come gli altri popoli dell' antichità, avevano schiavi (§ 1), che occupavano nella coltivazione dei campi, piuttosto che nei servigi domestici<sup>1</sup>; considerati dalle leggi siccome cose, e proprietà del padrone<sup>2</sup>.

(a) Liruti, *De servis medii aevi in Foro-Julio*, nelle *Symbolae litterariae*, vol. 4. Roma 1752. — Cibrario, *Della schiavitù e del servaggio*. — Muratori, *Ant. it.* Dissert. 14 e 15. — Lazzari, *Del traffico e della condizione degli schiavi in Venezia*, 1862. — Potgiesserus, *De statu servorum*. — Guerard, *Polyptiq. d'Irminon*, Proleg. 277 ss. — Kindlinger, *Geschichte der deutschen Hörigkeit*. Berlin 1819. — Thérou, *Le christianisme et l'esclavage suivi d'un traité historique de Mähler*, 1841. — Phillips, *D. Gesch.* I. 99, 498; II, 518. — Grimm, *R. A.*, p. 301 ss. — Grandmaison, *Le livre des serfs de Marmontier*, ecc., 1 vol. Paris 1865. *Recue hist.*, 1866, 423. — Aug. Brutails, *Etude sur l'esclavage au Roussillon du 13 au 17 siècle*, *Nouv. Revue du droit*, 1886, 388. — Ag. Zanelli, *Le schiave orientali a Firenze nei sec. 14 e 15*. Fir. 1885. — Leseur, *Des conséquences du délit de l'esclave dans les leges Barb. et les Capitul.* N. *Revue*, 1888, 576 e 657 ss. — G. Abignente, *La schiavitù nei suoi rapporti colla Chiesa e col laicato*. Tor. 1890. — Iastrow, *Zur Strafrechtlichen Stellung der Sklaven bei Deutschen und Angels.* nelle *Untersuchungen* di Gierke, 1878.

(1) Tac., *Ger.* 25. Servis non in nostrum morem, descriptis per familiam ministeriis utuntur. Suam quisque sedem, suos penates regit. Verberare servum ac vinculis et opere coercere, rarum. Occidere solent, non disciplina et severitate, sed impetu et ira, ut inimicum, nisi quod impune.

(2) Si quis rem alienam, id est servum aut ancillam, seu alias res — transvenderit. Roth. 229, 273. Degli schiavi si diceva non in potestate, ma in vestitura esse. Heusler, *Inst.* I. Ancora L. Sic. 27 marzo 1703, sul quesito se allo schiavo di un soldato spetti il foro privilegiato del proprio padrone viene risposto, che sebbene lo schiavo si trovi nel dominio del padrone come ogni altra cosa e in questo senso si possa pignorare e vendere, pure in quanto è capace di delinquere deve star soggetto ai giudici ordinari. Sic. Sanct., II, 102.

Chiamavansi *servi*, *ancillae mancipia*<sup>3</sup> e con nomi germanici ab antico anche *Vassi*<sup>4</sup> e *gasindi*<sup>5</sup>. Ma, dopo che nelle guerre di Ottone I contro gli Slavi, moltissimi di costoro vennero menati prigionieri e venduti per le diverse province dell'impero, il nome di quel popolo si usurpò, nelle lingue romano-germaniche, ad indicare questa infelicissima condizione di uomini<sup>6</sup>. E in vero gli schiavi erano gli uomini della più bassa classe servile, essendovi pure altri individui, cui facea difetto la libertà, come i semiliberi, ai quali si aggiunsero coll'andare del tempo i servi della gleba. E sono appunto nomi generali comprensivi di tutti questi diversi stati di non-liberi, e talvolta anche degli stessi liberi abitanti sulle altrui terre e soggetti alla podestà d'un medesimo padrone, quelli di *familia*<sup>7</sup>, *famuli*<sup>7a</sup>, *pertinentes*<sup>8</sup> e *manentes*<sup>9</sup>, più tardi anche *habitatores*<sup>9a</sup>.

(3) Roth. 229, 230.

(4) V. § 24 n. 12.

(5) V. § 9 n. 15 e conf. anche Roth., *Benef.*, p. 367-369.

(6) Potgiess., p. 285-288. Si allontana da lui alquanto il Cibrario, e non pare per motivi sufficienti. — In due carte salernitane (1048) si legge: terra Romani sclavi. Mon. neap. 388. Ma non da per tutto dove ricorre il nome *schiavo* s'indica un servo. Per es. in Murat., *Script.*, I, II, 441, 443, 465. — In Sardegna gli schiavi sono detti anche *calverti* (C. d. Sardo p. 179, 199, an. 1108 e 1119), nome, di cui è molto incerta l'origine (V. Ducange), e *bingius*, forse a *vinciendo* ib. p. 321.

(7) Quidquid habere visus sum per singula loca, familias, edificia — cum massariciis, aldiariciis etc. Tr. 838; e similmente. 687. — A. 1211. Adelaide di Manzano constituit — maritum suum procuratorem super omni proprietate et familia sua quam habet in episcopatu tridentino. C. wang. 102. Altri es. vedi in Ducange, *Familia*.

(7a) V. n. 66. 102, 104 e 105; § 88 n. 58, 89 n. 2, § 90 n. 21 ecc.

(8) Abist. 11 e 15, cf. Liut. 87. Tam de liberis hominibus quam et de pertinentibus nostris. Tr. 985 e L. sal. 46; v. anche Ducange e Heusler, *Iust.* I, 134.

(9) 1322. Vassalli, manentes et alii homines quocumque nomine censeantur ad episc. veron. pertinentes. Verci, *Ecc.* 1196. — 964. Ottone I confermando ad un monastero tutti i suoi beni cum servis et ancillis, aldiis et aldiabus omnibus, nell'enumerazione de' singoli fondi li chiama costantemente *manentes* o *massarii*. Mem. lucch. V. 1399; ed egualmente ib. 1758: de manentes, Ildulo servus. 1758. Cum casis, campis ecc. servis et ancillis, aldiionibus, et cum omnibus manentibus eorum. Stumpf. A. Imp. 157. V. pure Ducange, *hoc verbo*. — Noi domanderemo servi tutte specie di non liberi, riservato il nome di schiavi ai più bassi. Questo linguaggio tiene oggigiorno anche il Cibrario, ed è pure quello delle nostre fonti. 978 dipl. di Ott. II a S. Pietro in ciel d'oro: omnes res monasterii, abbas quoque et monachi, hominesque libellarii et servi et alie res sub nostra imper. defensione munitae atque defensione (sint). C. d. lang. 782. Stat. Bon. 1250. VI. 20. Manentes appellamus qui solo alieno ita se astrinxerint, ut nec ipsi, nec sui liberi, invitis dominis a solo discedere valeant; vel qui 30 annis in solo alicujus persederint, et dominus soli eos pro manentibus habuerit, et (l. manentiae servicia) servantia ab eis scientibus et facientibus susceperit, vel qui alibi paciente domino

Gli schiavi non erano pochi neanche nei tempi di mezzo, quantunque il numero loro non uguagliasse più quello dell'antichità<sup>10</sup>. Dai liberi si differenziavano un tempo per un proprio vestire<sup>11</sup> e specialmente portando rasa la testa, o quella parte di essa su cui i liberi nutrivano studiosamente le chiome (v. § 1). Se erano posti su un fondo campestre, soleano rimanere uniti per molte generazioni<sup>12</sup>; e la famiglia loro, talvolta anche la casa stessa in cui abitavano, da questa convivenza dicevansi *condoma*<sup>13</sup>.

Sotto certi rispetti si aveva riguardo anche alla nazionalità degli schiavi<sup>14</sup>; pur tuttavolta essi non erano contati nel popolo, e perciò

habitaverit, et, manentia retinendo, servicia fecerit manencie. — Ranfrido: Manentes sunt qui in solo alieno manent, in villis, quibus nec liberis suis, invito domino, licet recedere. Isti manentes prestant aliquando certos redditus, et prestant certa servitia, — vel operas, vel collectas pro maritanda filia et pro aliis etc. Ducange, h. v.

(9a) 1182. Sive sit habitator episcopi, sive alterius. — Stat. Veron. 1228. 93. Sive sint eorum habitatores, sive per eos dstringantur. V. anche Stat. Tarv. tract. 10, cap. 1. A Belluno si chiamano ancora così i coloni. In Marc. II. 42 si ha *accolani*.

(10) Alcuino aveva in quattro abbazie 24,000 fra servi e semiliberi (Guer. 358). In una sola obbedienza (cella) del monastero di S. Maria d'Apiniaco si novavano (a. 974) 119 servi, nè erano tutti gli addetti a quella proprietà. Mur., Ss. I. II. 488. Altre parziali numerazioni de' servi di Farfa e del Volturmo si vedano ib. 397 e II. 2. 428. In Lupi (II. p. 70) si trovano su 24 jugeri di terreno 17 famiglie di servi; e su un altro fondo 47 famiglie. Anche nella corte di Nervi ve ne aveva 27 famiglie e di tanti livelli solo due sono fatti a liberi. Reg. curie archiep. jan. *Acti soc. lig.* 152 ss. — Si noti poi come nel catalogo di Apiniaco, testè riferito, la maggior parte de' nomi de' servi sono diminutivi: Lupulus, Janulus, Ursolus, ecc. Cf. anche i numeri 747 e 765 del *C. dipl.* del Troya, e Reg. farf. 112, 113, 117 ecc. — Boutallj, *L'esclavage en Roussillon* (*Revue*, 1886, 190) dice che il diffondersi del dir. rom. contribuì a svolgere, allargare la schiavitù. Così nel Rouss. dopo la fondaz. dell'univ. di Perpignano 1349 il numero degli schiavi crebbe in modo sorprendente.

(11) Grimm, p. 339. Ancora nel sec. XV gli schiavi del Roussillon portavano un vestito particolare e catene. Nel 1291 le Cortes di Barcelona ordinavano che tenessero i capelli rasi in forma di corona. *Rev. Hist.* 1886, p. 403. Ed Emanuele Filiberto proibiva ai servi della gleba di portare vesti di seta o a colori. Decr. 1561. Duboin VI. 10.

(12) 760. Casas massaritias 10, que reguntur per Victorem Iuvenulum, etc. et alii, vel consortibus eorum. Tr. N. 747. V. anche n. 77.

(13) Troya, *C. d.* 559, 568, 581, 625. Greg. M. Ep. IX. 14. Mur., *Ant. it. diss.* 14 e Borgia, *Benév.* II. 270, ecc. Questi riferisce l'antichissima nota di un codice vaticano, secondo cui *condoma* dicitur pertinentium personarum familia, sicut servorum vel aldiorum. Est dicitur ex simul habitatione, id est simul domo manentes vel dominio dominati. Papias invece la definiva: domus cum curia et ceteris necessariis.

(14) Roth. 194, L. Rip. LVIII. — L'uso d'indicare la nazionalità dello schiavo si scorge in Troya N. 454, nel Lib. diurnus VI. 14 e 18, e in molti altri docu-

non partecipavano alla protezione delle leggi di esso, quantunque fra schiavi e schiavi anche dello stesso padrone, se non ve ne avesse uno di proprio, si applicasse il diritto comune<sup>14</sup>. In conseguenza di che non erano capaci nè di diritti nè di obbligazioni. Dipendevano per intero dalla balia del padrone, che come era tenuto responsabile dei loro delitti, così poteva disporre di loro non meno d'ogni altra cosa di sua proprietà, darli in pegno come gli armenti<sup>15</sup>, venderli, permutarli, castigarli, ucciderli; e se cadevano in proprietà di più padroni, questi li ripartivano fra di loro<sup>15a</sup>.

Veramente Tacito narra come anticamente i Barbari usassero una certa mitezza nella punizione degli schiavi, non solendoli nè battere nè domare coi ceppi e coi tormenti; che se li uccidevano, il faceano per impeto, e non con istudiata fierezza<sup>16</sup>. Ma la condizione di questi infelici dovette farsi più trista col corrompersi dei costumi, e i maltrattamenti loro diventare tanto più gravi, di quanto più basso stato erano i padroni, poichè l'aver schiavi non era privilegio dei liberi, tenendone eziandio i semiliberi e perfino gli schiavi stessi. E se più tardi non ve ne ebbe forse più in mano dei servi, ne possedevano ancora gli artieri<sup>17</sup>.

Nè solamente dinanzi al padrone, ma anche in faccia agli estranei era dispreziato lo stato servile. Gli schiavi non avevano guidrigildo<sup>18</sup>;

---

menti. In Lupi (II. 395, 574, 666, etc.), in Frisi, *Mem. di Monza*, doc. 25 27; in Brunacci (307, 391); e in Fontanini (*Delle masnade*), è detto che gli schiavi sono Itali o natione Italiae. — Nel 1095 uno schiavo professa legge longobardica (*Ant. it.*, I. 769); altri a Padova (1073) la romana. Brunac. 428. — 981. Martinus qui fuit ex genere sclaborum. C. cav. 333.

(14a) Uno schiavo vende il mundio della propria sorella che va sposa. Troya n. 741. Conf. Roth. 216, 217, 220. — 1342. In Friuli Rodio servo di Matt. di Brazza dona p. morghengab e dismantadura a sua moglie serva di Feder. di Cuporiaco duas marchas aquileiensis monete ad faciendum omnimod. suam voluntatem. Liruti p. 172.

(15) Roth. 252, Liut. 108, 110.

(15a) V. C. d. Lang. 1000.

(16) V. nota 1 e Marculli, *App.* 16.

(17) Troya, 711. Marc. App. 3. 6. E pare che i servi de' servi si considerassero da meno di quelli dei liberi. Pip. Cap. Verm. 753. 7. Si servus ancillam suam concubinam habuerit, potest, illa dimissa, comparem suam, ancillam domini sui accipere; sed melius est suam ancillam tenere. — Due artieri genovesi proprietari di schiavi si vedano nella nota 69. Le fonti tedesche negano tale diritto ai servi ed ai rustici (Schwabensp. 308); il Codice prussiano (II. 7. art. 91) lo accorda soltanto ai possessori di beni equestri.

(18) Osenbrüggen, *Das Strafrecht der Langobarden*, p. 19 e Jastrow cit. 9, 13, ecc. Roth. 14, 112, Liut. 49, 124; Liut. stesso altrove lo chiama *compositio* (Notitia 3, in Baudi c. 140); conf. Roth. 376.

ed alla vita loro non era posto prezzo se non se in riguardo al padrone, e perciò graduato sull'interesse che vi aveva il padrone stesso, cioè sulla diversa età e professione più o meno lucrosa dello schiavo ucciso. La quale qualunque si fosse, il prezzo era sempre assai tenue<sup>19</sup>, ma però maggiore del prezzo di mercato; perchè se in questo si faceva conto unicamente dell'utilità che lo schiavo poteva recare, in quello che si pagava per la uccisione di lui, si volea pur mantenere eziandio un elemento penale<sup>20</sup>.

Come la persona dello schiavo non apparteneva a lui stesso, ma era del padrone, non poteva prender moglie se non per volontà di costui<sup>21</sup> cui appartenevano anche i figli<sup>21a</sup>. Lo schiavo non aveva famiglia e parentela legale<sup>21b</sup> e però cognome, e allorquando gli

(19) Roth. 137. Arbitretur a iudice secundum — qualem lucrum facere potuit: ita componatur. La tassazione poi data dal legislatore della vita degli schiavi secondo il diverso lor merito, variava fra 16 e 50 soldi. Ib. 130-136; v. n. 86. — La lex Frisionum (tit. 4) dice: si quis servum alterius occiderit, componat eum juxta quod a domino ejus fuerit estimatus. Similiter equi et boves, oves, caprae, porci et quidquid mobile in animantibus ad usum hominum pertinet, usque ad canem. — Mentre per lo Stat. di Sassari III. 1 l'omicidio del libero è punito di morte, per quello d'uno schiavo si pagano solo L. 50 al Comune e 25 al padrone *pro satisfachimentu de cussu servu*. V. pure ib. III. 31 e conf. anche L. Burg. X. l. Alam. II. 81. — I più spregiati erano gli schiavi che attendevano al lavoro de' campi (Roth. cit.), onde la L. Wis. III. 3. 9. li chiama servi villissimi. Trovo 1384 vendita a Lucca una schiava per 42 fior. d'oro. (Gloria, *Mon.* II. 2. 172) e una legge ven. 14 maggio valuta 300 piastre la vita dello schiavo. *Arch. ven.* XXXII. 329.

(20) L. Alam. Karol. VIII. Si quis servum alienum occiderit, 12 solidos in capitale restituat, — et 3 solidos in alio pretio superponat, quod fiunt simul solidi 15. Walter, § 393, il quale però spiega il di più del vero valore, come un riguardo alla dignità umana. Che questo non sia il vero motivo si rileva dal confronto colla Leg. salica Nov. 36 e 306.

(21) Potgiess. p. 356. Capit. Lud. II. 856, c. 21. Ubi vero mancipia non unius, sed diversae potestatis juncta fuerint, nisi convenientibus utrisque dominis, copulatio eorum rata non erit. Conf. edict. pist. 864, c. 31. — Potgiess. ibid. riferisce le gravi pene cui andavano incontro gli schiavi che non si curavano di ottenere tale consenso del loro padrone, anche conducendo in moglie schiave di lui. Eginardo, epist. 16, intercede per due schiavi dello stesso padrone che si erano uniti in matrimonio senza ottenerne l'assenso.

(21a) 981. Tale libera unum infantulum serbum n. filium Delecte, — seu et liberi constituimus medietatem omnes filii et filie que a modo et cunctis diebus vite tue, Delecte, genueritis, in tale ordine ut ipsi filii et filie, qui de te fuerit nati, fiant adsociati per nos et per heredes nostros cum hominem illum cui scriptio ista paruerit in manum, et ipsa socia, quod inde tollere voluerit, ille cui scriptio ista in manu paruerit, badant semper liberi et absoluti cum suo paratum et conquistum. C. cav. 334. Pare che spetti a colui che avrà il docum. determinare quali dei figli debbano essere affrancati.

(21b) Exp. ad Roth. 15. In hoc quod dicit parentibus sepulti, dicebant antiqui

schiavi venissero manomessi prendean quello del padrone<sup>21c</sup>. Lo schiavo non aveva proprietà distinta da quella del padrone, il quale poteva liberamente disporre anche dei peculi, che lo schiavo avesse raccolto colle sue fatiche e coi suoi risparmi<sup>22</sup>. Non gli era consentito di stare in giudizio nè come attore nè come convenuto<sup>23</sup>; e se accadeva che dal padrone vi venisse prodotto affine di non essere obbligato a rispondere e giurare per lui, non eragli concessa altra prova, che un giudizio di Dio, escluso il duello<sup>24</sup>. Che se questi infelici, oppressi dalla prepotenza di chi ne aveva in mano la vita, non potendo invocare la protezione dello Stato, tentavano di sottrarsi alla tirannia colla fuga, potevano dal padrone cercarsi e torsi dovunque, senza limiti di prescrizione<sup>25</sup>; ed era obbligo d'ognuno, massime poi delle pubbliche autorità, di arrestarli e restituirli gratuitamente insieme con tutte le cose loro, andando punito chi li soccorresse nella loro impresa<sup>26</sup>. È dopociò superfluo il soggiungere che erano incapaci di

quod, hec lex non loquatur de servis, quia parentes dicuntur per legem non habere. Quibus respondendum, quod lex generaliter incipit de sepultura tam servi quam liberi (onde si vede il miglioramento della giurisprudenza a loro riguardo).

(21c) *N. Rev. hist.* 1886, p. 417.

(22) *L. Baj.* XV. 4, 7, Roth. 233. Ancora nel 1323 si ha la donazione ad un convento di una serva di masnada cum tota prole sua et peculio. Bianchi, Doc. 316.

(23) *L. Rip.* 17. 2, 18. 2, 28-32. *L. Wis.* VI. 1. I. *Luth. L. long.* 75, 78 e *Form. Lod.* p. ib. 23. — *Gl. ad Roth.* 28. Hic videtur quod dominus agit pro servo. V. anche *Form. Roth.* 28. *Child. et Chlot. pact.* c. 5. Si servus in furto fuerit inculpatus, requiratur a domino, ut ipsum in mallo praesentet. — Et si non praesentaverit, legem unde inculpatur componat, et cessionem de servo faciat. (*Bor.* 3, *Pertz I.* 8). *Childeb. II. decr.* 10. Quicumque servum criminis habuerit, et ei iudex rogaverit ipsum praesentare, et noluerit, suum widrigild componat (*Ib.* 10). *Conf. pure Chlot. Decr.* 10. *Ib.* p. 12. *Ludov. II. Cap.* 875 c. 40 e *Cap.* 168. 3. *Pertz p.* 371. 1. Ma il padrone non poteva essere impedito pei delitti dei proprii servi dopo la loro morte. *Liut.* 97.

(24) *L. long. Lud.* p. 9, *conf. Liut.* 50; *L. Rip.* 30. 31; *Henr. II.* 2... per duellum, si liber est, si vero servus, per iudicium ferventis aquae defendat se. *Conf. leg. milit. Frider. I.* (*Canc. V.* 47). — Ancora 1085 laddove il libero cum 12 eque liberis iuret. *Henr. IV. promulg. pacis Dei*: Si servus se innocentem probare voluerit, iudicio aquae frigidae se expurget, *Pertz II.* 56.

(25) *L. long. Car. M.* 89.

(26) *Roth.* 264, 267, 270 e 276; *Liut.* 44. *Car. M.* 74 e 75. *Pip.* 40. *Lud.* p. 30, 35. *Loth.* 32. — *Gregorio Magno* (*Epist. VII.* 107), essendo fuggito lo schiavo d'un suo fratello, ordina al vescovo ed al tribuno d'Idronto, ut uxorem vel filios praedicti mancipii sub omni habere debeant cautela atque de ipso sollicitudinem gerere, ut perveniens valeat detineri, et mox cum rebus suis omnibus, quaeque ad eum pertinent, navi impositis, per fidelem personam huc modis omnibus

portare le armi e di andare a campo con quelle<sup>27</sup>, e anche maggiormente d'altri diritti politici<sup>27a</sup>. Quanto poi alle obbligazioni, gli schiavi senza la permissione del padrone non potevano alienare checchè si fosse, nè ricevere prestiti, nè obbligarsi a risarcimenti verso chi avesse loro affidato qualche cosa<sup>28</sup>.

Senonchè le cose non si stettero sempre così, come le aveva costituite il rigore del primitivo diritto. A migliorare la misera condizione di questi uomini, contribuirono le relazioni di fatto e le affezioni che la consuetudine della vita stabiliva fra padroni e schiavi<sup>29</sup>; ma ancor maggiormente contribuirono i principi del cristianesimo<sup>30</sup> e l'opera diretta della Chiesa, i cui decreti col tempo vennero confermati eziandio dal potere civile<sup>31</sup>. Le quali influenze, sebbene si facessero

destinari. — E siccome ricettare i fuggitivi era punito, nell'accogliere persone ignote usavansi certe solennità. Ed. Theod., 50; L. Wis., IX. 1, 3, 6 e 9. — A Venezia il magg. Cons. aveva prescritto 11 dicembre 1270 quod quicumque de caetero aliquem sclavum vel sclavam alterius traxerit de domo domini sui, seu acceperit, perdere debeat libr. 50; — et si non poterit solvere, ponatur in majori carcere, in quo stet donec solverit. Mutinelli, *Lessico veneto* v. schiavi in *Fontes rer. austr.* XII. p. 18.

(27) Cassiod., *Variar.* V. 29. Perciò i Longobardi, volendo aumentare il numero de' combattenti cogli schiavi, prima d'armarli li manomisero (P. D. I. 13). Conf. L. Wis. IX. 2, 9. — Tuttavia nei casi estremi combattevano anche gli schiavi. Lamisone, vinto de' Bulgari, incitando i Longobardi a ristorar la battaglia, promette che si quem etiam servilis conditionis pugnantem vidisset, libertate eum, simul cum praemiis, donaret. P. D. I. 17. Cap. miss. 802 c. 14.

(27a) L. Wis. II. 1. 17.

(28) Roth. 233 e 234; Liut., 58. 87, Notit. 5. — Quaest. et mon. Si quis commendaverit aliquas res cuilibet servo, nesciente suo domino, et eos dominus libertaverit postea, et voluerit ipse, cujus res fuerint, appellare, dominus nihil ei reddat. — Et si per consensum domini sui commendaverit, dominus respondeat.

(29) V. Walter. § 385, Tac. c. 20.

(30) S. Pauli, *Ep. ad Ephes.* c. 6. 5 ss. Servi obedite dominis — in simplicitate cordis sicut Christo. — Et vos, domini, eadem facite illis remittentes minas, scientes quia et illorum et vester Dominus est in coelis, et personarum acceptio non est apud Deum. Il che spiegando, Giona vescovo d'Orleans scriveva: His — sententiis edocti, divites et potentes agnoscant et servos suos et pauperes sibi natura equales. — Igitur non se putent impune domini laturos, dum — circa eos in verberibus — aut in membrorum amputatione nimii existunt etc. *De Instit. laic.* II. 22. — Simili raccomandazioni faceva il concilio cabilionense ripetendo ai padroni: sciant eos (servos) fratres suos esse, et unum patrem suum habere, Deum. — unam matrem s. ecclesiam. Cap. excerpta 826. 11. 14. V. anche RATHERII ep. Veron., *Opera* col. 37; Cibrar. I. 266 ss. e specialmente Thèrou e Möhler cit.

(31) Dice L'Ozanam: La religione non si mostrava che un giorno per regno, tre, sei volte per secolo, a consacrare i re; ma ad affrancare il popolo lavorava ogni giorno. Civ. fr., p. 381.



sentire tosto dopo la conversione dei popoli barbari e la fondazione dei nuovi regni, pure tanto spregiata era ancora la condizione degli schiavi, che fra loro ed i liberi non poteva esistere valido matrimonio<sup>32</sup>. Anzi lo schiavo che avesse ardito sposare una libera, incorreva pena di morte, restando esposta la donna alla vendetta de' suoi. Che se ne veniva risparmiata per un anno, era fatta schiava del fisco<sup>33</sup>. Tuttavia la pratica temperava tanta severità della legge, non mancando gli esempi di simili matrimoni contratti con tutta solennità, i quali però assoggettavano la libera alla schiavitù del padrone del marito<sup>34</sup>. Ciò era conforme agli usi dei Franchi: e sotto la costoro dominazione fu decretato dovesse così avvenire ogni qualvolta una libera si congiungesse ad uno schiavo senza l'assentimento de' suoi, se non veniva da questi uccisa<sup>35</sup>. Nè incoglieva diversamente al libero che conduceva in moglie una schiava altrui; principio che durò tanto quanto la schiavitù<sup>36</sup>. Che se uom libero volea disposarsi alla sua propria schiava, avea duopo di manometterla<sup>37</sup>.

Quantunque poi le legislazioni longobardica e franca, in massima, non resecassero nulla della podestà dei padroni sopra la persona e la

(32) Arip. Alb. II. 12. Si servus liberam tulerit feminam, ante annum non est conjugium, cum inter servum et liberam nullum sit matrimonium. Post annum vero, cum ancilla facta fuerit, matrimonium de jure constabit. Conf. Decr. Gratiani, Causa 32, Q. 2, c. 11 (ex Bened., Cap. III. 60) e C. 29. Q. 2, c. 2. 3. Roth. 156 chiama *naturale* il figlio di libero e schiava. I giureconsulti si adoperano per restringere questa regola soggiungendo all'ad mulierum di Roth. 221 *non suam dominam*.

(33) Roth. 221, Liut. 24. Per la L. Ripuar. 58. 18, era fatta arbitra la donna di scegliere fra la morte del marito e la propria schiavitù. Vedi pure L. Rom. Cur. 9. 5. — Ancora Ban des rois de Chypre 7. Tous ceus qui espouseront serve du roi, sans son comandement, seront à la volonté de monseign. le roi, dou cors et de l'avoir. *Ass. ger.*, II. 360.

(34) Troya, n. 434, 471, 498.

(35) L. long. Loth. 72; Adelch. Cap. 1; Arip. Alb. II. 12; Alb. II. 35. Conf. L. salica 25. 2, e Nov. 10, 39, 66. E prima di queste leggi, o dove non furono rispettate, v'ha copia di diplomi con cui il fisco rinuncia al loro padrone la proprietà de' servi che sposarono donne libere, e delle mogli loro. Tr., 985 (docum. sospetto); *Antiq. it.* V. 657; *Mon. neap.* 305; *Script. it.* II. 1. 308. — 820 Lod. Pio a Farfa: concedimus eis secundum tenorem antiquorum praeceptorum, que reges Langob. eidem monasterio dederunt, ut de arimannis feminis, quae sibi pertinentes de ipso monast. in coniugio sociaverunt vel sociaverint, ut post transactum annuale spatium, sec. edicti tenorem, sic eos easque possideant, sibi que proprio nomine vendicent. R. farf. 242.

(36) V. § 90 n. 14.

(37) Roth. 222.

vita degli schiavi<sup>38</sup>, pure non lasciarono questi senza un qualche soccorso: conciossiachè venne proibito di venderli fuori dello Stato<sup>39</sup>, ed anche dentro di esso si volle che le vendite fossero fatte dinanzi all'autorità o a buoni testimoni<sup>40</sup>. La Chiesa aveva inoltre vietato che fossero dati in mano a pagani e ad ebrei<sup>41</sup>, ed aveva aperto loro contro le violenze dei padroni un asilo nei luoghi sacri: ciò che riconobbe pure la legislazione di Rotari, estendendo questa istituzione anche alle proprietà del re e dei privati<sup>42</sup>. Ed in forza di queste leggi

(38) Liut. 24, 64, 104. — Racht. 7; Cap. long. 802. 16. (L. Car. M. 26): ipsi domini distringant et inquirant servos suos, sicut ipsi amant.

(39) L. Wis. IX. 1. 10; L. Alam. 37. 1; Liut. 49; Cap. mant. 781 c. 7. Conf. anche Sicardi pactum (836) c. 3 e 4. Ciò era conforme a quanto era stato prescritto nel concilio di Chalons a. 649 c. 9. Quale e quanto fosse l'abuso contrario nelle vendite specialmente di fanciulli castrati ai Saraceni, si veda in Leo. *Storia d'Italia*, I. 223.

(40) L. long. Car. M. 16, 72. L. Alam. carol. 18.

(41) Guerdard p. 293. Anzi Carlo Magno proibiva perfino che fossero dati loro in servitù temporaria o vadio. Cap. de Judaeis (814) c. 2. E nei Capitoli di Benedetto (II. 423) si legge: Praecipimus generaliter omnibus ut mancipia christiana Paganis vel Judaeis non tradantur. Vedi pure L. 2 e 19. X. *de judaeis* (5. 6). Il capit. d'Arechi (a. 774. c. 13) vieta di venderne ai Saraceni (transmarinis paganitatis gentibus), pena all'autore d'esservi venduto egli pure. Il biografo di papa Zaccaria narra, come, comperando mercadanti veneziani schiavi, quos in Africam ad paganam gentem nitebantur deducere, — (Zacharias) prohibuit, quod justum non esset ut Christi abluti baptismo paganis gentibus deservirent. — Papa Gregorio III scriveva a san Bonifacio che gli aveva notificato, quod in partibus illis quidam ex fidelibus ad immolandum paganis sua venundent mancipia. Hoc ut magnopere corrigere debens commendamus, nec sinas ultra fieri, scelus enim est et impietas. Eis vero qui hoc perpetrati sunt, similem homicide iudices paenitentiam. Bor. p. 28. Di qua la disposizione del conc. di Lestines 743. 3: ut mancipia christiana paganis non tradantur. — Ma ancora nel 1246 Innocenzo IV deplorava le vendite che facevano Veneziani, Pisani e Genovesi di cristiani ai Saraceni (Sugenheim p. 201). Finalmente nel 1292 una legge veneta proibì di portar schiavi in regioni soggette al soldano (Lazzari p. 22), ed anche lo statuto genovese (1441) vietò di venderli ai Maomettani. *Arch. st. it.* app. 13. — St. Messanae c. 57 (a. 1302). Judaeus sive paganus non audeat comparare servum christianum — sed si praesumpserit, omnes res ejus confiscantur, et ipse fiat servus curiae. Conf. c. *Ne christian. manc.* (1. 10), e L. rom. Wis. III. 1. 6.

(42) Conc. I. d'Orange (441) c. 5, Conc. I. d'Orleans (511) c. 3, Decr. Grat. c. 32 ss. C. 17. q. 4 e c. 6. X. *de immun. eccl.* (3. 49). — Roth. 269, 272. Dall'asilo ecclesiastico (in ecclesiam aut in domum sacerdotis) agli altri passava, come appare da queste leggi, la differenza che dal primo non si poteva esigere la restituzione degli schiavi, se non se concedendo loro il perdono (in gratia): dagli altri invece doveansi restituire dopo tre intimazioni. Ma anche in questo caso, se il padrone avesse perdonato lo schiavo era obbligato a tenere la sua promessa. Conf. Ed. Theod. 70; L. Alam. carol. III. 1; Baiuw. I. 7; Chlot. decr. c. 7. Pertz. I. 13. Conf. *Deuter.* 23. 15, 16.

il padrone, che per riavere lo schiavo rifuggito in quei luoghi lo avesse perdonato, era obbligato di tenere la sua parola, o altrimenti andava incontro ad una pena; come era punito eziandio se avesse usato violenza per estrarre lo schiavo dal luogo sacro<sup>43</sup>. Ma la Chiesa procedeva anche più innanzi, e minacciò della scomunica e d'una penitenza biennale l'uccisione d'un servo per opera del padrone senza il concorso del giudice<sup>44</sup>: massima che mutata la pena venne accolta primamente fra le leggi civili dal codice dei Visigoti<sup>45</sup>, seguito più tardi da altre legislazioni.

Ciò non può dirsi di quelle d'Italia, perchè anche le leggi posteriori alla dominazione de' Longobardi e de' Franchi tacciono su questo argomento. Ma non dee per questo inferirsi che i padroni conservassero di regola il primitivo arbitrio sulla vita de' propri schiavi; perchè, essendo universalmente accolto il diritto romano, valevano al certo in questa materia le leggi di Costantino, confermate da Giustiniano<sup>46</sup>. Leggi italiane più tarde proibirono anche ogni altra sevizia contro degli schiavi, non permettendo di comandar loro cose contrarie alla legge di Dio, e proteggendo il pudore delle serve<sup>47</sup>: ma non nega-

(43) Ed. Theod. 70, Liut. 143. Pact. Childeb. et Cloth. 15. — Diversamente più tardi. Ap. sic. c. 6. Si servus, aut colonus, aut servus glebe, se ipsum subtraxerit domino, vel furatus res, ad loca sancta confugerit, cum rebus quas detulit domino presentetur, ut pro qualitate commissi habeat ultionem, aut intercessionem procedente pietati restituatur et gratie. Nemini quippe jus suum est detrahendum.

(44) Conc. Epaon. 517 c. 34, Guer. p. 312 e Bened. add. cap. IV. 49. Confr. *Exod.* 21. 20. — Per altri gravi maltrattamenti, Benedetto Levita avea riprodotto ne' suoi pseudo-capitolari (II. 14) quello dell'*Esodo* (XXI. 26, 27): Si percusserit quispiam oculum servi sui aut ancillae et Iuscos eos fecerit, dimittet eos liberos pro oculo quem eruit. Dentem quoque si excusserit servo vel ancillae, similiter dimittet eos liberos.

(45) VI. 5 c. 12, 13; IX. 1 c. 13; Schwabensp. 201 a.

(46) L. 1 Cod. th. IX. 12, C. Just. IX. 14. — Tuttavia non mancano esempi del contrario. Stat. Sassar. (1316) III. 1. Et si alunu aet occhider su servu o sa anchilla sua, over l'aet ferrer, over li sechet membru alunu, over l'aet cocher, non de siat però condempnatu, et issa potestate niunu processu fathat contra cusse. V. anche Cibr. I. 213. — In Inghilterra avea ordinato Enrico I. (1100-1135): Si quis hominem suum sine culpa mortis occidat, parentibus eius sicut natus nihilominus eum reddat, quia videlicet ad serviendum, non ad occidendum servus est. Leg. Henr. I. c. 75. Anche lo Schwabenspiegel c. 73 punisce l'uccisore del proprio servo egualmente dell'uccisore del servo altrui, secondo la legge di Antonino. L. 1 § 2 Dig. I. 6.

(47) Frider. III. Capit. 62 proibisce mancipia christiana vulneribus ac flagellis afficere, aut aliquod membrum illis incidere, vel devastare in facie, vel in fronte signare, aut in ea aliquotenus insaeuire; cum licet sint domini servo-

rono al padrone la potestà di infliggere ai propri uomini moderati castighi<sup>48</sup>.

Altro rilevantissimo miglioramento nello stato degli schiavi operosi riguardo ai loro matrimoni. Dinanzi alla Chiesa le unioni degli schiavi non erano men valide e sante di quelle dei liberi; ed essa contese a lungo per farle riconoscere anche dalla legge civile, e per tal modo sottrarle all'arbitrio dei padroni<sup>49</sup>. Ottenne dapprima che non potessero venir separati maliziosamente i due coniugi, facendo dichiarar nulla perfino la libertà conceduta a quell'intento<sup>50</sup>; ma non potè impedire che venisse disciolta la convivenza quando fossero alienati senza dolo il marito o la moglie, e dovette starsi contenta a proibir loro altre nozze<sup>51</sup>. Restava pure il principio che i matrimoni de' servi, almeno se di diversi padroni, dovessero essere consentiti da questi<sup>51a</sup>; ciò non ostante venne ordinato dai papi agli istituti ecclesiastici che quando una loro schiava si fosse disposata ad uno schiavo altrui senza la permissione del suo padrone, per non distruggere una unione ormai contratta a cui non si opponevano le leggi naturali e divine, cedessero la schiava al padrone del marito, ricevendo in cambio una delle donne di lui<sup>52</sup>. Nè mancano esempi di padroni che

---

rum suorum, tamen suorum membrorum domini non existunt. Eos tamen castigari permittimus, cum culpa praecesserit, leviter et benigne; — fugitivum vel protervum poni in compedibus. — 63. Non devono neppure chiamarsi canes, renegatos. — 71. Se il padrone servam, maxime christianam, postribulo deputarit, aut fornicanam necessitatem imposuerit, liberam esse jubemus, punito inoltre il padrone d'un anno di carcere. — 74. Non si può ordinare nulla agli schiavi, quod sit in Christi obprobrium. — St. Messanae cit. Quem servum si — fecerit — negare fidem, puniatur supplicio capitali. La legge d'Inc (981) dichiarava libero lo schiavo che il padrone avesse fatto lavorare la domenica. Vedi pure § 198 n.

(48) Lo Statuto di Pistoja (c. 8) permetteva le percosse *castigando familiam*; e quello di Firenze (III. 32) dichiara impunte le offese fatte dal padrone schiavo vel sclavae, nisi fuerit commissum aliquod grave maleficium contra praedictos. Conf. Potgiess. p. 321.

(49) Liutprando c. 104 parla della *legitima uxor* dello schiavo; ed è tanto vero matrimonio quello degli schiavi, che può costituire base d'adulterio; Liut. 140. V. n. 56. Conf. L. 23 pr. e L. 24, Cod. *ad leg. juliam de adult.* (9. 9).

(50) Liut. 98 e form. 16.

(51) Cap. Vermer. 753 c. 19. La separazione dei coniugi e dei figli dai genitori nella divisione dei fondi aveva proibito già Costantino. Cod. Theod. II. 15. 1 e L. rom. cur. ib.

(51a) Aitonis Basil. episc. cap. 807-23, Boret. I. 365. 24: Ubi mancipia non unius, sed diversae potestatis iuncta fuerint, nisi convenientibus utrisque dominis, huiusmodi copulatio rata non erit.

(52) Liber diurnus VI. 15. Abbas monasterii illius nobis suggestit, memorati

concedevano facoltà alle proprie serve d'abbandonare il fondo, pagato il prezzo del mundio, allo scopo di maritarsi<sup>52a</sup>. Allorquando poi i padroni avessero acconsentito a quel nodo, prescrisse il concilio di Chalons (a. 813), e quindi anche la legislazione civile, che i coniugi non potessero più separarsi<sup>53</sup>; finchè Adriano IV pronunziò (1155) dovessero aversi per validi, e per ciò indissolubili, i matrimoni dei servi, eziandio se erano stati conchiusi contro la volontà dei padroni<sup>54</sup>. Non di meno il diritto civile continuò ad esigere il loro consenso; il quale se non era necessario ad evitare la nullità dell'atto, era necessario ad evitare altri danni<sup>55</sup>, dipendendo poi ad ogni modo dai padroni di determinare le condizioni di questi matrimoni, non esclusa la sorte dei figli<sup>55'</sup>. E come sarebbe stato insufficiente riconoscere il

monasterii quendam servum famulam vestrae ecclesiae fuisse sortitum. Pro quibus accedens apud locum illum, pro praedicta ecclesiae famula vicariam suscipias a praedicti monasterii hominibus, et commutatione propriam ecclesiae emittas, eo quod colonum monasterii est sortita, ut deinceps in possessione monasterii debeat deservire. Conf. Form. andeg. 54, e Greg. M. Ep. IX. 12. Ipsos (servos) restitue; aut si forte mancipiis ecclesiae n. conjuncti sunt, dando pro eis vicarios, recompensa. Vedi anche il testamento (S06) del vesc. di Bergamo C. d. lang. 80 e L. rom. cur. V. 10.

(52 a) 806. Testam. del vescovo di Berg. Magnifredo. De illas feminas qui de nostras curtes vel casas massaricias vel aldionales ad maritum ambulaverint, volo ut unaqueque per caput suum habeat mundio suo tremisse uno. Et ponat tremisse mundio suo aut denarios 4 super altario Dom. Salvatoris, et postea vadant liberas et absolutas ubi voluerint. Lupi I. 649, C. d. lang. 80.

(53) Conc. cabil. II. c. 30; Decret. Grat. C. 29. Q. 2 c. ult.; L. long. C. M. 129 (cap. long. 813. 5).

(54) Decret. Gregor. IX. c. 1. IV. 9. Sicut in Christo Jesu neque liber neque servus est a sacramentis ecclesiae repellendus; ita nec inter servos matrimonia debent ullatenus prohiberi: et si contradicentibus dominis et invitis contracta fuerint, nulla ratione sunt propter hoc dissolvenda. Debita tamen et consueta servitia non minus debent propriis dominis exhibere. Perciò il Const. leg. pis. c. 45 ripetendo ad verbum il canone del concilio di Chalons, ne omette l'*et per voluntatem dominorum suorum*.

(55) Alberto II. 12. Inter servum et ancillam matrimonium constat, — ut tamen dominis, quorum consensu conjugium fieri debet, serviatur sicut et antea.

(55 a) 1342. Dom. Fridericus de Cavoriaco promisit et stetit dare Radio servitori Dom. Mathei de Brazaco Franciscam servitricem ipsius, con dote di 9 marche d'Aq. Pactis infrascriptis habitis inter D. Frider. et D. Matheum, quod si contingerit d. Francisca premori ipsi Radio marito suo sine comuni herede habito inter eos, — D. Friderico dos restituatur, reservata tamen in se dimidia marcha de d. dote. Et e converso, si contingeret ipsum Radio premori — sine comuni herede, quod ipsa Francisca rehabeat suas dotes integre, et de bonis sui mariti tres fortiones. Item si contingeret d. jugales aliquos procreare filios, quod debeant dividi ipsi et eorum bona universa inter ipsos Dum. Frideric. et D. Matheum, equali portione. — Liruti, *De servis*, p. 172.

matrimonio degli schiavi, quando non se ne fosse assicurata la santità da ogni attentato, le leggi dei Longobardi aveano protetto il letto nuziale dello schiavo, non meno di quello del libero, eziandio contro la baldanza del padrone<sup>56</sup>.

Per tal modo vennero rispettandosi anche in questi uomini le affezioni di famiglia, coi diritti che ne conseguono, attribuendo a loro medesimi anche la pena delle lesioni recate a questi diritti; con che era rotto il principio che dichiaravali cose<sup>57</sup>. Fu quindi giocoforza assegnare anche agli schiavi un guidrigildo di vero nome, ed esso ci si fa innanzi effettivamente nelle leggi dei Carolingi<sup>58</sup>. E sebbene riguardo alle composizioni s'infliggesse a lungo minor pena ai delitti contro gli schiavi<sup>59</sup>, per rispetto all'omicidio i giureconsulti, coll'appoggio del diritto romano, insegnavano che non si doveva far differenza da liberi a servi<sup>59a</sup>; ed anzi riguardo all'omicidio proditorio e a qualche altro delitto questa massima si trova già negli editti dei Longobardi<sup>59b</sup>. Ciò non ostante, e allora ed anche molto più tardi, continuossi a risguardare, nelle offese fatte agli schiavi, quasi unicamente il danno del padrone<sup>60</sup>: sebbene v'abbiano anche fonti le quali

(56) Liut. 140. Si quis homo liber habuerit servum vel ancillam, haedium aut haldiam conjugatus, et — cum ipsa ancilla, que servus ejus maritum habit — adulterium perpetraverit — perdat ipsum servum, cujus uxorem adulteravit, et ipsa mulier insimul et vadant liberi et absoluti fulfrealis. Cf. Roth. 212, Liut. 66 e Arip. Alb. I. 32.

(57) Liut. 139. Si haldius cujuscumque haldiam alienam tulerit, aut servus ancilla et antequam de ipso conjugio aliquam convenientia domini eorum inter se faciant, contergit ut quispiam miser homo ipsam haldiam aut ancilla, qui est uxor alterius, fornicatus fuerit, ita praevidimus ut ei de ipsa culpa debeat subjacere ille qui hoc malum perpetraverit, cujus uxorem adulteravit. — Hoc autem ideo prospeximus de uxore de servo vel aldione, quia si de libero hominem quispiam miser homo mulierem adulterat, ad maritum ejus componit. Vedi anche nota 56 e conf. legge 13. 1. D. *ad L. jul. de adult.* (48. 5).

(58) Cap. 808. 2. Si quis alterius servus sine judicio pependerit, weregildus ejus domino solvatur. Et si evaserit ipse liudem accipiat. — L. long. Lud. Pii, 9 e 10. — Loth. 57, 58: juxta quod widrigild ejus fuerit — Widrigild ejus pro eo (servo) componatur. — Secondo le fonti tedesche del secolo XIII codesto guidrigildo era l'ombra d'un uomo. Sachsensp. III. 45 § 9. Schwabensp. 310.

(59) Cons. Bar. Sparan. II. 1. De servili plaga compositionis medietas quam pro libero prestabitur. V. pure Roth. 48, 81, 105.

(59a) Farinacius, quae. 119 *De homicidio* n. 20: cum ita puniatur occidens servum sicut liberum. L. 1 in f. § *praeter D. de sicar.*

(59b) Roth. 14. Si quis homicidium in absconse penetraverit in barone, libero, aut servo, vel ancilla, — 900 sol. componat. V. anche Roth. 27, 28.

(60) Roth. 377. Stat. Flor. 1414. III. 186. Si quis servam alterius ingravidaverit, teneatur agnoscere et nutrire partum, — et etiam pro sumptu dictae

tengono conto eziandio della personalità dello schiavo volendo divisa la pena fra lui e il padrone<sup>60a</sup>.

Il suddetto riconoscimento della personalità si estese poscia anche ad altri rapporti. In giudizio, fu ammesso il giuramento, talvolta anche il duello e la testimonianza degli schiavi nelle cause dei loro pari<sup>61</sup> e, in qualche caso, per fino contro lo stesso loro padrone<sup>62</sup>, nel mentre si accoglievano le querele dei servi contro alla tirannia dei padroni<sup>63</sup>. E quantunque i terzi non potessero a lungo impetire lo schiavo in giudizio, dovendo chiamarvi in sua vece il padrone di lui, anche questa limitazione disparve col tempo<sup>64</sup>. Perchè poi i padroni non lasciassero correre senza freno gli schiavi ai delitti, o fors'anche sotto mano ve li spingessero, è imposta sempre ad essi una qualche pena

scavae in partu solvere domino flor. 5. Et quia ex partu deterior efficitur serva, teneatur solvere domino tertiam partem ejus quod ante partum valebat. Et si ex tali ingravidatione vel partu moriatur talis serva, teneatur ingravidans restituere domino veram aestimationem ipsius. — Per lo Stat. di Lucca poi (1539) IV. 103 il padrone d'una schiava poteva obbligare chi avesse avuto commercio con essa a pagargli il doppio del prezzo che essa gli aveva costato e altre 100 lire.

(60a) Sachsensp. II. 33 § 1, Schwabensp. 179 e § 181 n. 7.

(61) Così intendo Liut. 50, intorno al giuramento degli schiavi. Quanto poi alla loro testimonianza, dice chiaramente la Const. pacis di Federico II (1235) c. 11 (Pertz II. p. 316). Ministeriales in causis ministerialium et inferiorum, sed non in causis liberorum; rustici vero et servilis conditionis homines in causis non superiorum sed suorum parium admittantur. — Arip. Alb. II. 51 scrivevano: A testimonio prohibentur servi — ea ratione quia jurare prohibentur — Ut sacramentales sint, sola sufficit libertas. Conf. L. long. Loth 75 (cap. Lud. II, 855. 1) e Form. ib.

(62) Così per leg. ven. 1442, 1480, 1486 si ammette l'accusa e testimonianza degli schiavi in alcuni delitti dei loro padroni. Lazz. 20. — In Francia varie chiese ottennero dal re pei propri schiavi il ius testificandi et bellandi anche contro i liberi. — Beugnot, ad *Ass. geros.* 6. C. 9 e *Revue* 1882. 464.

(63) V. Ratchis 7 e il placito 906 diinnanzi all'arcivescovo di Milano, al quale i servi d'un monastero si querelano dei pesi arbitrari loro imposti. Mur., *Ant. it.* diss. 14. Ma di regola anche queste liti agitavansi dinanzi al padrone (Ratch. cit.). Così fassi davanti l'abate di S. Ambrosio nel doc. 121 del Cod. S. Ambrosiano. A Venezia si portavano al magistrato dei Censori istituito nel sec. XVI. Romanin III. 350. — Per dir. rom. (Anton. Pio) rimase fino all'ultimo impunita l'uccisione degli schiavi colle verghe o i flagelli, o colla prigionia. Solamente l'impiego di mezzi micidiali era vietato. L. 1 e 2 C. Th. *De emendat. servor.* (9. 12); L. 1 C. Iust. cod. (9. 14). Per le *Ass. ger.* erano impunte anche le battiture date da un libero allo schiavo altrui, purchè non gli causassero la morte. B. C. 270.

(64) Stat. Tarvisii (1768) I. 13. 9. Pei delitti dello schiavo, se esso non abita col padrone, *ipse per se conveniatur*: se abita col padrone, si convenga costui *ut tradat servum noxae, aut pro eo emendet*. Che se il delitto era stato ordinato dal padrone, *conveniatur praecise* in ogni caso il padrone. Conf. Walt. § 399.

pei delitti dei loro servi<sup>65</sup> sempre che non provassero la propria innocenza col giuramento o col duello<sup>65a</sup>; laddove se il reato fu commesso per ordine del padrone, lo schiavo va esente<sup>66</sup>; come poi col sistema delle pene pecuniarie la punizione degli schiavi veniva a ricader sul padrone di cui era ogni avere dello schiavo, così si vennero sostituendo più o meno largamente alle pene pecuniarie le afflittive e principalmente il bastone<sup>66a</sup>. Del resto la punizione dello schiavo era

(65) Roth. 142, 254, 258; Liut. 21, 64, 104; Grim. 3. Conf. ancora Roth. 279, 280; e L. long. Lud. P. 57. — L. Angl. pag. 10. Omne damnium quod servus fecerit dominus emendet. — Alb. I. 36: Generale est dominum pro servo teneri. Sed distinguitur, utrum voluntate domini, an sine, servus deliquit. Si voluntate domini —, dominus suo nomine tenetur. — Si vero eo nolente, dominus pro servo tenetur, sed non ad solidum. — I padroni poi si studiavano di sottrarsi a questa responsabilità pei delitti dei propri schiavi. a. 790. Tre fratelli, donando beni al monastero di Ripoli, pattuiscono: ut si contigerit inter homines de parte monasterii et aliis nostris hominibus... furta aut alia calumnia, tunc secundum legem justitia exinde a partibus fieri debeat, nam in nostra poena (aut) compositione pro hoc capitulo minime deveniamus. Ugh. III. 32.

(65a) Liut. 11. 121 e 143; Aist. 15. 143; L. Wis. III. 3. S. 12. cap. 41 (803) Bor. 117. — Gl. ad Roth. 14. Si servus interfecerit cum voluntate domini, perdat dominus suus omnem substantiam. Si vero absque voluntate purificet se — et componat ipsum mortuum et insuper ipsum servum tradat in manus parentis defuncti.

(66) Roth. 19, 238, 241, 249, 259; Liut. 21, 94, 143; Grim. 9; L. Fris. 1, 14; L. sal. 40. 9 e 10. — St. Rav. 145 bis. Si servus vel aliquis de masnada, vel de familia alicujus damnium dederit, — si sine voluntate domini hoc fecerit, dominus nullo modo conveniatur, — sed debet a se eum remove. — Idem dicitur de maleficio. — Et si de voluntate domini dedit damnium et ejus hortatu deliquerit, dominus teneatur in totum. — Stat. ant. Pad. 718 ante 1236: Si servus — interfecerit eum, qui evidens odium cum domino habuerit, homicida puniatur et dominus eadem poena plectatur, — nisi paratus fuerit se defendere — quod hoc homicidium fieri fraudolenter non iussit, nec fraudulentum consilium ad eum hominem occidendum dedit. — Si autem dominus pugnam (la prova) amiserit, pro homicida puniatur; eo salvo quod propter hoc non occidatur, nec in persona puniatur, sed potestas de districtu Pad. eum expellat — Eodem modo teneatur pater de servo filii, maritus de servo uxoris. V. anche ib. 770. — P. Leseur des consequences du delict de l'esclave dans les leges barbar. et les capitulaires. *Rev. Hist.* 1888. — Hipp. Bonaccossae de servis q. 61 (*Tract. III. I. C. VI. 1. 124 t.*). Servus an excusatur in gravibus delictis, qui obtemperat domino. Respondet: quod non. abb. — Nec debet obedire domino etiam contra praecepta ecclesiae, — licet sint soliti famuli servire dominis per fas et nefas, ut dicit Bald.

(66a) L. sal. 12; Roth. 253, 254. — Cap. 28 syn. francof. 714. 5. Chi rifiuta la buona moneta, si ingenuus est, 15 sol. componat; si servilis conditionis, si suum est illud negotium, — perdat negotium aut flagelletur nudus ad palum; — si autem ex iussione sui domini fecerit, tunc ille dominus sol. 15 componat. — Una L. 1369 della Quarantia ordina che, siccome la multa inflitta agli schiavi viene pagata dai padroni ed essi non ne soffrono, così per le fornicazioni, siano bat-



generalmente riservata ancora al padrone<sup>67</sup>, il quale giudicava pure dei piati criminali e civili dei propri conservi, mentre quelli fra' servi e liberi o fra servi di diversi padroni spettavano alle autorità dello Stato<sup>67a</sup>. E durò a lungo fino a che risorti i comuni trasse a sè, al di fuori delle giurisdizioni feudali o patrimoniali, anche il castigo dei servi, lo Stato, riducendo il potere punitivo dei padroni sui loro servi alla sola disciplina domestica<sup>67b</sup>. E già anche la responsabilità del padrone pei delitti dello schiavo da lui non comandati, era stata ridotta alla *noxae datio*; che, applicata dapprima pei reati minori, si estese coll'andar del tempo anche ai più gravi<sup>68</sup>.

tuti e frustati da San Marco a Rialto e stiano 3 mesi nei pozzi. *Arch. venet.* XXXII. 327.

(67) Et si aliquam culpam committebant, in vincolis eos mittebant et distringebant pro servos. *Mur., Script.* I. II. 399. V. pure *Ahist.* 9 e *Wid.* 2 e n. 38.

(67a) Cap. 82 (*de latronib*) 7. Ut liceat unicuique de suo servo potestatem habere iustitiam faciendi de omnibus negligentis. — Et si servus — ad excusandum aut ad emendandum iudicatus fuerit dominus eius faciat, aut, si morte dignus, dominus eum tradat, et quodcumque eius servus facit dominus emendet. — *Ib.* 9. Si servi invicem inter se furtum fecerint, et in una fuerint potestate, domini eorum licentiam habeant faciendi iustitiam; si vero deforis accusator surrexerit quae ad latrocinium pertinet, habeant missi nostri de hoc licentiam faciendi iustitiam. *Conf. Ahist.* 9.

(67b) Lo statuto di Firenze (III. 186) sostituì alla coercizione privata la pubblica, obbligando il padrone a ricercare e consegnare allo Stato il servo delinquente. Teneatur quilibet ex rectoribus comunis ad instantiam dominorum — capi facere ac mittere et detinere in carceribus comunis servos ut corrigantur, et eos facere relaxari ad voluntatem dictorum dominorum. — Et etiam ad instantiam domini ad torturam eos ponere, etiam non praecedentibus inditiis. — *Bonon.* (1252) II. 13. Si aliquis servus vel de quo sit publica fama quod sit servus aliquem vulneraverit, vel aliquid maleficium in rebus vel in persona alicuius commiserit, — dominus servi a rectore *Bon.* compellatur iurare ipsum perquirere et capere, et si ipsum comprehenderit, bona fide tradere comuni; in minoribus vero offensis in arbitrio potestatis remanere ditimus.

(68) *Grim.* 3; *Liut.* 143; *Ahist.* 15; *L. sal.* 35. 5. — *Chilperici edict.* 5: Si servus ingenuum occiderit, dominus servi — juret quod pura sit conscientia sua, et servum det ad vindictam. *L. long. Car. M.* 26, 86 e *Cap. excerpta Lud.* II. 40 (*Pertz.* 527). Tuttavia non era così dappertutto. *Cap.* 56. 1 (803-13). Nemini liceat servum suum propter damnum a se dimittere, sed iuxta qualitatem culpae dominus eius pro ipso respondeat, aut componat quicquid ille fecit usque ad super plenam leudem liberi hominis; quicquid super hoc fuerit; in regis iudicio esse videtur. Ed anche gli scrittori del diritto longobardico negavano al padrone un tal modo di esimersi da ogni responsabilità in tutti i reati dei propri schiavi, la cui pena era di 900 soldi. *Arip., Arb.* I. 36. — Quanto agli statuti, quello di Treviso citato e le *Cons. baresi* (*Andr.* 15) permettevano di dare lo schiavo noxae; e quello di Padova c. 721, 770, lo comandava; quello di Parma (1255) c. 259 imponeva al padrone di soddisfare pel servo o di consegnare costui alla pubblica vendetta; e lo statuto di Verona (1228) c. 87 lo obbligava

Perdurò poi nel padrone, finchè continuarono ad esistere schiavi, il diritto di disporre della loro persona, locandola ad altri, dandola in pegno e alienandola fra vivi o lasciandola altrui in testamento<sup>69</sup>. Giacchè gli schiavi erano pur sempre stimati parte del patrimonio del padrone, e con esso venduti, dati in paga e staggiti dai creditori<sup>70</sup>. Però, a rendere efficaci codeste alienazioni, si domandò verso la fine del medio evo, qua e là, il consenso dello schiavo medesimo che veniva alienato<sup>71</sup>: ed altrove si tentò proibirne onninamente la vendita, ma senza effetto<sup>72</sup>. Rimase inalterata la facoltà di perseguire

a scontare sempre pel servo, se questi non avesse pagato colla vita. — A. 1156 i consoli di Genova aggiudicano a Paganus tinctor saracenum Otonis Boni cordeanerii, — ideo quia accusaretur occidisse saracenum ipsius Pagani, — et predictus Oto damnnum emendare noluit, ipsi nullam defensionem prestam. *M. h. p.*, Ch. II. 307.

(69) Ugo e Lotario donano a Lanfranco Walpergam ancillam cum suis filiis et filia, ut habeat proprietario jure, habeatque potestatem vendendi, donandi, commutandi, pro anima judicandi vel quiquid eorum decreverit animus faciendi. Lupi II. 194. Egualmente Stumpf, *Acta imp.* 4. — 1199. Testamento di Speronella: Aicham — D. Aichairdino judici et ejus uxori relinquo, ut ipsi semper eam in servili ministerio debeant detinere in domo sua. Verci, 1450. A Venezia si vende una schiava, dando acceptori purum et merum dominium super dictam sclava cum permissione — eam — dandi, donandi, vendendi, — corpore vindicandi — pro voluntate. Libri II. 513. V. anche Lazzari p. 18. Si soleva eziandio dare in dote alle spose una serva e più servi. Fontanini, *Delle masnade*, e di Liruti cit. p. 174. Esempio di servi dati a nolo s'ha in Cibr., *Econ.* II. 217, permutate 966, 991; Cod. cav. 244 e 463.

(70) Vendite di schiavi insieme con altre cose si leggono nei documenti del Campi: omnia mobilia, utensilia, seu familia et animalia. N. 74, 75, 79. — Lazzari poi, p. 18, riferisce come si vendesse all'asta in Venezia (1369) la schiava d'un oberato.

(71) Il Cap. 73. Frider. III. proibisce di vendere, *senza il loro consenso*, schiavi cristiani personae suspectae de qua conjecturari possit, non nisi servitium sive questum velle habere, aut si forte mancipium tam magnam affectionem ad dominum priorem habuerit, ut nullo modo videatur eidem cum alio vivere bene posse, — nisi forte necessitas immineret; et si contrafecerit servus protinus fiat liber. — 1365. Conchiusa la vendita d'uno schiavo, il vendente piglia per la mano lo dito — so schiavo, e si lo da in man dell'acquirente; e de tuto questo xe contento lo dito sclavo, — et inclinalo per so signor, obligandose de averlo per so signor, cusi como elo aveva l'alienante. Gamba, *Scritti in dial. venez.* p. 35. — A Napoli (970) s'ha perfino caso di tale che dispone de' propri beni col consenso d'una sua serva. Mon. Neap. 137, 138.

(72) Così un concilio di Londra 1102. Guer. 389, e leggi ven. 964, 971 in Lunig. IV. 1521, 1525. Conf. la Costit. di Corrado salico (Pertz. L. II. 38). Al contrario lo stat. di Firenze (1414) permetteva ancora d'inducere in civit. Florent. sclavos — qui non sint fidei christianae, et illos tenere, habere et alienare. III. 186. — 840. Patto dei Veneziani cogli Istriani, Friulani, Trevigiani, ecc. Homines christianos de regno dominationis v. non emamus, nec venundamus, nec transponamus ut captivitatem patiantur. — (aut) in potestatem paganorum.

gli schiavi fuggitivi, sostenendosi essere dovere d'ognuno di pigliarli e restituirli<sup>73</sup> e comminando severe pene a coloro che ne procurassero o favorissero la fuga<sup>73a</sup>. Ed anzi, come questa proprietà era specialmente esposta a pericolo per la facilità di uscir dello Stato, i governi ebbero cura di garantirne la restituzione per mezzo di trattati internazionali<sup>74</sup>. Ma d'altra parte le leggi diedero guarentigie agli schiavi fuggitivi perchè potessero comprovare la loro condizione quando volessero vendicarsi in libertà<sup>74a</sup>.

Dunque, per quello che abbiamo detto fin ora, eransi venuti introducendo nella condizione degli schiavi parecchi miglioramenti, in quanto erano possibili senza distruggere affatto la massima, onde erano costituiti in proprietà del padrone. Il lato in cui questi miglioramenti furono più lenti e pochi, fu quanto ai beni. Perchè anche dopochè lo schiavo venne ritenuto capace di concludere contratti e di acquistare, non gli venne concessa capacità di alienare che in relazione all'azienda affidatagli ed ai bisogni della casa<sup>75</sup>, fermo del resto il principio, che non potesse obbligarsi<sup>76</sup>, e che ogni acquisto

---

deveniant, et si invenerimus quod aliquis eos in ducatus n. adduxerit, — ad partem v. reddamus qui ipsa mancipia christ. adduxerit venundanda et omnia quae secum adduxerit ipse qui eas apprehenderit habeat concessa. *Gloria, Cod. dipl.* I. 10.

(73) *Const. sic.* III. 34 e 36; *Cod. dipl. sardo* 619; *Stat. Florent.* III. 186.

(73 a) *Pr. sarde* XIV. 4. Ninguna persona aconseje, recepte, ni di favor ayuda à dichos esclavos para heuyrse, so pena de muerte natural, ò otra menor à arbitrio, del juey. — *L. del m. Cons.* 31 dicembre 1270 stabilisce le pene da infliggersi a chi sottraesse ad altri uno schiavo, o lo ricevesse fuggitivo nella propria casa. *Less. ven. del Mutinelli, h. v.* — *Cap. di sign. di notte* c. 10 (1270). *Quicumque de cetero aliquem sclavum vel sclavam alterius traxerit de domo domini sui seu acceperit perdere debeat libr. 50 et emendare damnum domino — et si non poterit solvere ponatur in maiori carcere, in quo stet donec solverit.*

(74) *P. e. fra il principe di Benevento e il duca di Napoli* (836), *Sicardi pact.* 6. Lo stesso venne pattuito (851) nella *Radelgisi et Siginulfi Divisio* c. 15, come più tardi da *Venezia con Ferrara* (1191), con *Treviso* 1198 e 1322 (*Minotto, Actu* II) e col *Sultano* 1411 (*Commem. X.* 137, con *Padova* (1272), e con *Trieste* (1463). Nei trattati fra *Venezia e l'impero* era promessa mercede d'un soldo di oro a chi li restituiva. *Fantuzzi* VI. 100, 102; *Huill.* I. 839; *Stumpf.* 79.

(74 a) *Cap. 56 c. 4* (803-13). *Homines fiscalini, coloni aut servi in alienum dominium commorantes, a priore domino requisiti, non aliter eisdem concedantur nisi ad priorem locum, ubi prius visus fuerit mansisse, illuc revertatur, et ibi diligenter inquiratur de statu ipsius cum cognatione eius.*

(75) *Roth.* 234. Talvolta però i padroni permettevano agli schiavi anche altre alienazioni. Vedine esempi in *Lupi* II. p. 261, 559.

(76) Ancora lo *statuto parmense* 1255 p. 501 contiene la massima che il servo non può obbligarsi. Tuttavia le obbligazioni del servo diventavano efficaci quand'esso avesse acquistata la libertà. *Questiones et mon.* § 9.

che faceva, fosse fatto pel padrone; onde seguiva che alla morte dello schiavo rimanesse al padrone tutto quanto egli avea posseduto<sup>77</sup>. Per altro parve inumano il sottrarre allo schiavo il frutto delle proprie fatiche; il perchè a poco a poco si introdusse la costumanza, qualora fosse stato posto sopra di un fondo, di non toglierne il possesso nè a lui nè ai suoi discendenti<sup>78</sup>, come pure quell'altra di rispettare il peculio dei servi<sup>79</sup>.

Finalmente dovettero sempre gli schiavi servigi e censi, diversi a seconda dei luoghi, dei tempi e della professione cui attendevano. Infatti ai più erano assegnati fondi a coltivare, onde erano detti *massari*<sup>80</sup>, *casati*<sup>81</sup> e *cortisiani*<sup>82</sup>, ed avevano sotto di sè altri schiavi di minor prezzo pei lavori più faticosi e per la custodia del gregge<sup>83</sup>.

(77) Potgiess. pag. 536, 543. — Per questo (1095) un servo, donando alla chiesa di Reggio una sua proprietà (terra juris mei), abbisogna del consenso del suo padrone. *Ant. ital.* I. 769. Per questo stesso generalmente erano esclusi dall'enfiteusi. 1555 a Ravenna: quod si qua eorum filia conjunxerit se viro servo aut libertino, maneat extra portionem. *Fant.* I. 126. — 1224. Pro te tuisque liberis et uno vestro successore, — qui non sit servus nec alterius masnade. *Ib.*, 160. V. anche § 142 n. 85.

(78) 800. Si dona al monastero vulturense curtem — cum servis et ancillis cum — filiis et filiabus — et cum cespitibus suis. *Murat., Script.* I. 2. 375. — 813. Servos et ancillas cum uxoribus, filiis et filiabus, cum nuribus, nepotibus, et cum cespitibus suis et cum pertinentiis eorum. *Ib.* 378. — 899. Waimarus princeps (salernit.). Gli imper. Constantinopolit. concesserunt nobis, ut omnes homines nostri licerent suos dominare serbos cum omnibus rebus, substantiis suis, vel aldionibus, ut omnes residerent subtils ficum suam habsque omni contradictione s. imperii n. Bluhme, *Edict.* XLIV. *Mur., Ant. ital.*, I. 181. — Così si usava pure nelle affrancazioni 816. Et praefati servi et ancillae cum suis cespitibus liberi vadant. *Murat. cit.* 379. *Conf. Ahist.* 12 e *Tr. V.* p. 485, *Cod. lang.* 37. *Brunner, R. G.*, I. 233. — Ab tempo franco gli schiavi agrari (casati) si immobilizzano come il suolo che coltivano, col quale soltanto si alienano, sono pareggiati alle cose immobili e trattate come esse; ma non dappertutto.

(79) *Guerard* pag. 499; *Walt.* § 396 n. 6, § 397 n. 4. — *Egberti, Confessionale ald.* c. 35. Non licet pecuniam suam servo auferre, quam ipse labore suo adquisiverit. Ma quantunque siano molti gli esempi di questo rispetto de' peculi, che si hanno dopo il mille (v. per es. *Bianchi* 303, 362), stava pur sempre in diritto che il peculio degli schiavi fosse proprietà del loro padrone. *Lazzari* p. 10, lo attesta per Venezia. V. pure *Potgiess.* p. 536 e *Burchardi, Stat. fam. s. Petri* (1024) c. 21; *Walt. C. J. G.* III. p. 777.

(80) *Roth.* 132, 134, 234.

(81) *Ch. divis. imper.* 806. 11.

(82) 779. Donazione di Arigiso a S. Sofia di Benevento: seu et substantiam Calendrini cortesiani nostri, qui habitare visus fuit in Auriano. *Borg.* I. 293.

(83) *Roth.* 134. Si quis servum-rusticum qui cum (Vesme: sub) massario est occiserit. *Conf.* 279, 280. — 813. Helina ancilla Dei dona molti beni al monastero

Altri avevano le medesime cure sulle terre che il padrone coltivava per proprio conto (*in domnicatu* o *sala*)<sup>84</sup>, essendo loro affidate le stalle dei cavalli, dei buoi, dei porci; nel mentre altri attendevano alla pesca, altri ancora alla confezione del sale<sup>85</sup>. E questi pure avevano sotto di sè i loro dipendenti o garzoni<sup>86</sup>. V'ha anche di quelli che erano impiegati come suonatori nell'esercito<sup>87</sup>. Non pochi poi venivano occupati nei servizi domestici, sia prestandosi ai quotidiani bisogni del padrone, sia lavorando nelle diverse industrie onde provvedesi alle

di Farfa. Tra cui: Item de mobilibus pecora et iumenta. Et ipsa pecora cum opilionibus suis, qui ipsa pascere videntur. Id. e. Pand. et Tr. et Al.; ipsos supraser. opiliones cum casis vineis, terris, silvis, pratis, cum mulieribus et filiis et filiabus suis, et omnia — quanta ipsi opiliones habere videntur. Reg. farf. 201. Duca nge, *Episcop.* pastor gregis Christi. — Rusticani pare anche nome generale di tutti gli schiavi che erano occupati nell'economia campestre. V. Roth. 103 — 126, che li contrappone ai ministeriali (ib. 76 — 102, 376). L. Wis. III. 3. 9 rusticus vel vilissimus servus.

(84) Roth. 133. Si quis servum alienum bovulco de sala occiserit — ibid. 136. De illo vero pastoris dicimus, qui ad liberos homines serviunt, et de sala propria exeunt. Conf. ibid. 352. — E Troya 687: peculias donicatas et pastores qui eas depascant — 1034. Bonifacio di Toscana permuta beni cum servis et ancillis, — exceptis illis qui *assidue de domnicata stipendia vivunt*. *Antiq. ital.*, I. 589.

(85) 779. Donazione di Arigiso a Santa Sofia. Nec non in Heldrino casas de caballariis cum caballos et stodariis (stotariis, da Stute). — In Salerno piscatores casas duas, — et lacum ad piscandum in loco ad San Salvatore. Seu et in Salpes casas duas ad salem laborandum, — cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus. Borg. Benevento I. 296. — Servi pescatori in Friuli; Liruti, p. 231 a. 1262.

(86) Roth. 135. Si quis porcarium alienum occiserit, magistrum tamen illum, qui sub se discipulos habet duo aut tres aut amplius, componat solidos 50 — 136. De pecorario, caprario seu armentario occiso, magistro tamen, componat 20 sol. Pro discipulis autem qui sequentes sunt — sol. 16. — Una carta sanese (867) contenente la donazione di vari beni e schiavi fra cui 1 cellerario, 5 bifolchi, 1 giumentario, 3 pecorari, 1 porcario, 1 baccario et juniores eorum, si legge in *Antiq. ital.* V. 514. — Fra gli schiavi del vescovo Peredeo si ha un calcario, un prestinario, vestarario, caballario, clerico, cuoco, Alipergula cornisiana (cortisiana?) 2 porcari, 1 caprario, 1 vaccario. Tr. 765. — A Ravenna (973) Cartellulo, qui est lavandario, et alius servus nomine Letulus Marchisianus, Fant. I. 48. — 1032. Corrado sal. conferma a S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia, omnes illos carpentario quos ipse S. Locus per precepti possidet paginam a tempore — Liutprandi regis — in valle — Antelemo, *Ant. ital.* I. 595. — Fra quelli del Volturmo vi è un ferrarius, 1 caprarius, 1 hortulanus, 1 praepositus. *Script.*, I. 2. 488.

(87) 1239. Federico II ordinava al segreto di Palermo: quatenus de sclavis nigris curiae nostrae, vel, si non habes de sclavis curiae, emas de pecunia nostra, usque ad quinque a 16 vel 20 an. supra, et ipsos instrui facias ad sonandum tubas. Huill. V. 525.

necessità della vita<sup>88</sup>. Nè mancano nemmeno esempi d'eunuchi<sup>89</sup>, probabilmente per metterli alla custodia dei ginecei, in cui si raccoglievano le schiave ai lavori donneschi<sup>90</sup>. Le prestazioni, cui erano tenuti secondo l'impiego loro questi diversi schiavi, e diceansi la loro legge<sup>91</sup>, anticamente non conoscevano altro limite che il volere del padrone<sup>92</sup>;

(88) È manifesto (v. n. 83) che Rotari domanda tutti questi schiavi ministeriales, distinguendo fra essi quelli che esercitavano industrie meccaniche o i servizi più nobili, dagli altri. Roth. 76. De illos vero ministeriales dicimus qui docti domui, nutriti aut probati sunt. — 130. Si quis servum alienum ministerialem occiserit probatum, ut supra, aut doctum, componat solidos 50. — 131. De alio vero ministeriale, qui secundus ei invenitur, tamen nomen ministeriale habet, — sol. 25. Conf. Lex sal. 25. 5. Si qui vassum ad ministerium, — puella ad ministerium, aut fabrum ferrarium, vel aurifice aut porcario, vel vinitorem, vel stratorem furaverit etc. Nov. 106. Si quis majorem, infertorem, scantionem, mariscalcum, stratorem, fabrum ferrarium, aurificem seu carpentarium, vinitorem vel porcarium vel ministerialem furaverit etc. E Lex Alaman. II. 81. 7. Faber aurifex vel spatarius qui publice probati sunt. — Probabilmente sono questi artisti che altrove sono domandati servi manuali. Osservanti ad manus. v. Tr. n. 922. E nel registro di Farfa: Homines manuales infra casam in Forcone: 1 caballarius, 1 faber, 1 coquus, 2 pistores, 5 hortulani. Reg. Farf. 39, e Murat., *Script.* II. 2. 428. I beni loro si faceano intanto coltivare da altri. Honepestus cum uxore etc. cum casis et substantiis Grasuli qui est infra casam coquus. Ib. 435. — 1336. Il giudice d'Arborea ordina vengano liberati tutti i suoi servi, servano in camara, sive in canava, aut in stabulis, sive in coquina, sive in camara scribaniae, sive in cancellaria, sive in majoria de Portu; It. omnes ancillae quae ad servitia uxoris n. inventae fuerint commorari *C. d. S.* 704. Nei registri dell'arcivescovo di Genova (L. Mun. II. 964, a. 1197), si trovano gli scampnarii (de S. Maria de Monte) che non si può rilevare che cosa propriamente fossero, se non fosse l'arte dei fabbricatori da scani. Il Porro ib. 965 li dice: qui scamna et tabernas tenebant ad merces vendendas. E soggiunge che eiusmodi tabernarii eo loco etiam nunc morantur. Si noti che anche oggigiorno a Genova gli uffici o scrittoi dei mercanti si domandano scagni.

(89) Il vescovo Liutprando offrì all'imperatore di Costantinopoli, cui era stato mandato ambasciatore da Berengario, quattro di questi eunuchi (mancipia carsamatia). Liut., *Hist.* VI. 3. *Script.* II. 472. — Testament. Abbonis: donamus (alcuni servi) liberto nostro Gondeberto eunuco. Ib. II. 2. 752. Anche Federico II, che teneva harem all'orientale aveva eunuchi per custodirli. Huillard, V. 523. Nel patto fra Lotario I e i Veneziani (840) era proibito di farne. Vedi Fant. VI. 100.

(90) Roth. 221. — 813. Rotaldo vesc. di Verona dona ai canonici dei vestimentis quae de pisile veniunt, vel gineceo decimam partem. Ugh. V. 605. — 895. L'abb. di Nonantola conviene colle monache del laboratorio fondato dal suo predecessore in Firenze: ut ibidem recipere debeatis ancillas nostras 12 ad opera nostra aciendum de lana et lino. Tiraboschi, *Nonant.* X. 53. — 930 c. L'ab. di Farfa aliena curtem s. Benedicti, ubi fuit antiquitus congregatio ancillarum, quae opere plumario ornamenta ecclesiae laborabant. Murat., *Script.* II. 2. 169.

(91) Roth. 224 c. 2, 226. Liut. 126.

(92) Grimm p. 350 che riferisce Jordane: Necessitas domini, etiam si parcidium jubet, implendum est.

ma col tempo si fissarono per modo, che non era lecito esigerne di più di quanto aveano prestato per consuetudine antica<sup>93</sup>: ciò che sembra essersi praticato primamente con quelli della Chiesa e del fisco. Da ultimo potevano esercitare anche arti per proprio conto, forse pagando una tassa al padrone, come in Russia. Ma la gelosia industriale non consentiva agli schiavi l'esercizio d'ogni arte<sup>94</sup>.

La posizione migliore fra tutti gli schiavi (sempre però senza franchiarli dalla condizione di schiavi) ebbero quelli della Chiesa, del fisco e dei benefici regi (*fiscalini, beneficiarii*)<sup>95</sup>. Era una posizione di fatto, in cui essi partecipavano dell'importanza che aveva il loro padrone in confronto di quelli degli altri schiavi: posizione incerta, il perchè non si sapeva se trovavano applicazione per loro le norme che valevano per gli altri<sup>96</sup>. Essi si avvicinavano ai semiliberi dei privati, tanto da

(93) 852. Lodovico divieta ai monaci Nonantolani di fare ai loro uomini maggiori superimpositiones, quam quod parentes.... (eorum) facere consueverunt, — unusquisque in suo ordine, liber in libertate, servus in servitute. Tirab. cit. 37. — 905. Ricorrono in giudizio alcuni che confessano di essere stati veri servi dell'imperatore, il quale li avea donati al monastero di S. Ambrogio, perchè il preposito di questo li costringeva ad opere e censi oltre a quello cui erano tenuti (contra consuetudinem); perchè, nunquam D. Imperatori aliud parentes n. aut nos annue soliti fuimus solvere nisi etc. Ideo a parte monasterii vestri nihil aliud solvere non debemus. Laonde viene sentenziato che non possano i monaci ullam superimpositam eis facere contra consuetudinem. Murat., *Antiq. ital.*, I. 777; conf. ib. 797. — Potg. p. 479 dice che in generale le obbligazioni degli schiavi erano indefinite, in quanto cioè non vi ostasse la legge o il contratto. Una di queste leggi riferisce Walter § 397. 5; ed una antica disposizione di questa specie pei servi della Chiesa si ha nella L. Bajuv. I. 14 e Alam. 22.

(94) A Venezia erano vietate agli schiavi diverse arti, massime quelle il cui segreto era custodito con maggior gelosia, come l'arte dei velluti (St. del 1347). Lo statuto dei battiloro (1455) invece si accontentava di ordinare: la schiava che sappia il detto mestier, non si possa vendere a forestieri. Lazzari 20, 21. Non altrimenti accadeva a Genova; v. Cibr. I. 213.

(95) Guerard p. 231 crede i servi beneficiarii essere servi investiti di benefici: Potgiesserus 191, servi dati in beneficio, ovvero dei benefici regi ed ecclesiastici. Quest'è anche l'opinione di Walter § 402 e di Ducange. Che poi fosse considerata eguale la condizione delle indicate tre sorta di schiavi, si rileva dal vederne eguale il guidrigildo, e sempre discorso in comune. L. Rip. IX. X. 1; LVIII. 11, 14. 20; LXV. 2, 3; LXVI. 2. Miglior condizione degli schiavi regi servs dou roy si ha anche nelle *Ass. gros. C. bourg.* 31. Per quelle della Chiesa v. *Zeits. f. R. G.* XIII. È per questa miglior condizione che si chiamavano *Colliberti*.

(96) Ciò si vede bellamente nei Cap. add. ad L. sal. 817 c. 7, dove gli interpreti di quella legge non sanno come dirigersi. De 37 capitolo: Si quis servus — ingenuum occiserit, — homicida pro medietate compositionis parentibus occisi tradatur, et aliam medietatem dominus servi se noverit soluturum. — Quia nullam de ecclesiastico aut beneficiario, aut alterius persone servo discretionem lex facit, si ita ecclesiastici aut beneficiarii servi sicut liberorum tradi aut dimitti possunt, ad interrogationem D. imperatoris reservare voluerunt.

uguagliarli nel prezzo imposto alla loro vita<sup>97</sup>; erano ammessi a difendersi personalmente in giudizio<sup>98</sup>, ed a fare testimonianza eziandio contro dei liberi, e per fino al duello<sup>99</sup>: onde anche più agevolmente doveva essere loro concesso di portare le armi per la difesa della patria<sup>100</sup>. Anzi Liutprando accordò agli schiavi del fisco di poter partecipare alla composizione per le uccisioni dei loro parenti<sup>101</sup>; ciò che implicava il riconoscimento delle cognazioni servili. Non di meno non potevano alienar nulla ad altri che a' loro conservi<sup>102</sup>; e chi degli estranei avesse acquistato qualche cosa da loro, dovea restituirla senza potere perciò ripeterne il prezzo<sup>103</sup>. Il che deve intendersi delle cose del fisco o dei frutti di esse; perciocchè erano pur capaci di avere propri fondi, dei quali disponevano liberamente tanto fra vivi come per causa di morte, e che, morendo intestati, trasmettevano per diritto ai loro parenti<sup>104</sup>. Pei loro delitti, ed eziandio per le cause civili, come

(97) Conf. L. Alam. 8. 17 e 68 e L. Baj. I. 5. III, 13. 1, IV. 11, V. 18. Anzi la legge dei Burgundi (II. 1) voleva punito l'uccisore d'uno schiavo regio come l'uccisore d'un ingenuo.

(98) L. Rip. LVIII. 20. *Servi regis vel ecclesiarum non per actores, sed ipsis pro semetipsis in iudicio respondeant.* Tuttavia il Cap. *De villis* 812. 29 prescriveva: *Si habuerit servus noster forinsecus justitias ad querendum, magister ejus cum omni intentione decertet pro ejus justitia. Et si aliquo loco minime eam accipere valuerit, tamen ipso servo n. pro hoc fatigare non permittat, sed magister — hoc nobis notum faciat.* — Cons. Brixiae 1225 c. 19. *Quod servis (sic) ecclesiarum admittantur ad agendum et defendendum et testificandum, testamenta facere possunt et judicare (pro anima?) possunt.* Odorici VII. p. 131. Id. stat. 1313. III. 147 solo nelle ultime parole invece di *et iudicare dice: et legare de suis bonis.*

(99) L. Wisig. II. 4. 4; Burg. LX. 3, e Potgiess. 612 riferisce un'ordinanza di Lodovico VI, che ammette anche al duello contro dei liberi i servi della chiesa di Parigi.

(100) Cap. long. 786, 7.

(101) Liut., Not. 3. — (Vesme c. 139). *Proindeque previdimus statuere (ut) curtis nostra medietatem de aldiones et duas partes de servos — habeat, et relinqua parte ipsi parentis propinqui, ut unde habeant dolore, habeant in aliquo propter mercedem consolationem.*

(102) L. Long. Car. M. 25; L. Wis. V. 7. 16. Per questo in una sentenza del 1143 vengono aggiudicati all'arciv. di Genova alcuni beni stati alienati dai suoi servi: quia (judices) cognoverunt testibus et libellis istam terram libellariam fuisse, et nisi in famulos s. Syri deberet alienari. *M. h. p.*, Ch. II. 205.

(103) Liut. 78 e Notit. 5.

(104) Guerard p. 356. — Cons., Jan. 958 e 1056: *Servi et aldiones ecclesiarum, et servi regis et comitis vendebant et donabant res suas proprietarias et libellarias cui volebant, et stabat eorum venditio et donatio secund. vestram consuetudinem.* Per questo in un giudizio (1142) è detto dover valere la donazione per causa di nozze fatta da un famulus ecclesiae jan., quantunque le robe di lui, eo quod sine herede mortuus est, ecclesiae devenissent; quia famulos eccle-



rei convenuti, rispondevano dinanzi al proprio signore o dinanzi a colui ch'egli avea posto al governo del fondo su cui avevano stanza<sup>105</sup>. Come attori invece impetivano gli stranieri al foro di questi; ma allora era duopo fossero rappresentati dal padrone<sup>105a</sup>. E quanto alle pene, nei delitti men gravi i servi regi erano puniti egualmente dei servi dei liberi, perchè la pena era più lieve<sup>106</sup>, e talvolta anzi anche meno degli stessi servi dei liberi: poichè qualora avrebbero dovuto essere dati in mano all'offeso, ciò era escluso, a loro riguardo, in contemplazione del danno che ne avrebbe risentito il re<sup>107</sup>. Al contrario per limitare la responsabilità del principe, nei delitti più gravi dei suoi schiavi, cioè quando la pena avrebbe superato il valore stesso del reo, questi dovea scontare colla vita<sup>108</sup>. E perchè coll'alienarli non ne venisse deteriorata la condizione, era proibito di vendere o permutare i servi delle chiese, se non era per liberarli<sup>109</sup>. Eppure, ciò non ostante erano schiavi, e, riguardo ai loro maritaggi, valevano, in generale, le massime degli altri schiavi<sup>110</sup>.

siae pro nostro usu, res eorum donare et vendere possunt. *M. h. p., ch.* II. 195. V. pure Burchardi, *Stat. c. 3 e 4*, e *Stat. Brixiae cit. a. n. 98. Conf. § seg. n. 34 e 58.*

(105) *M. h. p., l. c.*, 203, è sentenziato: *N. N. famulos episcop. Januae esse et ab episcopis judicari. Pei beni regi v. Capit. De villis* 812, 29, 52, 53, 56. — Ma pare che i soprastanti ai beni regi non fossero molto solleciti di punire i servi. Perciò ordinava il Cap. worm. 829 alia cap. c. 9: *De homicidiis vel aliis injustitiis quae a fiscalinis nostris fiunt, quia impune se ea committere posse existimant, actoribus n. praeciendum decernimus, ne ultra impune fiant, ita ut ubicumque facta fuerint, solvere cum disciplina praecipiemus.* Vedi anche *Lud. Pius*, 54.

(105a) *L. long. Lud. Pii* 26 (24). — 882. I servi od aldi di Limonta mettono innanzi, a sostenere le loro ragioni contro l'ab. Leo, vilico et magistrum quas (qui) supra ipsi constitutum erat ad regendum. *Cod. lang.* 314.

(106) *Roth. 373. Conf. cap. De villis* 812. 4. — *Childep. II. decr.* 596. 13. Si servus ecclesiae aut fisco furtum admiserit, simili pena sustineat sicut reliquorum servi Francorum. *Bor.* 17.

(107) *Roth. 372.* Si servus regis furtum fecerit, reddat in actogild, et non sit fevangit. *Conf. Roth. 254. L. long. Lud. P.* 9, 10.

(108) *Ib.* 371. De alias vero causas unde liberi et servi aliorum hominum 900 solidos fiunt culpabiles, — servus regis — anime sue incurrat periculum, et 900 solidi non requirantur ad curtem regis. *Conf. ib.* 370.

(109) *Cap. Caroli c. 853. Cap. missis data (in synodo suessen.) c. 12.* Missi — per missaticum denuntient ne — mancipia ecclesiastica quisquam nisi ad libertatem commutet. Videlicet ut mancipia quae pro ecclesiastico dabuntur, in ecclesiae servitute permaneant; et ecclesiasticus homo qui commutatus fuerit perpetua libertate fruatur. — *Lex Rip. LVIII. 3.* Nemo servum ecclesiasticum absque vicario, libertum facere praesumat. — *E Corrado salico (1031)* ne proibi assolutamente la vendita, *Pertz L. II.* 38.

(110) *L. Wis. III. 2. 3.* Ed egualmente nel diritto longobardico non si fa differenza fra schiavi di questa e altra fatta. *V. Arip., Atb. I. II. tit. 9 e 12.*

§ 88. *Della condizione de' semiliberi (a).*

Fino a che stettero nelle primitive lor sedi, i Barbari non ebbero soggetti a sè altro che schiavi. Ma come se ne tramutarono conquistando un'altra patria, si interpose fra essi e gli schiavi la classe dei semiliberi, denominati secondo i diversi paesi *liti, lazzi, aldi*<sup>1</sup>. Conciossiachè, se anche per le loro costumanze quelli che erano fatti prigionieri nelle guerre comuni, cadevano schiavi, si pare naturale, che, non volendo o non potendo applicare massima così rigorosa ad un popolo intero che veniva sottomesso, non lo lasciassero nemmeno nel pieno possesso della libertà. Giacchè popoli tanto estimatori del valor militare dovevano concepire disprezzo per genti, che non aveano saputo mantenere colle armi la propria indipendenza; le quali, come aveano perduto la libertà politica, non fossero stimate più degne neppure della civile. Di questa maniera adunque ebbero origine i semiliberi; la qual origine può sostenersi anche con positive testimonianze riguardo a quelli de' Sassoni<sup>2</sup>. Di qua viene, che non ci incontriamo in questa condizione di uomini presso a' popoli che si trapiantarono sul mondo romano come amici dell'impero; laddove sono numerosi appo coloro che conquistarono armata mano le nuove sedi (§ 5). Ed anche lo stesso nome, che a questa classe è dato dalle diverse nazioni, accenna a cotale origine<sup>3</sup>; sebbene, per vero, se ne discorra varia-

(a) Schupfer, *Liti, aldi e romani nell'Enciclopedia giur. it.*

(1) *Leti* o *liti* erano detti dai Franchi e dagli Alamanni; *lazzi* dai Sassoni, *aldi*, come è noto, da' Longobardi e Bavari. — L'identità dei *liti* e degli *aldi* è comprovata dalla L. Iong. C. M. 83 (Cap. 801. 6) e da un documento ravennate, in cui i due vocaboli sono usati come sinonimi: *Libellum quem petivit aldo et leto... germani etc. Fant. 1.* Però Guerard non ammette codesta identità.

(2) V. § 5 n. 33. Unde *litones* in provincia Saxonum sunt exorti. Alb. Stad. — Nella *Translatio S. Alexandri* (Pertz, *Script.* II. 675) questi sono detti *liberti*, e probabilmente non sono altra cosa i *liberti* di Tacito (Germ. c. 44). Anche Heusler, *Inst.* I. 182, sta per questa origine, derivando i *Liti* da quei vinti che si assoggettavano spontaneamente. Ed egualmente il Brunner, *D. R. G.* I. 103. Ed eziandio la *Origo 2* dice che dopo la benedizione d'Odino, Langobardi *venereunt in Golaidam, et postea possederunt aldonus, al. aldones.* Il prof. Schupfer poi vorrebbe che gli *aldi* fossero i figli dei liberi per condizione fisica inetti alle armi.

(3) Infatti delle varie etimologie della voce *aldio* (*haldius*, Bluhme) è la più verisimile quella di Grozio (Mur., *Script.* I. 370), che la deriva da *halten*. Vorrebbe quindi significare *salvato in guerra*. E lo stesso vale anche *lito*, da *leben, life*

mente fra gli scrittori. Il Walter imaginà che codesto stato devasi derivare dagli schiavi manomessi, ritenendo che presso a popoli i quali apprezzavano così altamente la libertà, come i Germani, i manomessi non potessero ascendere tantosto alla considerazione degli ingenui; laonde collocati in uno stato di mezzo fra questi e gli schiavi, siccome pei diritti germanici ogni condizione era essenzialmente ereditaria, avrebbero dato origine a questa nuova classe dei semiliberi. Della stessa opinione è anche il Wilda<sup>3a</sup>. Senonchè ei fa duopo osservare, che la differenza fra libertini ed ingenui era soltanto temporanea, e che, se in alcune leggi<sup>4</sup> domandasi lito od aldio il manomesso, non è perchè dai manomessi derivino i semiliberi, ma perchè, introdotti questi, si usò di far entrare nella loro classe gli schiavi che venivano affrancati (v. § 91). Altri scrittori vogliono far discendere i semiliberi dai Leti, o popoli barbari, che gli imperatori avevano trasportato sul suolo romano per difenderlo colle armi (§ 2), oppure per coltivarne le terre<sup>5</sup>. Ma a questa opinione, la quale non ha altro per sè che la somiglianza dei nomi, contrasta troppo ogni probabilità; sembrando al tutto inverisimile che i Germani, conquistando l'impero, riducessero a condizione semiservile i propri connazionali, lasciati pienamente liberi i vinti.

La condizione dei semiliberi, chiamata nelle nostre fonti talvolta libertà tal'altra servitù, secondochè è preso a termine di confronto lo stato dei liberi o quello degli schiavi<sup>6</sup>, framezza tra i due per modo,

(*lidclaiþ* Roth. c. 173. Vesme), cioè *colui cui fu donata la vita*; per cui diceva Alberto Stadiense: Et qui ab eis vivere sunt permissi, litones sunt ab eodem vocabulo nuncupati (§ 5 n. 33). Derivazione e significato che vengono confermati dall'altra voce *lazzo*, che vuol dire *lasciato (vivere)*; da *lazan, lassen*: onde Lex Baj. VII. 10. manumissa quam frilazin vocant. Merkel deduce il nome dal celtico *acildio, non proprietari*, ma Waitz ne dubita. — Altre etimologie si vedano in Grimm p. 305 e ss. Fra queste vi è quella di *piger iners* che fa per la n. opinione.

(3a) *Das strafrecht der Germanen* p. 665 ss.

(4) L. salic. tit. 26. Pact. Alam. II. 48. Conf. Roth. 224. 4.

(5) Questa è l'opinione di Grimm, p. 306, Gaupp (Ansiedl. p. 171 e 499), Guerard (*Irminon*, I. p. 250 ss.) e Cibrario (I. 314). E quanto agli aldi in particolare, Gaupp suppone che siano gli *antiqui Barbari* di Cassiodoro (Var. V. 14), *die Alten*, cioè gli avanzi degli Alamanni e Taifali, stanziati sul Po fino dal tempo de' Cesari, e dei Barbari di Odoacre e di Teodorico. — Vesme (*Propr.* II. c. 6) invece deriva gli aldi dai coloni romani, traendone con Grimm l'etimologia da *aldea*, villaggio. V. Ducange h. v.

(6) Roth. 217. Si *haldia aut liberta in casa aliena ad maritum intraverit, et servum tulerit, libertatem suam amittat.* — L. long. C. M. 83. *Aldiones vel aldiae*

che sono loro permessi i matrimonii con persone dell'uno come dell'altro stato<sup>7</sup>. Anche i semiliberi hanno un padrone: ma esso non prende propriamente in loro riguardo nome di *dominus*, sibbene semplicemente di *patronus*<sup>8</sup>, perchè non ha sopra le loro persone diritto di proprietà come sopra gli schiavi, ma solamente una podestà (*mundium*)<sup>9</sup>. Infatti essi non sono considerati siccome cose, quantunque possano pure venir alienati<sup>10</sup>; ma hanno una personalità, e sono ammessi a godere della protezione della legge: per la qual cosa si fanno oggetto delle sollecitudini dei governi nei trattati con altre nazioni<sup>10a</sup> ed è attribuito anche ad essi un guidrigildo<sup>11</sup>, che presso i

---

ea lege vivant in Italia in *servitute* dominorum suorum, qua fiscalini vel liti vivunt in Francia.

(7) Roth. 216-219. V. il doc. 716 a n. 9 qui sotto, e conf. L. sal. Her. 16. 4. Soltanto ai dì di Liutprando si volle che a stabilire giuste nozze fra un libero ed un'aldia, questa dovesse venir manomessa. Liut. 106. Conf. ib. 120. Ciò sembra accennare ad un cangiamento avvenuto nell'aldionato, il quale, smesso il carattere specialmente politico che aveva nei primi tempi del regno longobardico, conservava soltanto il civile. Roth. 224. 4.

(8) Roth. 235. Grim. 1. Liut. 124, 126, 143. Tuttavia altre volte è detto semplicemente *dominus*. Grim. cit. Liut. 69, 142, 147.

(9) Roth. 216. In Troya N. 936 è detta anche romanamente *potestas*; e così gli aldi del monastero di Sant'Ambrosio dichiaravano d'essere sub *potestatem*, et *defensionem atque tuicionem* pref. monasterii. Mur., *Diss.* 15. *Mundio* domandavasi pure la somma, che variava fra 2 e 6 soldi, la quale dovevasi pagare al padrone per uscire della podestà di lui, o per lesione della medesima. Liut. 10, 139. — A. 716 *Accepi ego Anstruda a N. — mundio pro statu meo auri sol. 3, pro eo quod servus v. in conjugio tuli, ea vero rationem ut ab hoc die in mundio supra scriptorum-permaneant, sicut et alias mundiatas ipsorum, nec ullum umquam tempore se possit jam dicta Anstruda de ipsorum mundio subtrahere. — Et si ex ipso coitu filii aut filias procreati fuerint, masculini — semper — in v. mundio permaneant; feminas vero — quando ad maritum ambolaverit, dit una quis mundium suum per caput, sicut in suprascriptam genitricem ipsorum datum est. Tr. 434 e C. d. long. 3. E altrove: Cedimus eos ibidem pro aldionibus habentes mundio per caput solidos senos. Tr. 985. Onde il Cap. 783. 12. De *mancipiis palatii nostri et ecclesiarum nostrarum* nolumus mundium recipere, sed ipsas *mancipias* habere.*

(10) Tr. 764. *Servos, ancillas seu aldiones qui a me injudicata adhuc remanserint et ad ipsa Rottrude liveri et absoluti non fuerint, sint omnes in potestate supradicte ecclesie.*

(10a) *Sicardi pactio cum Neapolit. c. 4. Et hoc promittimus de terciatoribus, ut si a Langobardis venditi fuerint, comparentur, et nullatenus in nave imponantur, aut trans mare venundentur, excepto si homicidium fecerit, aut facere voluerit.*

(11) Veramente nelle fonti italiane non è dato questo nome al prezzo della vita del semilibero, più che a quello della vita dello schiavo (Liut., *Not.* 4). Ma il prezzo del semilibero deve aversi per un vero guidrigildo, pella sua quantità che non è misurata sull'interesse del padrone, ma sul prezzo dei liberi, e

Longobardi corrispondeva a due quinti del guidrigildo dei liberi<sup>12</sup>, presso altri popoli alla metà<sup>12a</sup>. Nelle ferite poi e negli altri maltrattamenti, gli aldi dal diritto longobardico vengono valutati il doppio degli schiavi di condizione più bassa<sup>13</sup>. Anzi appo i Sassoni i liti partecipavano perfino ai diritti politici, intervenendo alle assemblee nazionali<sup>14</sup>. Egli è perciò assai probabile che i semiliberi fossero anche generalmente accolti nella milizia, quantunque la cosa sia controversa per difetto di prove sicure<sup>15</sup>. Le loro nozze erano riconosciute dalla legge, la quale le sottraeva all'arbitrio del padrone, mentre dava al marito sopra la moglie una podestà somigliante a quella che avevano sulle proprie donne gli uomini liberi<sup>16</sup>.

Nel rimanente la condizione dei semiliberi differiva di poco da quella degli schiavi. Infatti non potevano stare da sè in giudizio, avendo duopo che il padrone ve li rappresentasse e offrisse per loro le prove<sup>17</sup>; nè pei delitti dei semiliberi così quanto alla loro pena,

perchè è dato in parte alla famiglia del semiliberi. Anzi la Lex Frisionum IX. 10, 16, parla espressamente del guidrigildo del lito, mentre per lo schiavo indica solo ciò che si dà in luogo del guidrigildo (pro guidrigildo). Ib. 17.

(12) Cioè 60 solidi a 150. Roth. 129 e Liut. 62.

(12a) Così appo ai Franchi, ai Sassoni e ai Frisi. Presso gli Alemanni d'un terzo (Walt. § 419). E forse era originariamente così anche fra i Longobardi. Non sembra poi che questo guidrigildo venisse punto alterato sotto la dominazione franca, perchè quantunque C. m. dichiarasse eguali gli aldi ai liti, pure ciò non influì sul loro prezzo, mentre i commentatori delle leg. Long. attribuiscono loro sempre il guidrigildo di 60 s. V. Ar. Alb. I. 11.

(13) Roth. 77-127.

(14) Walter § 421. 5.

(15) Sta in prova di ciò il privilegio di Lodovico il Fanciullo (900) a Corbeia, che esenta dalla milizia i liti e coloni di quel monastero; e così pure la osservazione che i mansi lidili sono, come gli ingenuili, obbligati a contribuire per la guerra, mentre ne sono esenti i servili. G uer., *Irm.* 585. Lo Schupfer invece (*Ordini sociali*, p. 30) argomenta il contrario dal passo del codice diplom. santambrosiano (N. 41 a. S35) relativo alla corte di Limonta: Sunt aldiones duo, qui propter hostem ad ipsam villam se tradiderunt. Ma anche posto che costoro si fossero dati a quella villa per evitare il militare servizio, ciò che non è ben chiaro, resterebbe a decidere se l'esenzione dipendesse dallo stato aldionale o dal fondo cui s'erano ascritti (v. § 27). Conf. anche L. sal. nov. 69 e Recapit. c. 27, dove si parla del lito qui apud dominum in hoste fuerit e per la L. Wis. v. 7. 20 i liberti regi devono accorrere all'esercito in pena di perdere la libertà. Erroreameamente poi si adduce a questo proposito la rubrica 20 del trattato fra Sicardo e i Napoletani: Ut non presumat aliquis tertiatorem exercitalem aut militem facere. V. § 94 n. 91.

(16) Liut. 126, 139. Conf. Roth. 216.

(17) Liut. 68. De haldionibus, qui de persona sua haldiones sunt, si aliqua compellatio facta fuerit, patronus ejus eum defendat, aut per sacramentum aut

come quanto alla responsabilità del padrone, in generale andavano applicate regole diverse da quelle che si seguivano per gli schiavi<sup>18</sup>. Nemmeno riguardo ai diritti della famiglia dell'aldio, allorquando questi fosse stato offeso od ucciso, il diritto dei Longobardi si dipartì da quanto aveva sancito per le offese fatte agli schiavi. Giacchè, mentre altre leggi attribuivano in ogni caso parte del guidrigildo del semilibero alla famiglia di lui, Liutprando ordinava ciò soltanto per gli aldi del re, appunto come aveva prescritto riguardo agli schiavi<sup>19</sup>; laddove, nelle minori offese degli aldi, tutta la pena andava al padrone, chiunque si fosse<sup>20</sup>. I semiliberi dovevano al padrone un censo della propria persona, appellato dal nome loro *litimonium* o *aldionicia*<sup>21</sup>, e censi ed opere dei fondi loro commessi. Ma queste contribuzioni non potevano essere arbitrariamente cresciute<sup>22</sup>; laonde ciò che l'aldio risparmiava, pagato il tributo, consideravasi suo, e rimaneva, lui morto, ai suoi figli, insieme col fondo per lui coltivato<sup>23</sup>. Che se non avesse lasciato figliuoli, o questi fossero usciti dalla podestà del padrone,

per pugnam. Conf. Arip. e Alb. II. 44. Ma non era dappertutto così. In qualche luogo potevano stare in giudizio da sè e difendersi col loro giuramento. L. Fris. I. 8-10, II. 9, 10; L. sal. L. 1. Cap. saxon. 797. 5.

(18) Roth. 258. Liut. 97, 121, 147. Ma Liut. c. 60 fa responsabile l'aldio soltanto, e in Francia la pena del lito venne ridotta a metà di quella dell'ingenuo. Pact. Childeb. et Chloth. 8. Si ledus de hoc quod inculpatur, ad sortem ambulaverit, et mala sortem preserit, medietatem ingenui legem conpat.

(19) Liut., *Not.* 4. Conf. Lex Fris. I. 4, 7, 10; XV. 3.

(20) Roth. 28; Liut. 124. Per la Lex Fris. (IX. 10) se è stuprata una lita, spetta a lei stessa tutto il guidrigildo; al padrone si pagavano 10 soldi per la lesione della sua podestà: conf. Liut. 139.

(21) V. Ducange h. v. — 882. Molti individui si confessano aldi del monastero di S. Ambrosio et censum reddimus et reddere debemus annue de personis et rebus pro aldionicia in ipso monasterio. Fumag., *C. S. Ambr.* 121. Il Walter poi (§ 421 n. 15) riferisce un passo del catalogo de' liti del monastero di Fulda, in cui è detto d'alcuni: Isti non habent mansos, nec beneficia, — sed de proprio corpore debitum censum persolvunt. — 1136. Homines de Pontiacio censum vel aldioniciam facientes. Frisi, *Doc.* 51.

(22) Grim. 1; L. long. Loth. 100. — 836 Cap. Sicardi c. 14. De tertiatoribus hoc stetit ut nulla nova eis a parte reipublicae imponatur, excepta antiqua consuetudine. 914 Testam. del vesc. di Como Walberto una cum aldionibus in eisdem massariis jure pertinentibus, cum uxoribus suis et filiis. — Quod si pontifices aut vicedominus, vel scariones aut comunes personas de parte episcopatus comensis, aut de aliis parte quam super imposita fuerit, forciam amplius eorum fecerint, quam in ipsis uldiones annue iusta eorum consuetudo iusta facere debent — ante tribunal Christi — iudicium inde habeatur, ut animas eorum in perpetuas temporibus in perditiones manentur. C. dipl. Lang. 454.

(23) Grim. 1. Roth. 216.

tuttociò che l'aldio abbandonava morendo, era del padrone di lui<sup>24</sup>, il perchè non gli era permesso di alienare cosa alcuna senza il consenso del padrone medesimo<sup>25</sup>; al quale si apparteneva sopra di lui, per le mancanze a questi e ad altri doveri, un'autorità punitiva simile a quella che aveva sopra gli schiavi<sup>26</sup>. Che se l'aldio si fosse dato alla fuga, poteva venire perseguitato non altrimenti dello schiavo<sup>27</sup>; tuttavia, poste certe circostanze, gli era consentito di abbandonare il padrone<sup>28</sup>: il che potevano fare, sempre che lor talentasse, i terziatori della bassa Italia, col rito d'appendere il bastone dietro alla porta della casa<sup>29</sup>; i quali terziatori non sono certamente cosa diversa dagli aldi<sup>30</sup>, come non erano nemmeno gli *hospites*<sup>30a</sup>. La menzione degli aldi, che si va facendo sempre più rara nel corso del secolo duo-

(24) Scrive perciò Aripando II. 34: Aldii pro servis habentur fere, quod nihil suum habent, dominus vero omnia habet et viventibus et morientibus eis. — Il capit. *de partibus Saxoniae* c. 15 e 17 impone ai liti, come ai liberi, di dare parte delle cose loro alla chiesa.

(25) Roth. 235; Liut. 58, 78, 87 e Not. 5. — 1033 marito e moglie aldiones S. Joannis de Modicia pro licentia et largitate archipresbiteri ipsius ecclesiae, patrono nostro, alienano alcuni loro fondi (iuris nostri). Frisi, Doc. 29.

(26) Liut. 87. Postea dominus ejus faciat de servo aut haldione suo, quod illi placuerit. — L. long. C. M. 73: Nullus judex praesumat servum aut aldionem alterius comprehendere pro furto aut alia culpa; sed domini eorum ipsos servos distringant et rationem pro servis reddant.

(27) Liut. 69, 132, 142, 143; Radelg. et Sigin. divisio (851) c. 15.

(28) Roth. 216. Si haldius — cujuscumque liberam uxorem tulerit — et mundium de ea fecerit, posteaque filios habens maritus mortuus fuerit: si mulier in ipsa casa noluerit permanere, — revertatur ad parentes suos cum rebus, si aliquas de parentes adduxit. Et si filii de ipsa muliere fuerint, et noluerint in casa patris sedere, res paternas dimittant, et mundium pro se reddant, quantum pro matre eorum datum fuit, et vadant sibi ubi voluerint liberi.

(29) Arechis pactio de Leburiiis (780) 12. Si censiles homo de Leburia patitur oppressiones a parte de Neapolim, et voluerit exfundare se de ipso fundo, ponit post regiam domus suae ipsum fustem, sicut antiqua fuit consuetudo, et vadit ubi voluerit. Si autem pars de Neapolim — potuerit revocare ipsum tertiatorem in ipsum fundum, et fundare illum ibi potestatem habeat.

(30) V. § 5. n. 27. — 748. A Napoli si vende (al comproprietario?) medietate Mauremundi vel Colosse uxoris ejus qui fuerunt tertiatores comunes... de fundo Maternum — in territorio Nole (pro) auri sol. 24, hoc est pro unaquaque persona auri sol. 12; de vero eorum filius qui jam nati sunt, cod fuerint adpretiati metietatem pretium eorum — quatenus av odierna die quidquid de suprascr. personas, vel qui de eas nati fuerint facere judicareque volueri, — bindendi, commutandi, donandi liberam habeatis potestatem. Tr. C. d. V. p. 763.

(30a) Secondo il Guerard, *Irmu*, 424 hospites sono detti tutti i coltivatori delle altrui terre, come i massari e gli inquilini. V. poi sulla condizione degli ospiti nei sec. XII e XIII i prolegomeni dello stesso Guerard al politico di S. Père § 27-29.

decimo, cessa affatto verso la metà del decimoterzo<sup>31</sup>; talchè è duopo credere che questa condizione di uomini fosse ormai del tutto scomparsa.

Già per quello che è stato detto finora, s'intende come non fosse affatto eguale la condizione di tutti i semiliberi. Essa variava non pure fra nazione e nazione, ma anche secondo i padroni. Chè quella differenza, la quale intercedeva fra gli schiavi del fisco o della Chiesa e quelli dei privati, intercede anche fra i semiliberi di questi ultimi e i semiliberi della Chiesa e del fisco. Questi erano pari in diritto agli altri semiliberi<sup>32</sup>, ma godevano di un miglior trattamento di fatto, dipendente dalla dignità del loro padrone, o dalla mitezza dei principi cui s'inspirava la Chiesa. Partecipavano, come s'è veduto, fino dall'epoca longobardica al guidrigildo dei loro parenti; e sotto dei Carolingi conseguirono libertà di disposarsi ad ingenui, abilitate persino le donne di uscire dalla podestà del proprio signore per accasarsi con uomini liberi, purchè soltanto pagassero il mundio<sup>33</sup>. Ottennero eziandio facoltà di alienare mobili e fondi a propri conservi<sup>34</sup>; ma abbandonare il fondo<sup>34a</sup> o difendersi da sè stessi in giudizio non potevano presso di noi, meglio dei semiliberi dei privati<sup>35</sup>. Erano pareg-

(31) Sono degli ultimi esempi i privilegi 1210 all'abate di Breme e 1227 al mosacense. *M. h. p., ch.* II. 1736 e Bianchi 89. Sono pur menzionati al tempo di Carlo d'Angiò dal giudice Andrea nella Consuet. di Bari XV.

(32) Liut. Not. 4, 5.

(33) Capit. II. 805, c. 22. Conf. Lex Saxon. c. 65. — Ordinava poi (806) Tachim-paldo vesc. di Bergamo: de illas feminas qui de nostras curtes vel casas massaricias vel aldionales ad maritum ambulaverint, volo ut unaquisque per caput suum habeat mundio suo tremisse uno; — et illas qui ad maritum ambulaverint una cum jucale suo ponat uno tremisse mundio suo aut denar. 4 super altario D. salvatoris in Cavalecto monasterio nostro, et postea vadant liberas et absolutas ubi voluerint; sic tamen ut aliorum servis sibi in conjugio non debeant copulare, nam sive aliorum servis in conjugio copulaverint, custodibus qui pro tempore fuerint in ipso monasterio exinde vacaria (vicarias?) suscipiant, nam non mundio, qualiter super, constitui trem. uno. Lupi I. 646. Conf. Liut. 139.

(34) L. long. C. M. 25 (Cap. min. 803. 10). Ut nec colonus nec fiscalinus foras mitio possint alicubi traditiones facere. Mitium o mithium vuol dir protezione, difesa o podestà (Waitz II. 292, IV. 259 e Roth, *Benef.* 164); foras mitio adunque significa fuori della dipendenza del proprio signore. Laonde Alberto (II. 32) spiegava: nec fiscalinus, id est servus regis potest alicubi foras mixtos, id est foris conservis traditiones, id est alienationes facere; conservi enim vocantur unius domini servi.

(34a) L. long. Pipp. 39 (37).

(35) Arip. e Alb. II. 44. Servum aldium — dominus eorum defendere et in placitum presentare debet, ut interdum pro servo et aldio pugnam faciat. —



giati nel trattamento ai suddetti semiliberi gli *homines regis aut fiscalini et ecclesiastici*<sup>36</sup>, cioè coloro che, imperfettamente manomessi dalla schiavitù, erano rimasti soggetti al patronato del Re o della Chiesa, e che non vogliono punto confondersi coi coloni<sup>37</sup>.

Conciossiachè, da canto agli aldi o liti del medio evo, restava ancora un'altra specie di semiliberi nei coloni romani. Era sorta nel mondo romano, sotto al principato, senza che si possa precisare quando e in qual modo, questa nuova classe sociale ereditaria, che nel quarto secolo si estese per tutto quanto l'impero<sup>37a</sup>. Essa era destinata esclusivamente a coltivare il suolo, ed anche essa era posta in mezzo fra la libertà e la schiavitù, tenendo dell'una e dell'altra ad un tempo. Poichè i coloni, sebbene riconosciuti liberi della persona, erano veri servi del fondo che coltivavano<sup>38</sup>, insieme al quale soltanto potevano venire permutati o venduti<sup>39</sup>; essendo anzi a peggior condizione degli stessi schiavi, in quanto nè per manomissione, nè per prescrizione non potevano uscire del loro stato. Erano poi incapaci di vero matrimonio coi liberi, giacchè i figli di tali unioni seguivano quello dei genitori che era ascritto al colonato<sup>40</sup>. Il padrone avea podestà di castigare il colono, e di ripeterlo come uno schiavo, se fuggitivo; ma dei prodotti del fondo che il colono coltivava non poteva pretendere che un annuo canone determinato, in frutti o danaro: canone che non doveva mai venir accresciuto. Tuttavia i risparmi fatti dal colono spettavano al fondo, per la qual cosa davasi ad essi

Qui ergo eos pignorare presumpserit bannum componit. — Idem quoque in ecclesiae obtinet hominibus. Conf. Lex Rip. LVIII. 19-21.

(36) L. long. C. M. 109 (Cap. Rip. 803. 2). Homo regis, id est fiscalinus, et ecclesiasticus, vel litus interfectus, 100 sol. componatur. Aveano dunque questi homines guidrigildo maggiore degli aldi.

(37) Cotali, e non i coloni romani, come pensa il Walter § 422, essere codesti homines, si rileva chiaramente dall'attento esame della L. Rip. 58; laddove i coloni restano e sono nominati d'accanto ad essi, e come cosa diversa. L. Alam. Karol. tit. 8. 9. 17. 23, e Cap. 803. Alia cap. 15; Cap. 786. 7.

(37a) Oltre i lavori magistrali di Zumpft e Huschke v. Lattes, *Studi storici sopra l'enfiteusi* p. 90; e Fustel de Coulange, *Recherches sur quelques problèmes d'histoire*. Parigi 1885, e Gaudenzi, *Dir. rom. e visig.* p. 154 ss.

(38) L. un Cod. XI. 51. Coloni — licet conditione videantur ingenui, servi tamen terrae ipsius, cui nati sunt, existimentur. Anche i coloni si dicono liberi in confronto degli schiavi cap. 58. 1. Liberi li chiamava la L. Alam. 8. 6; come li avea detti ingenui il dir. rom. Fustel 155.

(39) L. 3. 7. Cod. XI. 47.

(40) L. 24 Cod. XI. 47; Nov. 54 e 162; Justiniani Const. de adscriptitiis. Anzi il matrimonio d'una libera coll'altrui colono era nullo. Nov. 22 c. 17.

nome di peculì. Gravava inoltre sui coloni l'obbligo delle pubbliche imposte e quello della milizia, se vi venissero destinati dal proprietario del suolo<sup>41</sup>.

Le conquiste barbariche non sembrano aver migliorata la condizione dei coloni, che pare non venissero trattati diversamente dagli aldi<sup>42</sup>. Ne scorgiamo infatti tantosto esclusa la podestà di stare in giudizio contro dei loro padroni, ammessa in qualche caso dalle leggi romane<sup>43</sup>; ma codesto rigore, che metteva i coloni a condizione più triste degli schiavi stessi, non potè conservarsi<sup>44</sup>. Venne poi imposto ad essi pure un censo (*colonitium*) anche della propria persona, alla guisa degli schiavi e degli aldi<sup>45</sup>, senza sottrarre ai padroni nulla del potere punitivo che avevano sopra di loro<sup>46</sup>. Gregorio M. vieta ai coloni della Chiesa romana di disposarsi fuori del fondo cui appartenevano<sup>47</sup>, ed eziandio non uscendo da esso, dovevano corrispondere come gli altri servi tasse pei loro maritaggi<sup>48</sup>. Potevano avere schiavi e persino coloni<sup>48<sup>a</sup></sup>, ma tanto questi come tutte le altre cose che possedessero, non si appartenevano veramente a loro, sibbene al proprietario della gleba<sup>49</sup>, il quale, a differenza de' tempi romani, poteva

(41) Sul colonato e sulle regole che vi si riferiscono, si consultino anche Savigny, *Scritti vari* vol. 2; Guérard, *Irmin.* I. 228 ss.; Walter, *Storia del dir. rom.* § 400 e 484; Puchta, *Institut.* § 214; Vesme e Fossati, *Vicende della proprietà* c. 4; Cibrario, *Schiavitù* I. 159.

(42) Si confronti la nota 28 colla 54. — Anche Roth (*Feudalit.* p. 287 e 288) prova come nel secolo V e poi sotto ai Franchi, i coloni si comprendessero fra i servi. Nè diversamente si esprime Guérard cit. Anche Fustel 153. 2 sospetta che la condizione dei coloni sia peggiorata sotto i Barbari.

(43) Edict. Theod. c. 48. Conf. C. Just. XI. 49. In quibus causis coloni dominos accusare possint.

(44) Una lite fra un colono e il proprio patrono s'ha nei Monum. Neapol. 4. 11. a. 926.

(45) Marc. App. 2 Genitor suus colonus sancti illius de villa illa fuisset et ipso colonitio de caput suum ad ipsa casa Dei redebat. Id. ib. 5. Fustel 176 dice questa un'eccezione.

(46) Il papa, avvertendo i colonos massarum dell'amministratore che vi manda, ordina ut ejus pro cultura agrorum mandatis parere properetis, cui dedimus potestatem ut — contumaces districta severitate corripiat. Lib. diurn. VI. 5. ex Greg. M. ep. VI. 18.

(47) Epist. X. 28. Eum districte debeas commonere, ne filios suos — foris alicubi in conjugio sociare praesumat; sed in ea massa, cui lege et conditione ligati sunt, socientur. Era norma già nel tempo romano. V. Fustel 108.

(48) Ib. I. 42. Ut comoda nuptiarum (dei coloni) unius solidi summam non excedant. V. anche Fustel 149 s.

(48<sup>a</sup>) Reg. Farf. doc. 39 a 757.

(49) Marc. App. 3. Un monastero rivendica uno schiavo d'un proprio colono,

eziandio crescerne a talento il canone, che erano tenuti di pagargli<sup>50</sup>. Che se avessero abbandonato il fondo, potevano ancora essere rivendicati e ritornati a forza sopra di esso<sup>51</sup>. Ciò non ostante sembra si rallentasse, dopo la caduta dell'impero, quel vincolo indissolubile che li legava alla terra, poichè li veggiamo venire separati da questa, alienandoli senza di essa, o adoperandoli in altri servigi<sup>52</sup>, o manomettendoli; ed è ammessa anche per loro la usucapione della libertà<sup>52a</sup> che viene anche ridotta da 30 a 20 anni. Anzi nel regno longobardico viene loro accordato di abbandonare liberamente la gleba: ciò che per altro pare fosse speciale favore, non regola generale per tutti quanti i coloni<sup>53</sup>. Uscendo dal fondo e quindi dalla podestà del padrone,

provando quod ipse colonus ipsum comparaverat, et per lege servus sancti illius, esse debet. Id. ib. 6. — 755. Il vescovo di Rieti permuta casalem qui nominatur Juvianus, cum colono qui residet in ipso casale, cum omnibus que habere videntur. Troya n. 698. Similmente n. 711.

(50) Nei mandati agli ordinatori in patrimonium o rectores fundi nel Liber diurnus (VI. 3, 4) è loro ingiunto: ut colonorum vires sub divini iudicii contemplatione consideres, et quantum, pensionis nomine, — inferre debeant, sollicita provisione disponas, ne quisquam eorum ultra quod sufficit exigi, coarctetur, aut amplius quam inferre convenit, minusve persolvat; — ut cui praevideris aliquid relaxandum pensionis, levigationem inveniat, et cui addendum esse credideris, quod justum est cogatur exolvere. D'opposto avviso è il Fustel 15S, 162. — Nel politico d'Irminon i fondi dei coloni sono detti, in confronto dei servili, mansi tributales. Fustel 156.

(51) Edict. Theod. 84. Greg. M. ep. XII. 25; Marc. App. 1, 2, 5; Bign. 6; Cap. 56. 4, 803, alia cap. 15.

(52) Edict. Theod. 142. — Per questo leggesi nel Liber diurnus (VI. 17) la formula tolta da San Gregorio X ep. 52, con cui dilectioni tuae puerum illum, qui ex colonatu massae illius, juris S. rom. Ecclesiae esse cognoscitur, — donamus — ita ut ab hac die ut proprius dominus ejus servitio potiaris. — E nel N. 11 è prescritto che nelle locazioni dei beni della chiesa stessa, nulla ratione praesumas colonos — ecclesiae emittere, neque locum eis pertinentem ulla ratione usurpare et alii cuilibet locare. Per questo ordinava Papa Gregorio M. (Epist. IX. 15) si facesse ragione ad un colono della chiesa romana il quale questus est nobis in domo seu ecclesia, quae Cataniae — fabricata est, triennii se tempore laborasse, et mercedem, non ut dignum est, accepisse. Conf. Fustel 161.

(52a) Ed. Theod. 68; Nov. Valentin. 9; L. rom. Cur. 18. 8. — Conf. cap. 103. 15; Brunner I. 256 dice che ancora sotto l'impero si manomettevano nelle Gallie coloni e che l'uso si allargò sotto i Franchi.

(53) Ciò è tanto vero che dipende dal padrone fissarne le condizioni. A. 749, vendita di beni a Farfa: de colonis — si exire voluerint, quatuor habeant licentiam exeundi cum rebus mobilibus suis; et duo exeant cum libertate suarum res mobiles eorum remaneant in monasterio. Troya n. 626. — A. 772. L'arcipr. di Rieti lascia un casale alla chiesa di Amsiano: et coloni qui ibi resident annuatim faciant datum et angariam in ipso casale cum opus fuerit. — Et si contingerit ut — de ipsa medietate, ubi resident, exire voluerint, habeant licentiam

pagavangli il mundio, alla pari degli aldi<sup>54</sup>. Con siffatto svincolo dal suolo i coloni si andavano avvicinando alla condizione dei liberi; e come tali figuravano dinanzi allo Stato, dividendo coi liberi l'onore delle armi<sup>55</sup>, e fungendo come questi da testimoni ne' documenti<sup>56</sup>.

Anche il fisco e le chiese avevano i loro coloni (*coloni regis vel ecclesiae*), pei quali ripetesi la legge che abbiamo osservato riguardo agli schiavi ed agli aldi. Questi erano gravati meno dei coloni dei privati, essendo eziandio fissato per legge quanto poteva essere loro imposto<sup>57</sup>; avevano libertà di disporre, almeno fra i propri compagni, dei fondi loro affidati<sup>58</sup>; e disposavansi di preferenza a femine libere; per la qual via, se anche non diventavano sempre liberi i figli, almeno se ne migliorava certamente la condizione<sup>59</sup>. Del resto lo stato dei coloni e degli aldi s'assomigliava per modo, che in breve vennero insieme confusi<sup>60</sup>.

---

exeundi cum mobilibus suis, ubi voluerint ambulare. Ib. N. 984. Similmente ibid. 622; mentre al N. 626 è detto: et si exire voluerint, licentiam habeant cum libertate sua. E in un'altra donazione del duca Lupo a Farfa di beni con 26 coloni, non è parola di quella facoltà d'andarsene. Ib. 637.

(54) 764. Lupo cede certi beni al monastero di Farfa, cum colonis qui in ipsa portione resident, — excepto quod filii colonorum qui liberi sunt, de ipsa portione si exire voluerint, mundionem quem nobis dare debent in monast. persolvant. Tr. N. 825. Ciò ch'io intendo dei figli d'un colono e di una libera, secondo la nov. Justin. 54, conforme a quanto valeva per gli aldi; vedi n. 28.

(55) Perciò ne venivano esentati i coloni del monast. di Corbeia; v. n. 15.

(56) 704. In una vendita di terre al monast. di Farfa, v'ha fra le sottoscrizioni: signum manus Calvuli coloni testis; — sg. manus Vincentii coloni testis. Tr. 371. Anzi per la L. Alam. (tit. 9) i coloni della Chiesa hanno lo stesso guidrigildo dei liberi.

(57) Lex Alam. Karol. 23; Baj. I. 13.

(58) 757. Un colono del monast. di Farfa *dona*, col consenso di suo fratello, al monastero medesimo tam ipsam portiunculam meam, quam et colonam m. Ciottulam, cum filio suo et filia sua, et aliam ancillam, — et medietatem de puero meo Tr. 711. — 922. Lupum colon. filium q. Amperti col. venundeti et tradedi tibi Leoni genero meo sex uncias de integra una terra mea. Mon. neap. 10. — 981. Ott. II. conferma al monast. di S. Ilario in Venezia i colonos duodecim donatigli da C. M., eo ordine ut habeant potestatem tenendi, donandi, commutandi etc., tamen in famulatu earumdem ecclesiarum. Böhmer, *Act. imp.* 23.

(59) Nel polittico d'Oulx (a. 650 c.) la maggior parte dei coloni hanno mogli libere. Mauro colonus et molinar. uxor Cristina libera cum infantibus 2 colonis. Raurentu col. uxor Dominica libera cum infante I. et frater suus Maurinus colonus uxor Teocia libera cum infante I. *Mon. h. p., ch. I.*

(60) Nei documenti del secolo X non si nominano più distintamente gli uni dagli altri. 963. Ottone I prende sotto la sua mundeburde il monast. di S. Zaccaria, cum suis rebus — omnibusque mancipiis et colonis, — servis et ancillis super terras ipsius residentibus. Brunac. c. d. 120. — 973. Un conte dona alla

Altra specie di semi-servitù temporanea presentavano più tardi i *galeotti* e le *anime*. A coloro che venivano condannati alle galere si applicarono le regole che avea dato pei servi della pena il diritto romano, considerandoli perciò privi della libertà civile<sup>61</sup>. Ma oltre ai galeotti per condanna, altri ne avea, e dicevansi *buonevoglie*, che vendevansi per un certo tempo al remo, ed a stento ricuperavano la primitiva libertà, prolungando il loro obbligo coi delitti o col gioco. Perchè allorquando non avevano più danaro per saziare la passione del gioco, con cui soleano ingannare i lunghi ozi ond'era interrotto il lavoro, giocavano la mercede d'altri anni<sup>62</sup>. Finalmente altri uomini ancora venivano catturati da' malandrini, e venduti alle navi per remiganti<sup>63</sup>.

*Anime* poi erano domandati a Venezia que' fanciulli cristiani, minori di dieci anni, che venduti per bisogno dai proprii genitori in Levante (da Corfù in qua)<sup>63a</sup>, Dalmazia, Lombardia o nel Trentino, venivano tradotti a Venezia. Qui erano rivenduti e costretti a servire gratuitamente per alcuni anni chi li avea comperati<sup>64</sup>. Scorso il qual tempo, ricuperavano la libertà, che però potevano acquistare anche prima, redimendosi con dieci ducati. Rivendere nuovamente le anime od estrarle di Venezia era proibito. Cessarono sulla fine del secolo XV<sup>65</sup>.

chiesa ravennate fondi cum colonis et colonabus eisdem pertinentibus, ed altri cum servis et ancillis habitantibus in ipsa curte. Fant. I. 48. — Benedetto X dà (1050) in feudo il castello di S. Pietro cum colonis et pensionibus, et omnibus pertinentiis (Thein. S); laddove Enrico II rende (1024) al vescovo di Novara i suoi beni cum servis et ancillis, aldionibus et aldianis utriusque sexus. Ugh. IV. 957. — Altrove sotto il nome di coloni si intendono i servi della gleba o liberi coltivatori delle altrui terre. A. 1145. Omnes fideles colonos et comandos. *Delizie erud. tosc.* X. 184. A. 1240. Castellanos, colonos, homines et supersedentes. Fant. II. 283.

(61) 1569. Pio V dice i condannati alle galere servitutis jugo addicti, — e homines servituti mancipatos, dichiarandoli perciò incapaci di entrare negli ordini monastici. Bull. VII. 768. — Cap. Sard. VIII. 10. 1. No seran obligats à venir à servir (nelle fortificazioni) sino los esclavs de las galeras. A. 1605.

(62) Secondo l'ord. di Marina (1717) di Vittor. Am. II erano incatenati, e, tentando fuggire o commettendo altre mancanze, se ne prolungava di qualche anno il servizio. Non poteano poi essere licenziati se non dopo dieci anni di fedele servizio. §§ 13, 14, 63, 84. — Nella marina veneta durarono fino al 1774. Lazz. 26.

(63) Una grida del governatore di Milano (25 agosto 1648) ordina a tutti di arrestare e consegnare alcuni individui, i quali aveano proditoriamente venduto vari uomini alla repubblica veneta, per servire nelle galere. Gridario generale.

(63a) Parte del senato 29 genn. 1388 riferita dal Valsecchi.

(64) Erano 4 anni, che una legge del 1388 recò a 10.

(65) Lazzari p. 27. Cibr. I. 186. — Oltre i famuli, servientes, servi, si trovano nelle fonti franche (per es. Gregor. tur. I) anche *amici*, che sembra dinotare i

§ 89. *Dei servi della gleba (a).*

Posti insieme sugli stessi fondi coloni, aldi e schiavi<sup>1</sup>, la cui condizione era andata via via migliorando ed avvicinandosi a quella dei semiliberi, se ne confusero insieme i rapporti<sup>2</sup> e, più o men presto dopo il mille, se ne formò una sola classe, quella dei servi della gleba<sup>2a</sup>, domandati nei diversi luoghi *villani*<sup>3</sup>, *famuli*<sup>4</sup>, *homines pro-*

---

servienti liberi (freie Dienstmannen). — Più tardi (1220) il conte di Savoia ordina: precipimus universis castellanis et amicis, n. ut eos (?) ex parte n. manteneant et defendant. Altrove (un conte Albone) 1223: barones, baiulli, castellani, prepositi et amici. Sickel nella *Goth. gelehrte Anzeigen*. 1887, p. 824.

(a) Yanoski, *De l'abolition de l'esclavage ancien au m. à. et de sa transformation en servitude de la glèbe, pour faire suite à l'histoire de l'esclavage dans l'antiquité* de M. Wallon, 1860.

(1) Già nel 766 si legge d'un fondo donato a Farfa: curtem cum casis, vineis etc., casas colonicias cum colonis vel colonabus, servis vel ancillis, aldiis vel aldiabus. Tr. n. 853.

(2) Zasius † 1535. Servi in Germ. homines proprii dicti, nec adscriptitii, nec coloni, nec capite censi, nec statu liberi, nec liberti sunt, de omnium tamen natura participantes. — 1025. Il diploma di Corrado salico a Novara parla solo di servis et utriusque sexus familiis (Ugh. IV. 959); e quello d' Enrico II a Savona di famuli utriusque sexus (ib. 1007). — Il Chron. farf. che fino ai 1090 avea nominato sempre servi e coloni, incomincia da quell'anno a discorrere di *villani*. Mur., *Script.* II. 2. 625 ss. Guerard scrive (I. 276) che quest'unica classe di servi era succeduta a tutte le precedenti, in Francia, ormai al principio del secolo decimo.

(2a) Veüllot, *Droit du seigneur*, 1878, pag. 13. À la fin du IX siècle les serfs sont établis d'une manière à peu près durable sur l'héritage qu'ils cultivent. Bien que les lois civiles ne consacrent pas leurs droits, les lois de l'Église et les moeurs publiques les ont admis à la possession du sol, — il fut aussi difficile de déposséder un serf de sa menses, que un seigneur de son bénéfice. Dès ce moment la servitude fut transformée en servage.

(3) Così, ed anche *villani hereditarii* o *hereditanei* sono domandati nella seconda metà del secolo XI nei Mon. Neap. n. 489 e passim; v. pure Constit. sic. III. 2, III. 10 etc. Lo stesso nome si trova anche nell'alta Italia. Il vescovo di Luni concede (1254) ai conti Fieschi di Lavagna alcuni castelli cum eorum pertinentiis et districtu in curtibus, domibus, jurisdictionibus, vassallis, villanis etc. *Antiq. ital.* I. 618. E la condizione loro è detta villanagium: servos et villanos, servitutes et villanagia. Mon. Neap. 510.

(4) Il poeta comasco dice dei danni dati dai Milanesi a quei di Como: villanos famulos praedabant. Gjul. V. 223. — 1174. Inter liberos et famulos 30 massarios, de quibus 8 sunt famuli. Degani, *Dioc. Conc.* 297. — 1209. Ott. IV ai canonici di Verona. Homines dei canonici fodrum non dent, sive famuli, sive servi, sive liberi sint. Ficker, Doc. 217. Vedi anche num. 38 e *Reg. cur. Arch. Jan.*

*prii*<sup>5</sup>, *defisi*<sup>6</sup>, *debitales*<sup>7</sup>, *supersedentes*<sup>8</sup>, *manimorte*<sup>9</sup>, *tagliabili*<sup>10</sup> ed anche semplicemente homines e femmine, aggiungendovi l'indicazione sommaria degli obblighi cui eran tenuti<sup>10a</sup>.

Quantunque i servi della gleba fossero generalmente attaccati al fondo per modo, che la costuma di Normandia li paragonava alle bestie d'un parco, ad uccelli in gabbia e a pesci in peschiera<sup>11</sup>, non vuol credersi, come si fa comunemente, che stesse in ciò il carattere, che li distingueva dagli schiavi, che non potessero in nessun caso

(5) 1239. Un signore del Tirolo cede a quel conte omnes homines suos proprios et feudales, nominatim 38 conjugatos, in quibus maritus vel uxor suus vel sua, et nominalim 83 homines in quibus unam, vel duas, vel tres, vel quatuor habet partes (Horin., *Beiträge* 98). — 1231. N. N. juraverunt fidelitatem D. (episcopo trident.) ut proprii homines casadei S. Vigili. C. wang. 213.

(6) Forse *defixi*; e si trova nei documenti napoletani, 1093: ad meum transitum maneant liberi et absoluti G. et S. — defisi mei, cum omnibus illorum vestimenta et calciamenta — et nullam detinentiam habeant de heredibus meis jugo servitutis. Mon. neap. 467.

(7) 1236. Sentenza imp. pel patriarca d'Aquileia: nulli liceat gastaldioni vel officiali manumittere debitales. C. d. istr.

(8) Stat. Rav. passim. — 1236. L'arciv. di Ravenna permuta alcuni beni cum omnibus pertinentiis, cum omnibus supersedentibus et supersedentariis, colonis, censitis, adscriptitiis et aliis cuicumque servilis conditionis — quocumque nomine censeantur. Fant. V. 66.

(9) Ducange, *Manus mortua*: e sono chiamati così perchè era del padrone, se morivano senza eredi, la sostanza da loro lasciata, che dicevasi manus mortua (Cap. Car. Calvi 863. 6); e non perchè se non lasciavano nulla onde pagare il mortuario, se ne recidesse e portasse al padrone la destra, come dice il Magn., *Chron. belg.*, cioèchè è avuto giustamente in conto di favola. Potgiess. pag. 555 e FÜRTH, *Minist.* p. 365. V. peraltro il seguente: 1208. Concess. del vesc. a Liegi. Si servus alicuius in civit. Leodiensi — mortuus fuerit, possessio eius et tota supellex — uxori eius et liberis, cedere debent, vel propinquis ipsius — et distribui in eleemosynam, ubi eam ille servus moriturus dandam constituit, et si domino servi placuerit, corpus illius tantum deferri licebit. Id. de ancillis dictum esse volumus. Böhmer, *Act. imp.* 229.

(10) Da *tallia*, contribuzione, v. Ducange, *Taillabiles et juratos de corpore*. *M. h. p.*, ch. I. 1000.

(10a) 1242. D'uomini che si alienano (in servi della gleba) è detto: Isti sunt homines de fodro et de banno, et supersedentes ex successionibus, et omnibus aliis que ad dominationem pertinent. Sunt omnes suprascr. de fodro et banno et successionibus et omnibus aliis que ad dominium et dominationem pertinent. Cod. Malab. nn. 578, 580.

(11) *Revue hist.* 1861, p. 461. — Inc. Auct., *De ordine judiciario*, p. 259 n. servi glebe praescribuntur ab eo quo praescribitur terra. Conf. Schwabensp. 68. — Münst., *Eigenth. ord.* I. 2. 11. Wen einer sein Gut vertauscht, verschenkt etz., so treten die dazugehörge Leibeigene aus dem Eigenthum ihres Herrn in die Leibeigenschaft des Neuen.

svincolarsi dal fondo<sup>11a</sup>. Ne venivano anche divelti<sup>11b</sup>; e la differenza fra l'una e l'altra condizione di uomini consisteva nel carattere di persona, il quale, più o meno negato agli schiavi, veniva pienamente riconosciuto ai tagliabili, essendo loro concessa tutta la protezione delle leggi<sup>12</sup>. Per questo era limitato sopra di essi e delle cose loro il potere del padrone, il quale tuttavia teneva pur sempre alcun che dell'antico diritto di proprietà, rimanendogli ancora podestà di alienarli insieme col fondo da essi coltivato, od anche senza di questo<sup>13</sup>. Se non che codesta facoltà era, per patto o per legge, talvolta esclusa<sup>14</sup>,

(11 a) Lo stesso Potgiesser che il Robertson, *C. V. I.* n. 9 cita a sostegno di questa tesi, dice solo che saepius una cum gleba in alios transferantur, pag. 430.

(11 b) 1176. Il vesc. di Padova vende ai signori di Carrè cuncta immobili proprietate quam ipse et episcopatus visi sunt tenere in Carrade, — exceptis personis famulorum, cum suis bonis mobilibus, et exceptis bonis omnibus eorundem famulorum que ab aliis quoquo modo in eadem curia detinentur, et eorundem allodiis que nunquam fuerunt predicti episcopatus. *Gloria, Cod. dipl.* 1217.

(12) Questa differenza è bene espressa nel Coutumier d'Artois. Tu n'as point plenièrre puissance sur ton vilain; et si tu prends du sien, sauf les droits, rentes et redevances qu'il doit, tu le prends contre droit et sur le péril de ton âme, comme roberie. — Et ce que on dist que toutes les choses que vilain a, — sont à son seigneur, c'est voires à garder; car se eles estoient à son seigneur propres, il n'i oroit nule différence entre serfs et vilain. Laferr. VI. 23. Laddove Beaumanoir scriveva (c. 45): Les serfs sont si somyes à leur seigneur, que leur sire puet peure quanques qu'il ont à mort et à vie, et les cors tenir in prison toutes le feis que il leur plest, soit à tord, soit à droit.

(13) 982. Il vesc. di Forlì dà all'arciv. di Ravenna 20 manentes, — cum omnibus terris et vineis — que laborare videntur. *Fant. IV.* 14. — 1117. Il Co. d'Andria al vescovo di Monteverde: Trado, dono et concedo vobis, sicut accepi a D. rege, — homines — Nn. Nn. cum fratribus, filiis et heredibus (hereditagiis?) suis. *Ugh. VII.* 1094. — 1192. Ugolino Ubaldini dà, nomine feudi in perpetuum, omnes homines, inquilinos, et villanos, et adscriptitios atque residentes, — et insuper omnes casas, terras etc. quas habeo — in tota villa de Carlone. *Deliz. X.* 197. — Per gli Stab. di S. Luigi (l. 116) possono cedersi dal padrone ai proprii fratelli, anche senza la terra, ma ad altri solo con questa. Laferr. VI. 155. Egli è per questo che il Cod. pruss. (II. 7. a. 151) prescrive, che, loro malgrado, i servi non possano essere alienati che insieme col fondo.

(14) 1211. Il vescovo di Trento concede agli uomini di Tujeno privilegium, quod nulli episc. liceat eos vel eorum heredes infeodare, vel alio quovis modo extra casam Dei alienare. *Cod. Wang.* 95. *Conf. ib.* 251. — 1288. A Firenze viene proibito di alienare aliquos fideles, colonos perpetuos vel conditionales, ascriptitios vel censitos; — e contrafacendo, perdeano i proprii diritti tanto il venditore quanto il compratore, diventando affatto liberi gli alienati coi loro discendenti. *Rumohr p.* 101. — S. Gemin. (1255) II. 39. Villani forensium et terrazzanorum habitantes in S. Gemin. et districtu non permittantur vendi alicui de S. Gemin. si ipsi villani pro eo pretio, quod ab alio sine fraude haberi poterit se redimere voluerint; et si venditio facta fuerit, teneatur potestas eidem villano facere restitui venditionem predictam.



tal'altra vincolata al consenso di quelli medesimi che doveano venire alienati<sup>15</sup>. Se avessero poi preso la fuga, il signore poteva perseguitarli e pigliarseli, rimanendo in ogni caso a lui tuttochè di proprio avessero abbandonato sul fondo<sup>16</sup>.

Anche più piena della proprietà si era conservata la podestà del padrone. Amministrava fra loro la giustizia nelle cause civili, e, di regola, anche nelle penali; e per le mancanze ai doveri verso di lui o per le offese ai loro compagni, di cui i servi si rendessero rei, avea diritto di colpirne gli averi e di punirli con altri moderati castighi<sup>17</sup>, essendogli invece vietato ogni arbitrario maltrattamento, come anche l'applicare pene molto gravi, nominatamente la morte<sup>18</sup>. Che anzi in qualche luogo era stata tolta ai padroni eziandio la facoltà di mettere

(15) 1304. Pattuiscono gli uomini di Cravenna coi propri signori, che non possano essere alienati nè essi, nè la villa, nè i diritti sopra di loro *nisi de voluntate omnium et singularum personarum tam feminarum quam masculorum totius universitatis*, e in caso contrario, sint liberi et franchi ab omni servitute et conditione tamquam curia romana. L. J. J. II. 161. V. anche § 57 n. 71.

(16) Const. sic. *Quisquam de burgensibus*. — 1223. Sentenza sui villani di Sorrento: De villanis vero, qui fugam arripuerunt, illud jus ecclesiis, monasteriis, nobilibus et aliis bonis hominibus Surrenti conservetur, quod de aliis villanis fugientibus, qui angarias et parangarias debent, per alias partes regni dominis eorum servatur. Huill. II. 383. — St. Rav. c. 45. Liceat Ravenn. capere supersedentes suos, et eorum filios, et descendentes, et de eorum avere facere quidquid voluerint — sine aliqua pena. Ib. c. 47. bis. Si supersedens alicujus recesserit de super possessione — sine licentia domini, omnia bona mobilia et immobilia — deveniant domino ejus fuerit supersedens. Ib. c. 42. Et teneatur potestas eum facere redire super ipsam possessionem. — Stat. Senese (1181). Si quis villanus vel villana aufugerit, — omnia bona ipsius villani — mobilia vel immobilia — domino suo habere permittam. — Et quicumque eum fecerit fugere, 10 libras sibi auferam (add. 1207) et ipsum suo domino incontinenti — reddam. Stat. Parm. (1255) p. 56. Si manentes, rustici vel servi alicujus domini civitatis vel episcopatus P. fugerint — extra episcopatum. P., potestas teneatur mittere litteras vel ambaxatas, causa eos requirendi et petendi.

(17) Per ciò erano detti anche homines quos potestare possumus (*Ant. ital.* IV. 588), homines potestatis, homes de poeste. — 1226. Ejusdem monasterii abbatissa jurisdictionem habeat in hominibus suis, quos habet in episcopatu parmensi, qualiter punire pecunialiter possit eos. Huill. II. 607. — St. Ypor. p. 1239: proibendosi a tutti di exercere jurisdictionem aliquam, — capere et detinere aliquam personam sine licentia potestatis, hoc nullum prejudicium faciat civibus Ypor. in eorum jure, quod habent in eorum hominibus. — Depredatus fuit illos pro offensis — sicut dominus depredatur villanos suos. Rumohr. p. 33. Vedi anche Kindling., *Doc.* 3 e 7.

(18) Per questo si legge in uno statuto tedesco (1553): Ist ein Herr, ob er gleich einen seiner Leibeygnen Leut umbract hette, der Todstrafe nicht frei. — In keins Herrn macht steht, dass er seine eygne Leut schlagen oder seins Willens peinigen mög. Walt. § 404.

pene pecuniarie sui loro uomini<sup>19</sup>; ed altrove ancora ogni costoro punizione era riservata alla pubblica autorità, la quale tuttavia doveva procedere e castigare a volontà del padrone<sup>20</sup>. Non erano dunque fuor della legge e della cittadinanza; e se anche lo stato loro e i relativi obblighi non erano cosa d'elezione, si voleva vi si sottomettessero con forme corrispondenti all'idea dell'umana personalità: chè tale era il significato del giuramento di fedeltà che prestavano ai propri signori, baciando loro, a differenza dei vassalli, non il viso, ma la mano o le unghie<sup>21</sup>, il qual giuramento del resto era modellato appunto su quello dei vassalli<sup>21'</sup>.

Fu grandissimo un tempo il numero de' servi della gleba<sup>22</sup>, il più de' quali attendeva all'agricoltura; sebbene non fosse questa l'esclu-

(19) Privil. di Pontecorvo: Nullus militum bannum ponat super hominem suum, quod si posuerit, irritum sit et vanum. Tosti II. 199.

(20) V. § 87, n. 64.

(21) 1279. Un servo fuggitivo ritorna pentito, protestandosi villanus et paratus tamquam villanus praestare in manibus v. debitum ei corporalem fidelitatis juramentum. Gregor. I. 2. c. 7. — 1293. Tornando sotto al monastero nonantolano, da cui si erano ribellati, gli homines castri S. Mariani vallis Arni, coloni, adscriptitii, fideles atque manentes monasterii. Non vengono perdonati dummodo, — prestant fidelitatis juramentum et mañentiam, homagium et coloniam. Tirab., *Non.* 491. — Rumohr. p. 26 riferisce una carta fiorentina del 1213 in cui codesti villani, dopo prestato il loro giuramento genibus flexis ad pedes dicti domini prepositi, clausis et junctis manibus miserunt se in manus ejus, pro vassallis et fidelibus et hominibus et colonis, et osculatis manibus ejus, ex ore ipsius osculum pacis receperunt. E Cibrario (*Istit.* p. 17) osculo ad unguis ipsius militis. — Questo giuramento e queste solennità erano una conseguenza dell'uso di concedere anche a queste genti le terre con forme feudali (in feudum); onde anche i servi si dicevano feudatari 1262. S. et B. Fratres asserentes se feudatarios monasterii. Vallis Ambrae, ac ipsius glebe adscriptos, juraverunt etc. *Annali univ. tosc.* II. 115. — Altrove s'hanno schiavi che baciano i piedi. Cibr. I. 177.

(21a) I servi dell'arciv. di Genova gli giuravano fidelitatem tanquam suo domino tali modo, quod non ero in consilio neque in facto quod D. arch. amittat membrum vel vitam, nec in prensione ponatur; — et si de suo malo cognovero, — quam cicius potuero — sibi — notificabo; et honorem suum — et bona episcopii — jurabo retinere. Et consilium aliquod si mihi dixerit celabo. Et non vendam terram vel molendinis ipsius episcopii nisi in famulos predictae curie, nisi per preceptum ipsius; et si vendidero aliquam terram illam conditionem quam persolvebam in cartulam ipsius cui vendidero faciam ponere. E segue: hec sunt nomina famulorum qui fidelitatem fecerant archiepiscopo nomine famulatus, qui erant famuli pro se aut pro uxoribus eorum que erant famule. *Atti*, II. 402. Vedi anche pag. 152. — Ansaldo N. juravit fidelitatem D. Arch. — eo quod famulus est, — et archiep. investivit eum de terra quam ipse habebat in M. ib. 967.

(22) La Lézardières li fa ascendere a  $\frac{9}{10}$  della popolazione.

siva loro occupazione, mentre taluni esercitavano, col consenso del padrone, arti diverse<sup>23</sup>. Erano ascritti alla milizia, ma non dappertutto<sup>24</sup>; e, fuori di speciali privilegi, non si ammettevano a fare testimonianza in giudizio e a pronunciare sentenze, che contro dei propri pari<sup>25</sup>. Egualmente senza la permissione del padrone non potevano venire promossi agli ordini sacri, essere accolti in una corporazione religiosa<sup>26</sup>, farsi vassalli altrui<sup>27</sup> o conseguire onori<sup>28</sup>.

(23) Cibrario, *Istit.* 16. — Il conte d'Alisina dona al monast. casauriense homines piscatores tres et suos filios et filias cum eorum hereditagiis, tali conditione ut jus uniuscujusque suum, quod nobis facere debent, eidem monasterio — faciant. Murat., *Script.* II. 2. 1012. Conf. ib. 1011.

(24) 1183. I Caminesi, giurando la cittadinanza di Treviso, promettono che tutti i loro homines, tam liberi quam servi, faranno le guerre del Comune (*Ant. ital.* IV. 169): e fra le milizie concesse (1328) al patriarca aquilejese dal parlamento, è noverata una decina e mezza di servi. Rubeis, 858. — Così pure nel *Chron. farfense* sono nominati più volte, sulla fine del secolo XI, i villani armati, che servivano nelle guerre della badia. Mur., *Script.* II. 2. 629. Per questo prescriveva lo Stat. Rav. c. 131. Potestas teneatur non permittere tolli rusticis arma et equos, — nisi esset pro maleficio; — et si ipsorum dominus ei tolleret, potestas teneatur ei facere reddi infra octo dies. E nella pace fra il vescovo di Bresanone e il conte del Tirolo (1229) è pattuito: servus habens in redditibus 15 marchas et in domo propria hospes existens, habeat dextrarium cum cooperatura. Horm. 78. Per lo contrario un decreto di Genova (1128), prescrivendo i servigi militari (guardiam), cui sono tenuti i sudditi, ne eccettua i servi et homines qui habitant super donecatis Januensium (L. J. j. I. 24); ed in Friuli (1287) si descrivono tutti gli abili alle armi fra 18 e 70 anni, praeter servos et homines ministerii. Juliani, *Chron.* Guerard poi scrive I. 334, che anche ai servi della gleba era interdotta la milizia.

(25) Vedi § 87, n. 61 e Const. sic. II. 32. Per questo motivo viene sempre notato negli esami dei testimoni: liber est et non servus; oppure conditionem suam dixit bonam. V. Verci, *Tr.* 1327; *M. h. p.*, ch. II. 1765. — 1291. Rodulf. I. Universis hominibus de Switz liberae conditionis. Inconveniens nostra reputat serenitas, quod aliquis servilis conditionis pro iudice vobis detur. Pertz II. 457. Dove la servitù durò più a lungo, le cose mutarono. Il succitato statuto tedesco del 1553 scrive: Sie mögen auch Richter sein und eben so wol, als die freien Personen, — in Gericht stehen, in Recht und sonst Zeugen sein.

(26) Const. sic. *Errores eorum.* — Const. del vescovo di Ferrara (1232): Ordines sacros nullus servus, nullus adscriptitius, qui vulgo dicitur maynente, sine licentia domini sui adipisci valeat. *Ant. it.* I. 829. — 1158. Adriano IV concede facoltà all'abate della Trinità: liberas personas ad id monasterium ad conversionem venire volentes suscipiendi et — monachandi. Ug. VII. 1122. V. anche n. 45.

(27) 1221. Fed. II. all'ab. della Cava: Si quis — voluerit tuus — vaxallus fieri — concedimus ut possit — nisi servus fuerit, seu alii ad personalia servitia adstrictus.

(28) Ancora Eman. Filiberto ordina que tant qu'il se trouveront es cités et villes parsonnes francs et libres, iceux soient préférés aux taillables — à être appelés en offices et dignités. Dec. 1561. Duboin VI. 10 — Perciò manomet-

Pei delitti de' servi della gleba, che interessavano lo Stato o ferivano persone estranee alla signoria cui essi appartenevano, valevano massime non dissimili da quelle che abbiamo veduto seguite riguardo agli schiavi. Imperciocchè dei reati commessi per incarico del padrone rispondeva costui<sup>29</sup>: per gli altri il servo doveva pagare un'ammenda, facendone giustizia sopra di lui, come credeva, il padrone, là dove eragli consentita la giurisdizione; ed anche negli altri luoghi l'autorità dello Stato doveva nel punire il servo aver riguardo di non portar danno agli interessi del suo signore<sup>30</sup>. Ed era tanto limitata la capacità de' villani in faccia a lui, che qualche statuto giunge a negar loro ogni azione giudiziale contro il padrone fuorchè nei casi più gravi<sup>31</sup>. E il padrone aveva diritto di assumere la rappresentanza loro, anche allorchè avrebbero potuto o dovuto stare in giudizio da sè dinanzi all'autorità dello Stato<sup>32</sup>. Per lo contrario i servi dovevano rispondere de' delitti e de' debiti dei padroni, venendo costretti a pagare in loro vece, e perciò catturati e pignorati; del che per altro davansi anche

tendo un tagliabile (1387), gli vien concesso facoltà di far omaggio cui vuole, di esercitare in giudizio e fuori qualunque atto pubblico e civile, ed infine di essere ammesso a qualunque onore. Cibr., *Istit.* 17.

(29) 1288. La curia Aquileiese sentenza che dei delitti commessi dagli uomini di Flagonea per ordine del proprio signore, questi debebat respondere in eodem statu quo dicti de Flagonea debuissent. Bianchi 548.

(30) 1230 Greg. IX agli uomini di Castelverrone: Si qui committit homicidium, aut facit alicujus membri incisionem, debet solvere curiae 20 sol. proven. Et ille qui est specialis dominus ejus debet facere inde justitiam et vindictam. *Ant. it.* 328. — Stat. Rav. 46. Potestas teneatur facere rationem de supersedentibus et eos in maleficiis punire, ab eis auferendo omnes fructus, quos debent recipere jure laborationis, — salvo quod albergaria (la casa) alicujus supersedentis homicidium facientis non debeat destrui.

(31) St. Rav. cit. continua: Et excepto quod non teneatur potestas eos audire conquereutes de dominis suis. — St. Vercell. 1241. 231. Ego (potestas) juro quod non compellam dominos, quod faciant justitiam rusticis suis de malo quod eis fecerint, nec faciam justitiam de rebus quos eis abstulerint tempore quo erant sui homines. — Si dominus occiderit rusticum suum, vel membrum ei absiderit, sine justa et rationabili causa, liceat potestati — de ipso maleficio cognoscere: in aliis vero omnibus predictum capitulum in suo statu remaneat. — Beaum. 14. 31. Lor sire (des serfs) pot prendre quanque il ont à mort et à vie, et lor cor tenir en prison toutes les fois qu'il lor plet, soit à tort soit à droit, qu'il n'en est tenu à repondre fors à Dieu. Tuttavia si eccettuavano i casi più gravi. L'en ne doit pas serf semondre (citer en justice) son seignor se il n'est por sa cruauté. Livre de justice. Esmain 7.

(32) 1055. Enrico III ai Ferraresi: Villanos infra civitatem vel ubicumque in eorum terra habitant, ad placitum non venire, sed dominis eorum pro illis respondere concedimus. *Ant. it.* V. 753.

non rade eccezioni<sup>33</sup>. La validità de' matrimoni dei villani era giudicata colle medesime regole che si applicavano ne' matrimoni dei liberi. Ma per questo non erano indipendenti nella scelta delle loro mogli, che allorquando le prendevano fra le donne soggette allo stesso padrone; perchè conducendo un'estranea senza previa licenza, andavano incontro a gravi pene<sup>34</sup>.

I quali ordinamenti miravano ad impedire che si incrociassero le signorie, e nessun estero potesse vantare diritti sulla famiglia de' villani e sulle loro sostanze. E sostanze ne avevano; giacchè non ebbe più limiti la capacità dei servi della gleba d'acquistare e possedere beni mobili e immobili<sup>35</sup>; beni che non potevano essere tolti ad essi ed ai loro eredi, ma che un tempo non era loro lecito di alienare ad estranei, senza permissione del proprio padrone. Limitazione che più tardi

(33) Stat. d'Ivrea cit. — 1190. Nullus pignoretur pro domino suo. Privil. di Pontecorvo: Si qui posuerit hominem suum fidejussorem, et permiserit eum incurrere, cogatur dominusolvere debitum, et ipse homo non cogatur de cetero fidejubere pro domino suo. Tosti II. 199. — 1198. Pattuivano gli uomini di Racconigi col march. di Saluzzo: Si ipse marchio aliquem hominem de R. in fidejussionem ponere voluerit, et ipse voluerit intrare, non inde eum causare debeat. *M. h. p., ch. II.*

(34) 1211. Privilegio del vesc. di Trento agli uomini di Tujeno: Si aliquando alienas ancillas acceperint, — omnia sua bona amittant et privilegio careant. — 1223. Sentenza della M. Corte sui diritti de' nobili di Sorrento: Sine licentia dominorum suorum villani filios suos non perducant ad officium clericatus, nec filias suas matrimonialiter copulent sine licentia dominorum extraneis, quin fuerint in numero villanorum militum de Sorrento: inter se autem si velint villani matrimonia copulare, in quibuscumque rebus liberam habeant facultatem. Huill. II. 383. Conf. 381 e cons. surr. 81. — Anche il codice prussiano (II. 7. 161) obbliga i servi e le serve, che vogliono contrarre matrimonio, a riportarne la permissione dal padrone; e ciò anche se sui medesimi fondi nel 1222 convennero la chiesa di S. Stefano di Magonza e i signori di Nordek: Si ipsi homines invicem matrimonium velint contrahere, — poterunt, nec contrahendi licentiam-postulare necesse habebunt. Kindling., *Doc.* 19.

(35) Per questo dice lo statuto di Sassari (1316) III. 5 che nelle mutilazioni portate da un servo ad un altro, il reo paghi 100 L., si desso benes suos proprios saen accattare, e fuggendo issos benes suos se approprien a su donnu dessu servu. — Anche i villani del Capitolo senese, oltre ai beni di questo, avevano i loro propri allodi (Rumohr p. 31); e viene sentenziato (1183) che tal Ferreto, quamvis allodium ipsum haberet, tamen propter tenimentum canonicorum — et servitia, quae villani dominis soliti sunt facere, — villanum dictorum canonicorum et non alloderium esse. *Ant. it.* 327. Un villano della chiesa di Matina teneva a livello beni del convento di Patiro, su cui viene giudicato non ispettare diritto alcuno alla chiesa di Matina. Ugh. VII. 1298. Anche il succitato statuto tedesco del 1553 dice: Die Leibeygenen besitzen eygene Güter, wonen in eygenen Häusern.

scomparve<sup>36</sup>. Fra' propri compagni poi, cioè fra' sudditi dello stesso signore, valevano generalmente anche le alienazioni che facessero de' fondi di proprietà del padrone da essi coltivati<sup>37</sup>. In tutte le quali transazioni, consentite ai servi della gleba, riconoscevasi in loro una capacità giuridica affatto eguale a quella dei liberi e di cui giudicavasi secondo il *jus curtis*<sup>38</sup>. Questo ammise eziandio un diritto di successione fra parenti, anche riguardo alle terre padronali ed ai risparmi fatti sopra di esse, e fin'anco il diritto di testare su piccole somme<sup>39</sup>;

(36) 1073. Un tale ripete una casa dall'esecutore testamentario d'un terzo eo quod fuit defiso meo et fuit affiliato de quondam Petro, qui fuit iterum defiso meo, cui ipsa domus fuit, et ipse Petro eam ad eum (il testatore) dimisit. *Mon. Neap.* 418. — Padre e figlio alienano un fondo cum consensu D. Joannis, cui nos defisi sumus. *Ib.* 419. — Ma col tempo ciò migliorò: Federico II ordina (*Const. sic.* III. 10): si ecclesiarum homines, comitum, baronum aut militum, sive angarii, sive etiam villani simpliciter — hereditagia ab hominibus n. demanii aut quibuslibet aliis qui ea in terra demanii — possideant, — acquirant, sub ea conditione habere emptorem disponimus, sub qua venditor ipse tenebat: vide licet ut proinde domino suo in nullo penitus teneatur, et sine ipsius licentia — ea vendere, — alienare inter vivos et ultima voluntate liceat.

(37) 1111. Homines de Quarto debent iurare quod terras nostras (dei canonici d'Asti) sine consilio n. nulli debent vendere. *M. h. p., ch.* I. 446. — 1276. Il consiglio generale di Firenze, ad istanza dell'ab. di Vallombrosa, ordina, quod nullus fidelis monasterii possit alienare de rebus immobilibus absque licentia D. abbatis. *Annali* cit. II, 117. — A' villani di Montecassino (1267): Facultatem habeatis ipsas res vestras donandi, vendendi, judicandi, seu quolibet modo alienandi cuicumque volueritis infra terram S. Benedicti, qui jus monasterio debitum de re illa persolvat. *Tosti* III. 84. — Anche gli homines castri Cerronis non poteano vendere alicui extraneo sine licentia curiae. E già il dipl. (899) di Berengario a Nonantola ordinava: Ut nullam potestate habeant ibid. residentes, de ipsa massa vendere — nec extraneos homines illuc vocare aut introducere; — et si per licentiam ipsius monasterii inter se vendiderint, census solitum ad partem monasterii emptor persolvat. *Ant. it.* II. 35 e 159. Pel codice prussiano II. 7, 247, ogni alienazione o permuta ha duopo dell'approvazione del padrone. Anche i servi dei canonici d'Asti non potevano vendere nemmeno ai propri conservi. *M. h. p., ch.* I. 617.

(38) In due documenti veronesi del 1061 e 1071, con cui due coniugi ed altri servi (famuli) del monastero di S. Zeno donano al monast. medesimo, la moglie il fa per ipsius jugale suo consensu; vadium dederunt et fidejussorem posuerunt N. iterum famulo S. Zenonis: ed assistono come testimoni de pares illorum famuli N. N. et de liberis hominibus N. N. *Ugh.* VII. 1442, 1444. Di questa applicazione del diritto comune alle transazioni de' servi fra loro s'hanno esempi ancora dell'epoca longobardica. V. Troya n. 471. *Roth.* 216. 217, 220. *Stat. di Sassari* 1316. III. 5. La debilitazione d'un membro d'un libero è punita di taglione; quella d'un servo di 10 l. Ma se fu fatta al servo da un servo, del taglione. Egualmente per le altre ferite. *Ib.* 4. V. anche Walter, § 675. *Conf.* § 88 n. 14a.

(39) 1004. Privil. imper. al monastero di S. Salvatore sul monte Amiata. Si aliqua persona, liber aut servus, de nostris bonis, que a nobis in beneficio vel

ma i gradi chiamati all'eredità erano assai limitati<sup>40</sup> e, questi mancando, tutto ricadea nel padrone (manus mortua)<sup>41</sup>, al quale spettava pure disporre della tutela dei figli dei propri servi<sup>42</sup>. Se non che codesto stato di cose andava sempre via via migliorando, o per spontanee concessioni de' signori<sup>43</sup>, o per quelle che sapevano strappare loro di mano i villani medesimi<sup>43</sup>, o per generale disposizione di legge<sup>44</sup>.

Era poi anche diverso lo stato medesimo in ragione del titolo per cui gli uomini erano obbligati a servire. Che se per la maggior parte

alio modo possident eidem ecclesiae judicabunt aut dabunt, ecclesia habeat, tamquam si a nobis fuissent donata. Rumohr. p. 24. — 1395. I signori di Cosliaco in Istria dando una chiesa agli Eremitani, soggiungono: Quicumque kmetonum seu rusticorum nostrorum pro jamdicta ecclesia — in vita vel in morte legare voluerit, ipsis indulgemus. C. D. I. — La contessa Matilde concesse a tutti gli uomini di S. Benedetto di far testamento, purchè ritenessero la maggior parte dei beni pel suo servizio. Mozzi 74. — In Francia non potevano testare che su 5 soldi. Varnkōn. II. 157.

(40) V. il dir. ereditario. In molti luoghi non avevano capacità di testare e succedere che quelli che vivevano in famiglia (ad un pane ed un vino).

(41) 1385. Erat homo talliabilis domini, propter quod omnia bona ejus domino pertinebant cum decesserit sine heredibus de suo corpore procreatis. Cibr., *Ist. Mon. Sav.* — L'istruzione per la verificaçione dei servizi in Savoia (1729) dice esservi fra coloro che dipendono dalle giurisdizioni, di quelli che si chiamano condizionati, che hanno seco, oltre l'annuo servizio, la tagliabilità della persona, come si dice, a misericordia, la quale importa che, venendo il concessionario di questi a morire senza figliuoli, non solo i beni concessi ritornano al concedente, ma eziandio tutto quello che lascia l'ultimo possessore di detti beni, salvo che fosse stato, quanto alla decadenza del ben proprio, dispensato dal signor diretto mediante il pagamento del diritto di sofferta. Dub. XXII. 510.

(41 a) Ad majorem evidenciam jurisdictionis quam querimus super omnes homines de Quarto, dicimus, quod nos de successione defunctorum et mulierum maritacione... ma (cum optima) res defuerint, tam de manso quam de allodio sine contradictione habemus, et pupillorum tutelam cui volumus tribuimus. *M. h. p., ch. I. 446.*

(42) Come il privilegio dell'arciv. di Genova agli uomini di Ciliana. *M. h. p., leges, jura jan. II. 130.*

(43) È tale la concessione fatta ai loro servi della gleba dai sig. di Quart. Cibr., *Econ. I. 80.*

(44) Se n'ha esempio nel privilegio più volte citato dell'abate di Montecasino per Pontecorvo, nella cestituzione *Altera Fratrum* in Savoia, e nel codice prussiano, parte II, tit. 7, sez. 3. Tuttavia Eman. Filiberto scriveva di aver retrouvé en nos pays certaine espèce de servitude, nommée taillabilité et mainmorte, dont les personnes sont astreintes d'insupportables liens, qui se disent angaries et parangaries, incapables de tester ou contracter: les uns par leur decés sans enfans mâles laissant leurs filles hors de toute succession, les autres mourans sans mâles et filles tout revenant à leurs seigneurs: et en autres nommés lièges estant pris les meubles d'iceux, et en autres endroits les seuls fonds et biens chargés de tal echeute, decedant leurs possesseurs sans enfans, jacoit qu'ils soient d'ailleurs de soi francs et libre. Duboin, vol. IX, libro VI. 10.

di essi la servitù aderiva alle ossa, cioè vi erano soggetti per la condizione della loro persona (per conditionem)<sup>44a</sup>, e diceansi *servi per capitudinem* o *proprii de corpore*<sup>45</sup>; altri vi sottostavano perchè aveano condotto moglie di condizione servile<sup>45a</sup>, altri ancora solo in ragione de' loro tenimenti, vale a dire perchè abitavano o coltivavano un fondo servile<sup>46</sup>. Questi godevano in confronto dei primi il vantaggio di non essere colpiti da quell'incapacità che derivavano dallo stato civile; essendo solamente tenuti agli obblighi dipendenti dal possesso della terra. Ai quali pure poteano sottrarsi, svincolandosi dal servile rapporto coll'abbandonare il fondo e parte del loro avere mobiliare, che restava al padrone<sup>47</sup>. E quantunque il rapporto non si estendesse di per sè ai loro figli e ai fratelli, nondimeno anche questi,

(44a) 845 nel processo p. S. M. in Organo, i cui uomini negavano quod nos aut parentes nostri aliquando operas fecissemus neque per conditionem neque p. alia aliqua causa, sed semper nos et parentes n. in liberam potestatem sumus, — nisi comendavimus nos p. liberos homines abbati. Mur., *Ant. it.* II. 973.

(45) Const. sic. III. 2. 3. È proibito far chierici senza il consenso del padrone quei villani qui intuitu personae servire tenentur, ma non quelli che devono servizi respectu tenimenti vel beneficii. In carte senesi de' secoli 12 e 13 si legge: Fama est in terra illa, quod isti sunt homines et villani canonice per capitudinem. Vidit eos morari pro hominibus angarialibus canonice, et canonice tenebat eos pro villanis per capitudinem. Rum. 31 ss. 907 de nostris personis pertinentes ipsius monasterii sumus, et debemus reddere a parte ipsius annualiter, tam pro personis n. quam et pro rebus illis quas nunc avere — videtur, — annona modia 4 etc. et facere operas ad pratos secundum etc. C. dipl. Lang. 422 ex Tirab., *Nonant.* II. 90.

(45a) Haec sunt nomina illorum famulorum qui fidelitatem jan. archiep. fecerunt de curia N. nomine famulatus, aut per se qui sunt famuli, aut pro illorum uxoribus que sunt famule, et pro terris ipsius curie quas tenere videntur. *Atti soc. lig.* II. 151.

(46) E diceasi tenere per villanaticum (v. n. 51). — Scrive Laferrière VI. 276 essere stata questa la sola specie di servitù conosciuta in qualche provincia di Francia. Già 736 due aldi protestavano de istato nostro nulla conditione vobis redidibamus, nisi tantum bovis de ipsa casa vel omni re patris nostri (qui fuit aldio vestrum) warcinisca facere sicut bovis pater n. usum facere fuit ad pratum sicandi, stabulum faciendum in via ubi novis (vobis) opum fuerit, sicut unum de warcini vestri. Tr. 502. Conf. Liut. 63. Però alcuni aldi di S. Ambrogio confessano: censum reddere debemus de personis et rebus pro aldianicia. Fumag. 121. V. anche *Ant. it.* II. 973.

(47) Const. sic. III. 3. Onde il proverbio che valeva in Borgogna: Nul n'est serf en Bourgogne, que quant il lui plait. Lafer. V. 91. — 1168. In domnicatis manentibus, non habitantibus super terram meam aut vassallorum meorum — habeo ego et ipsi sicut soliti sumus habere, quamdiu terram pro qua nobis serviunt tenuerint, qui tamen terram ipsam libere dimittere possint, qua dimissa, nullam eis postea in personis, aut rebus vim, aut injuriam, aut exactionem faciam. *Jura Jan.* I. 258.



finchè stavano in comunione con essi, dovevano riconoscere la medesima signoria<sup>48</sup>.

Ma anche riguardo alle stesse prestazioni dovute dai servi al signore, faceva sentire la sua influenza la circostanza, che la servitù avesse questo o quel fondamento, cioè fosse inerente alla persona od al fondo. Perchè quantunque tutti dovessero censi e servigi al padrone, essendo stata trasportata ai villani la massima parte delle obbligazioni degli schiavi, nè si possano con sicurezza sceverare gli obblighi che erano propri unicamente dell'una o dell'altra specie di servi; però non tutti incombevano a tutti, e ripugna il credere che alcuni potessero trovare applicazione ne' casi di servitù reale.

Oltre all'ossequio, cioè agli esteriori atti di rispetto che dovevano in ogni circostanza ai propri padroni<sup>49</sup>, i servi avevano obbligo di prestarsi della propria persona per la coltivazione delle terre che il padrone teneva in casa, e d'ordinario era la terza parte dei suoi possedimenti, o per fornirlo di qualunque altra cosa gli abbisognasse. Queste opere dicevansi, con appellazione che risaliva fino al tempo dei Longobardi, *angariae*<sup>50</sup>, ed anche *roide* (*roxiae*<sup>50a</sup>) o corvate; onde

(48) St. Veron. 1228 c. 47. Usus est quod si aliqua persona habet tenutam alicuius hominis vel mulieris, sive pro famulitate vel servitute, filii et filie eorum, sive morentur cum ipsis, sive non, intelligantur esse in possessione dominorum donec pater et mater dixerit qui est ex ea conditione et steterint in possessione dominorum. Si vero frater qui est in possessione servitutis vel famulitatis habuerit alios fratres, vel sorores ex utroque parente, vel ex uno ad dictam conditionem pertinente intelligantur esse in possessione domini, ut frater cum quo steterint ii donec steterint.

(49) 1252. Faciebant obsequiales operas in serviendo canonicis. — Obsequium et servitium — in assurgendo et alios honores faciendo; vocando canonicos dominos suos et se de macinata ipsorum. *Aut. it. l. 811.* — 1357. Si libera un manomesso da ogni opera, tam obsequialium quae consistunt in assurgendo, salutando et hujusmodi. *Liruti p. 208.*

(50) 754. In ea ratione, ut seu angarias seu census nobiscum persolvere debeas *Tr. 684.* — 1033. Bened. IX conferma al vescovo di Selvacandida coloniam de Valle, — coloniam de Bressano etc. cum colonis massaritiis et angarialibus — cum omni censu, angariis etc. *Ugh. l. 101.* — 1279. Gli uomini della ch. di Cefalù debent prestare certas operas, angarias et parangarias, sicut alii villani. *Gregor., Cons. 198.* — Isti debent facere per annum operas 12 per angarias. *Mur., Script. l. 2. 397.* — 1296. Intendit angarias et parangarias sicut sapientes notant; nam angarias operarum exactiones, et parangarias operarum exactiones et rerum impendia intendit. *Minotto, Acta, II. 2, 159.* Queste opere si dissero più tardi nella h. Italia *diete* (*Greg. 190*). Sui censi e servigi de' servi si veda *Grimm 350-395*, *Cibarrario, Economia*, passim e sopra tutti *Guerard, Irminon, 637 ss. e 745 ss.* Vedasi pure il Codice pruss. *II. 7. 308-471.*

(50a) Corvate o roide (*roxiae*) 1242 faciunt tres roxias ad vineam, unam ad cavan. et unam ad pistare et unam ad vendemiare. *Cod. Malab. 578 cit.* — Id.

domandaronsi *angarii* o *angararii* coloro che erano tenuti a prestarne: distinti così da quegli altri, i quali non pagavano altro che censi<sup>51</sup>. Accorrevano adunque ad arare, a mietere, raccogliere i frutti, pigliare le olive e le uve<sup>52</sup>, ed adducevano seco buoi, cavalli e carri a norma dei casi<sup>53</sup>; tanto più che, oltre al lavoro de' fondi, trasportavano per terra e per acqua il padrone e le cose sue, ciò che era detto anche *scara*, come ricapitavano ancora le lettere e i messaggi<sup>54</sup>. Se era dopo costruire qualche edificio, i servi dovevano tagliare il legname necessario ne' boschi, cavare le pietre, la sabbia e preparare la calce. Andavano a pescare ogni qualvolta il padrone lo coman-

Quattuor rosias cum bobus, unam ad campum, 1 ad messem, 1 ad fenum et unam ad granum. *Ib.* 579.

(51) Const. sic. III. 10 homines, sive angarii sive villani simpliciter. — *Ib.* II. 32. angarius vel villicus, seu quicumque villanus. Quelli che corrispondevano soltanto censi sono detti anche *extallati*, da *extallium*, affitto (v. gli esempi delle Cost. sic. in Ducange, *H. v.*) — Il Co. de' Marsi dona alla Chiesa di S. Tomaso (1179) villanos 15, — octo videlicet extalliatos, — angarios vero septem — cum filiis et familiis eorum. Ugh. VII. 704. Nel politico della chiesa di Lucca vengono appellati redditales; sunt in summa angariales 19, redditales 62. Memorie lucch. V. 1758.

(52) 1343. Gli uomini (fideles) di Guido da Polenta doveano custodire turrim, et dare unum lectum et unam operam ad colligendas olivas, unam ad sapan-dam vineam, unam ad metendum, unam... (trit)urandum, et facere ambaxiatas. Fant. III. 130. — 1242. Gli uomini di Loreto debent trahere vinum de torculari, et menare in caneavam, et implere torcula aqua, et trahere loyra de torculari et menare in caneavam. C. Malab. 579.

(53) 1230. Consuetudines hominum castri Cerronis. Quilibet debet solvere — una opera in metendo, vel tritulando, et alia in seminando, personaliter cum duobus bubus. *Ant. it.* II. 35. Perciò leggesi nel Registro farf. ripetutamente iste servit de equo; e altrove casale cum equo uno, duo casalia cum equis duobus. Mur., *Script.* II. 2. 421.

(54) 835. Homines (di Limonta), qui in ipsa casa habitant, colligebant oliveta de curte ipsa et premebant oleum, seu adjuvabant illum evehere ad civit. Papiam. Fumag., *C. s. A.* 41. — 957. I medesimi devono il loro senioreem suosque fideles per aquam navigare in ambulando et revertendo. C. d. Lang. 625. — 1179. Aless. III conferma a' canonici di Ferrara servos et ancillas et duodecim homines ipsius loci, qui vos navigio ferant, quocumque usus vester erit absque pretio. Ughelli. — 845. I coloni di S. Maria in Organo: portabamus pastos ad Veronam, et alias ambasciatas, quas nobis mandabant de parte S. Mariae. *Ant. it.* II. 973. — Politt. di S. Giulia: Sunt alie sortes X super quas sedent aldiones X, qui tantummodo epistolas et mandata portant 1223. — I nobili di Sorrento esigevano da' loro uomini, fra l'altro, redditus in spallis, et in ovis tempore carnisprivii et pasche, et operas et servitia per duos dies in qualibet septimana, et ut in barchis eorum, aut ab ipsis villanis pecunia sua conductis deferant vinum vendendum usque ad Amalphiam, morando ibidem octo dies donec vinum venderetur: ad vindemiam dominorum et tempore vindemie... (operas?) in vindemiis faciendis. Huill. II. 381. V. pure Ducange, *Scara*.

dasse; gli davano albergo, fornendogli il pasto, vestendolo, spogliandolo, apprestandogli il letto ed il bagno<sup>55</sup>; facevano guardia al castello e alle terre, ed ogni altro militare servizio a piedi e a cavallo<sup>56</sup>; battevano l'acqua ne' fossi affinchè le rane non turbassero i sonni del signore<sup>57</sup>; facevano salti e motti scherzosi e strepiti indecenti<sup>58</sup>; e, in una parola, tante erano le prestazioni cui erano tenuti, e tanto intimo il rapporto coi padroni, che i canonici di Ferrara dicevano che mettevano per essi il corpo e l'anima<sup>59</sup>. Ai quali obblighi quando mancassero o fossero neglienti, i padroni ve li costringevano col pignorarli<sup>60</sup>.

Questi diversi servigi, che da principio erano molto gravosi, si andarono d'assai alleviando col tempo. Se una volta dovevano prestarsi ad ogni domanda del padrone, se ne venne fissando il numero

(55) D'alcuni servi nel Sanese è deposto: Vidit eos dare pensionem 20 denar. — et facere ligna et palos cum aliis villanis canonice pro canonica. Et vidit eos dare operas ad fornellos et calcinaria, et dare albergarias. — Et eis (canonicis) vidit servire tamquam dominis. — Faciebant servitia sicut villani dominis suis; dabant pensionem, — et faciebant in silva ligna et spinas, et calcem reducebant eis, quando necesse erat, et albergarias eis faciebant, et quandoque afferebant eis velut dominis pisces, aves et lepores, et quando erat eis indictum ibant piscatum; — (et) canonica non remunerabat eos, non (nisi) tantum eorum gratia, quia eorum homines erant. Rum. p. 33. — 1153. Sentenziano i consoli di Piacenza che due fratelli, i quali tenebant per villanaticum beni di quella chiesa, le devono duas albergarias de duobus hominibus et duobus equis solummodo. Campi II. 3. Ospitalità somministravano anche i coloni. Greg. M. Ep. IX. 16. Quando i canonici di Ferrara andavano a casa dei loro servi, questi (serviebant eis) realiter et personaliter, in comestione facienda et danda, in lectis faciendis et discalciandis dominis. *Ant. it.* I. 811. V. anche Cibr., *Econ.* III. 155.

(56) 1231. D. Ubaldinus absolvit — O. et A. fratres homines et colonos suos ab omnibus datis et accattis et maletolletis, — reservando tamen sibi in jamdictis fratribus et bonis jus domini et homini, et hostem, et cavalcata, et bannum, et ammassiamentum, et dimassiamentum (le unioni e divisioni), pro qua libertate promiserunt 7 staria boni — grani — quolibet anno. *Delizie* X. 208. Conf. n. 48.

(57) Grimm. 355, il quale nota che tale uso deve avere esistito anche in Italia, scrivendo il Menocchio, *Cons.* 845, § 82: Cum eorum munus sit serviendi, quod est risu dignum, in imponendo silentium ranis. V. anche Ve uillot, *Droit du Seigneur* 1878, p. 55 ss.

(58) Ducange, *Bombus*; Michelet 258.

(59) 1252. Melius est benefaciamus nostris hominibus, qui ponunt corpus et animam pro nobis, quam aliis. *Ant. it.* I. 811.

(60) 1223. Si vero in prestatione operarum cessaverint, domini — possint eos cogere, pignoribus captis, ad operas prestandas, ita tamen ut pro qualibet opera — non eis liceat capere nisi tarenum unum. Huill. II. 381. — Carta di Limonta: At si hoc non faciebant, tunc — potestative pignorabant ipsam casam et homines qui inibi habitabant. Cod. S. Ambr. 41.

e il momento, conciossiachè stimavasi opera pia ridurre a certe regole i servigi dei servi<sup>61</sup>; e invalse generalmente la massima che non si potessero crescere oltre l'usato. La chiesa poi aveva procurato loro molti giorni di riposo colle sue feste, cercando eziandio che venissero alleviati anche più gli obblighi di quei servi infedeli che si facevan cristiani<sup>61a</sup>. Ed il mitigarsi della condizione servile restrinse il lavoro tutt'al più a tre giorni per settimana<sup>62</sup>, e talora soltanto ad alcuni giorni per anno, ed anche non ogni anno, dispensando il servo eziandio nei detti giorni allorchè fosse preoccupato dai bisogni o dalle affezioni della propria famiglia, come nel puerperio della moglie. Anzi Arechi principe di Benevento ordinava<sup>62a</sup> che se di due coniugi uno cadesse schiavo, rimanendo libero l'altro, si dovessero lasciare al primo due giorni per settimana, affinchè potesse col lavoro dei medesimi mantenere l'altro. In molti casi poi la cosa era ridotta a tale, che le prestazioni personali erano piuttosto una ricognizione della propria dipendenza da parte di coloro che vi erano sottoposti, che un vero

---

(61) Forti, *Istituzioni* II. 273. Cap. 31 (800) in pago Caenomanico regola in una maniera uniforme le opere degli homines ecclesiastici e fiscalini. Quicumque quartam facti (misura fondiaria) cum suis animalibus — unum diem cum suo aratro in campo dominico arat et postea nullum servitium ei manuale in ipsa ebdomada a seniore suo requiratur. Et qui tanta animalia non haberet, ut in uno die hoc explere valeret, perfiat predictum opus in duobus diebus etc. Diversis namque modis hec agebantur, a quibusdam tota ebdomada operatur, a quibusdam dimidia, et a quibusdam duos dies.

(61a) 9 marzo 1238. Greg. IX ordina al vescovo di Modena, legato in Livonia, di adoperarsi perchè agli schiavi che si battezzano si rimetta dai padroni alcun che dei loro oneri. Potthast., *Regest. rom. pont.* I. 892.

(62) L. Bajuw. I. 13. 6: Operas tres dies in ebdomada in dominico operetur, tres sibi faciat. — Facit angaria tres dies in ebdomada, è il più frequente e il massimo servizio che impone il politico della chiesa di Lucca (Mem. lucch. V. 1758). Altrove l'obbligo è di due giorni soltanto, come per gli uomini di Mentabro (v. n. 69). A quelli di Sorrento poi vengono ridotte le opere ad una per settimana, exceptis duobus mensibus quos elegerint domini, in quibus per quamlibet septimanam duas prestabunt operas: quod si continuatis diebus illas operas duorum mensium domini sibi petierint, villani ad eas prestandas tenentur. Huill. II. 381. — Per lo contrario un tempo nella bassa Italia non aveano per sè che due soli giorni per settimana (§ 90 n. 33); ed anzi v'erano anche servi obbligati a servizi quotidiani: così intendo l'ankilla de cada die, che viene donata 1121. C. d. s. 204. — Nel registro della corte di Palode si trovano uomini che devono opere solamente ogni due, tre o quattro anni (L. J. J. I. 946. a. 1261); laddove quelli di S. Elia ne prestavano a Montecassino quattro per anno. Tosti III. 70 a. 1270. Vedi anche il politico di S. Giulia. in Cibrario I. 239 ss.

(62a) Cap. 6.

peso<sup>63</sup>. Oltredichè, laddove anticamente le prestazioni non davano diritto ad alcuna remunerazione da parte del padrone, s'introdusse il costume di ricambiarle di cibo e bevanda<sup>64</sup>, e, qua e là, ancora di ricreare con suoni e danze gli uomini che le eseguivano<sup>65</sup>. Da ultimo furono cangiate in danaro: onde si originò il vezzo di alienare o locare la metà, oppure la terza o quarta parte d'un villano<sup>66</sup>.

I censi poi si corrispondevano in danaro o in altre cose. Quelli della prima specie domandavansi *colte* o *taglie*, ed erano continuazione dell'antica tassa personale de' non-liberi (v. § 92), che, resa generale per un editto di Ottone I, erasi applicata anche ai servi della gleba<sup>67</sup>. Erano obbligati a questo censo tutti, uomini e donne,

(63) Come certi usi burleschi, e così pure dove erano obbligati ad un'opera l'anno. Di questi intendo quello del politico di S. Giulia: *Sunt ibidem liberi homines qui eorum proprium ad illam curtem tradidere, ea scilicet ratione, ut unusquisque ejusdem diem unum faciat*. Cibr. cit.

(64) *Cons. castr. Cerronis. Et curia debet dare sibi prandium et merendam, si voluerit ille qui dat operam, sed cenam non debet dare ei (Ant. II. 35). Reddendo de sexto in sexto anno illis qui vadunt ad pestandum vinum, pastum unum et denarios septem. Ed anche quegli d'ogni casato, che andava a pagare l'annuo censo nel giorno di S. Stefano, debet habere unum pastum a curia*. Registri di Palode cit.

(65) Di tali usi fu specialmente ricca la Germania, come si può vedere in Grimm. p. 385 e 388.

(66) Su queste commutazioni si veda Guerard p. 761. — 1272. La chiesa di Genova possedeva in Sardegna: *medietas Petri Cris et Maria uxor ejus, medietas Ortoni et tres partes de quatuor partibus Bonaventure Simplicii; — medietas unius sui filii; — uxor ejus pro quarta parte, — tres partes de quatuor partibus J. Chizare et unius filie ejus. C. d. s. 390. — 1113. Si dona colà stesso su domo de Solin et omnes Pizale integra, et dixit muliere, et Gabini Mussola integra, et dixit muliere integra, et dixit filia integra: Jane Piper integra, et tres pedes dextera muliere; et latus de Lucia Conia: — et Furatu de Nuxu tres pedes, — et ixa filia tres pedes, et ixa cetera filia pede: latus de Furatu de Conia, et latus de Justa sasorre, et latus de Elena sasorre. Ib. 188. Similmente ibid. 207. — Tolla dice, latus significare che il servo dovea lavorare pel padrone due settimane il mese: tres pedes che dovea servire d'ogni mese tre settimane. Vedi anche Cibr. I. 821.*

(67) 969. *Ut servus propter ullam remissionem non occultet — statuimus, ut deinceps unusquisque ad ostendendam suae servitutis conditionem, in kalendis decembris unum publicae monetae persolvat denarium, aut ipsi domino aut ejus ministro. — Servorum autem filii et filiae similiter praescriptum censum servitutis memorem in vicesimo quinto aetatis suae anno, statuto termino, persolvere incipiant. Pertz II. 34. Vedi anche Potgiess. pag. 460. Il nome taglia (tallia) è derivato dalla tessera di legno bipartita, in cui veniva annotata con un taglio ogni prestazione, come si fa anche oggigiorno nelle nostre campagne. Colta poi o colletta viene a colligendo. — Dederunt datium pro villanis canonice. — Canonici colligerunt datium ab — eorum villanis, tamquam domini exigunt — ab eorum villanis. Rum. 33 e 34.*

raggiunta che avessero una certa età; e lo pagavano ordinariamente in un dato giorno dell'anno, ed oltre a ciò straordinariamente in determinate occasioni, cioè per quegli stessi avvenimenti della famiglia del padrone, pei quali presentavano i loro donativi i vassalli (§ 32). Ma vi avea anche dei servi cui era imposto di far taglia ogni qualvolta piaceva al padrone, i quali perciò erano detti tagliabili a pietà o a misericordia<sup>68</sup>.

La seconda specie di censi consisteva in una parte de' prodotti de' fondi che il padrone avea assegnato ai servi, o in un corrispettivo degli altri vantaggi ch'essi ritraevano dal loro possesso, oppure dall'usare alle terre, alle acque od agli stabilimenti del padrone.

Davano pertanto grano, vino, legna, fieno, paglia, lino, uova, galline ed altri animali domestici, come pure pesce e selvaggina, quali tributi della caccia e della pesca, e focacce per l'uso de' forni<sup>69</sup>.

(68) Varnk. II. 154. — Lo statuto di Parma, 1255, pag. 340, stabilisce che i padroni possano imporre ai servi della gleba taglie (collas) a piacere o secondo la consuetudine. 1504. — Il duca di Savoia manomette per 50 fior. d'oro un suo hominem ligium et tallibilem ad misericordiam. *N. Revue* 1887. 181.

(69) Lex Bajuw. I. 13; Alam. Karol. 22; Leo, *Ital.* I. 86. — 1069. A Ravenna si donano fondi cum omnibus supersedentibus, — cum heredibus ejus, qui debeant vobis servire et obedire cum filiis suis et heredibus in perpetuum: hoc est terraticum de labore majore, modio septimo, minuta octava, lino manna septimo, vini anfora quarta, et omni anno in nativitate Domini quoscumque supersederint unam spallam et duas focacias, et collectam, et albergariam quilibet dare debeat; et omni anno in pascha Ascensionis unum castratum. Fant. I. 114. — 1221. Essendosi gli uomini di Mentabro, Arunco etc. lamentati, che nei servizi che ne esigevano i monaci di S. Stefano in Bosco eccedessero *modum et consuetudinem* fin' allora osservati, vien sentenziato dal r. Giustiziero: In primis quilibet villanus omni septimana per annum duobus diebus angariam monasterio facere debeat, et 12 dies faciat per annum pro perangaria, videlicet qui pariclam habuit 8 tarenos auri solvat annuatim monasterio; et cum paricla serviat 4 dieb. tempore seminum, — 4 ad arcas, 4 ad vineas excolendas. Omnes alii qui pariclam non habent 4 tarenos exsolvant, et 4 dieb. serviant ad zapandum, 4 ad metendum, 4 ad vineas excolendas. It. ut debeant omnes semei in anno ire ad nemus pro faciendis et portandis abinde lignaminibus grancie seu loco Mentabri necessaria. It. semel in anno eant ad faciendos in nemore circulos et ad locum Ment. ferendos. It. quicumq. habet asinam 12 salmas victualium portet ab arca usq. ad horreum ejusd. loci, et unam salmam tede debeat dare per annum. It. quic. habet oves herbaticum donet secund. consuetudinem terre Squillacii. It. quic. habuerit porcos de eisd. glandaticum solvat grancie seu loco predicto. It. ut omnes de musto decimam tribuant, et agraria de terris sicut soliti sunt, secundum instrument. quod eis fecit monaster. It. ut de olivis suis quintam solvant, et de hortis et domibus sicut et alii forenses. It. quic. pariclam habuerit lignum unum in natali D. ferat dictum grece buccila; et de sale, tam qui habet pariclam quam qui habet asinum, uno viagio de salina

E come ponevasi mente che per queste somministrazioni de' servi rimanesse provvisto a tutti i bisogni della casa signorile, così alcuni tributavano anche ferro ed attrezzi pel lavoro dei campi, ed utensili da cucina <sup>70</sup>; altri pepe, cannella e simili generi esteri; e i servi delle chiese specialmente incenso, olio e cera; alcuni eziandio carta per la cancelleria del padrone <sup>71</sup>. Particolari contribuzioni dovevano in caso di guerra <sup>72</sup>, e tasse ne' propri lor matrimoni per la permissione

ferat. It. quic. semotus a patre suo uxorem duxerit et per se vixerit integram teneatur monasterio angariam exhibere et gallinam un. in Nat. D. et Pascha ressur. ova 10 dare eor. quilibet teneatur. Liceat autem eisd. hominib. seu villanis filias suas dare in uxores quibus voluerint, accepta tamen prius licentia et salvi rationibus quas monasterio proinde dare debent secund. consuetud. villanorum. It. quia villani militum prestant eis adiutorium pro arfro (?) ad servitium D. Imper, vel quando aliquis concedit filium suum militem vel dat filiam suam conjugio, quod isti non faciunt, adiutorium abbati prebeant juxta posse eorum; cum vocatus ad sinodum fuerit a summo Pontifice, vel ire voluerit ad capitulum (Cisterciense). Huill. II. 212 ss.

(70) 907. Due uomini di Nonantola dovevano dare al primo maggio di ogni anno falces prataricias bonas 15 cum..... ferreas earum, sicut necesse est ad segandum, longa pedes legitimos duos. Tirab. 67. — 1167. Gli uomini della corte di Guastalla faciant braidam et vineam, dent porcum et multonem tercium et quartum, et spallam, et amisere, plaustrum lignorum, — et stramen et lectum. *Ant. ital.* IV. 59. Altri, matium canapae (*Script.* II. 2. 437). Un altro reddit voneres quatuor (Mem. Lucc. V. 175S). I canonici di S. Alessandro esigevano (1130) dai villici di Calusco superiore districtus totius lamentationis, cum banno, fodrum quo tempore placebat, adiutorium nuptiarum, sponsalium atque emptionum, et ad hostem pergendum unusquisque per castellantium denarios 6 in anno, duos pullos, fascium feni, duo staria annonae, tracturam asinorum usque Mediolanum et usque Oleum, tracturam boum, vini in castrum et feni a prato ad fenile, nec non et lapides, et sabulam et calcinam ad domos ipsorum domorum construendas, insuper fenum omni tempore cum equis mittebantur per domos eorum; lectos quotidie ad curiam dabant, catenas ad ignem et vasa coquine; herbas hortorum et camporum, et tinos, et similiter opera personarum ad foliendas lapides, et incidenda ligna domorum et calcaria. Lupi II. 945. Gli uomini di Loreto cit. tant. omni tertio anno pro circulis sol. 4. — Di qua il proverbio: Scarpa grossa paga ogni cosa.

(71) Cibr., *Econ.* I. 25S. — 121S. A Biella. Mansus de Capiloci debet omni anno portare omnes olivas que necessarie fuerint in dominica de ramis palmarum — capitulo, et insuper medietatem chrismatis, et implere medietatem fontium; mansus vero Gualberti tenetur portare aliam medietatem chrismatis, et implere aliam medietatem fontium, et insuper debet facere — ignem in Nativitate Dom. et in S. Stefano, et excutere ignem in S. M. candelaria et in sabato sancto. *M. h. p., ch.* II. 1764. V. pure C. d. lang. 625.

(72) Olim quando curia ibat in exercitum recipiebat ab hominibus Serronis sex castratos, sed modo debet ab eis recipere annuatim 20 solid. proven. pro castratis ipsis, sive vadat in exercitum sive non, quia ita fuit ordinatum inter curiam et ipsos. *Ant. it.* II. 95.

di che aveano duopo in quell'occasione<sup>73</sup>: laonde anche la tassa venne detta *licentia*.

La qual permissione quantunque in processo di tempo non fosse più necessario di riportare ne' matrimoni fra genti dello stesso signore, la tassa però non si smise; ma era minore, e domandavasi *maritagium*, di quella che soleva pagarsi allorchè conducevasi in moglie donna di altre terre, e che avea perciò nome di *forismaritagium*<sup>74</sup>. Le quali due tasse qua e colà vennero interpretate per una redenzione del *jus primæ noctis*; quale probabilmente non fu altro che un'offerta alla Chiesa per la dispensa dell'obbligo imposto agli sposi di passare castamente, sull'esempio di Tobia, le prime tre notti del loro matrimonio, e perciò spesso si vede riscosso dagli ecclesiastici<sup>75</sup>. Nelle proprietà ecclesiastiche si trovano patti fra i prelati iusta cui era concessa piena libertà ai matrimoni fra i rispettivi servi o dipendenti, come se fossero tutti dello stesso signore<sup>75a</sup>.

Anche qualora venisse a morire un servo o una serva che lasciassero dopo di sè eredi, era dovuta al padrone una tassa, cui era dato nome di mortuario, e consisteva in un capo di bestiame, un vestito

(73) 1223. Nullus villanus quum habebat unicam filiam, et si plures habebat, non audebat eas maritare sine mandato dominorum, et si habebant duos filios masculos aut plures, non audebant aliquem eorum sine mandato dominorum clericum constituere. Sentenza sui diritti della chiesa e dei militi di Sorrento, Huill. II. 381.

(74) Potgiess. p. 375 ss. Ducange h. v. Kindling. doc. 6. Nella Costituzione di Lanoino ab. di S. Vedasto d'Arras è detto: si homo uxorem ex lege sua acceperit, 5 solid. de comedo, i. e. licentia, vir et femina dabit. Si extra legem suam uxorem acceperit, illicitam rem operatus est, tantum dabit quantum deprecari poterit. Si liberam feminam uxorem duxerit, nihil dabit, quia libertatem uxoris suae ad legem convertit. Dubois II. 171. Queste tasse le pagavano in qualche luogo, soltanto lo sposo o soltanto la sposa. Grimm 384. Warnkön. II. 157.

(75) Voet (*Pand.* I. 1. 5. § 3.) dice, che dai servi della gleba d'Olanda il padrone pecuniam in redemptionem juris primi concubitus accipit. — V. Ducange, Marcheta; Grimm. 384; Zöpfl 388 n° 24. — Laboulaye e Laferrière ammettono che abbia esistito un vero *jus primæ noctis*; lo negano invece, per onore dell'umanità, Raumer V. 141 e Forti II. 277; l'ultimo, specialmente perchè non ne parlano i concili. Lo negano pure Veuillot cit. e il consigliere della Corte d'appello di Colmar C. Schmidt (Friburgo 1881) dimostrando come non meritino fede le prove che se ne adducono. Vi sarebbe dubbio per una sola sentenza (1486) di Ferdinando Catt. Tuttavia confr. § 32 n. 70; Maurer Fronhöfe III. 170 e Waitz V. 239. In Italia negano il Forz ed il Manno; altri, invece, ritiene esagerata così la negativa assoluta, come l'assoluta affermazione. A Pinerolo, 1220, è chiamato *scozmaria*, nome significativo.

(75a) Heusler I. 144 ne riferisce di Einsiedeln, Zurigo, S. Gallo ed altri istituti della Svizzera, e da merito alla Chiesa d'essere stata la prima a provvedere a questo bisogno.



o altra cosa <sup>76</sup>. Poteva inoltre il signore distribuire per le case de' propri servi i suoi cavalli e i suoi ospiti; o, se preferiva alloggiarli nel proprio castello, asportare a quest'uopo i letti e le masserizie dei villani. E tutto ciò per tacere degli abusi che si commettevano dai padroni stessi, o più comunemente dagli incaricati loro, esigendo più del dovere nei momenti in cui si doveva pagare, o imponendo pagamenti fuori di tempo <sup>77</sup>, a riparare al quale inconveniente si misero in iscritto gli obblighi dei servi <sup>77a</sup>.

E già anche i suddetti pesi eransi venuti viemmeglio fissando e regolando, convertendo eziandio frequentemente in certa somma di denaro quelli che consistevano in altre prestazioni, e riducendo ad eque proporzioni gli illimitati diritti padronali, come quello della taglia ad misericordiam <sup>78</sup>: nel che si avvantaggiavano sopra gli altri i

(76) Potgiess libro II. c. 11. — 1104. Post obitum alicujus istorum, — de viro, si pecora habeat, praestantissimum animal, si vero non habeat, vestimentum optimum, sed de muliere vestis praetiosissima, quam ipsa texuerat, exigatur; — cetera heredes libere possideant. Kindlin. doc. 6. Conf. ib. 2, 12. Perciò era detto *Besthaupt* e anche *Wahl*. — 1215. Fedr. II al mon. di Weingarten: In jure — morticinorum, quod vulgariter Val dicitur, — si defunctus pueros habuerit qui conditionem suam sequantur, tunc inter habita quod melius fuerit — ad usum ecclesiae cedat. Huill. I. 387. — Cout. d'Aoste II. 15: Encor y a il audit pais certains droicts seigneuriaux appellés cheseries, par raison des quels, — apres que l'heritier a detraict la meilleur de ses vaches, est depuis aux choix du seigneur élire celle qui mieux lui plaist en l'hostel. — En autres lieux le seigneur prend la troisieme part de tous les biens meubles delaisés par le defunct. — A Liegi invece il vescovo avea decretato che tutti i beni del defunto si erogassero secondo che esso avea ordinato; et si domino servi placuerit, corpus illius tantum (ei) deferri licebit. Huill. III. 412.

(77) Su di ciò possono vedersi le lettere di S. Gregorio Magno. I. 43, VII. 105, XI. 41.

(77 a) Si fece così il 957 dall'ab. di S. Ambrogio per gli uomini della Corte di Limonta. Cod. J. Lang. 625.

(78) Coutumes d'Aoste II. 16. 2 ss.: Roides, corvées et manoeuvres se paye par roturier de condition vile et abjecte en diverse facion selon les coutumes particulieres des lieux où elles sont dues, quelq. fois d'un jour, quelq. fois de trois et bien souvent à bêtes, et souvent à bras. Et ores (quoique) qu'elles fussent à mercy et volonté du seigneur, sont limitées à 4 l'année, et à les faire à usage honnête et licite pour biens dependans du chateau; et se peuvent pour la nécessité du seigneur joindre ensemble à en prendre deux pour un mois, et non plus, et à diverses semaines, et en temps dû, et hors du temps de semence, de sorte que les debtors ne soient interessés en leur agriculture, sans que le Seigneur les puisse employer au service d'autres, ni pour autres affaires que les siens. Et doit le Seign. administrer à ceux qui font les dites corvées vivre raisonnable et nourrir leurs bêtes, pour le tems du service. — Altrove la taglia a volontà era stata ridotta al quinto de' mobili del villano una volta l'anno. Forti II. 294.

dependenti degli istituti ecclesiastici<sup>78</sup>. Dall'altra parte poi i servi erano esenti da certi carichi pubblici<sup>79</sup>, e le obbligazioni loro verso i padroni erano compensate dal possesso dei fondi e dalla protezione della signoria, cosa di tanto momento specialmente ne' tempi di mezzo<sup>80</sup>. Per ciò e pei vincoli di affezione, che una dipendenza continuata per molte generazioni non poteva a meno di stringere fra servi e padroni, la servitù si era fatta così poco grave, che quelli che vi erano soggetti non vollero profittare della facoltà di redimersene, che venne loro conceduta dai principi, stimando più lievi gli obblighi dello stato servile, che il prezzo del riscatto<sup>81</sup>.

§ 90. Cause da cui poteva essere originata la servitù.

La prima origine e la principale cagione della schiavitù fu, anche pei popoli del medio evo, la cattività in guerra. Quanto tempo durasse questa barbara costumanza di ridurre schiavi i prigionieri, non può precisarsi. Lo svolgersi della civiltà fece sì, che dopo il mille la si andasse a poco a poco abbandonando nelle guerre fra le nazioni cristiane, alle quali, risorto il diritto romano, si applicarono le norme delle guerre civili<sup>1</sup>. Tuttavia se ne hanno esempi ancora nei secoli

(78<sup>a</sup>) Si veda ad esempio i più volte citati registri della chiesa di Genova, dove la maggior parte dei servi non pagavano per le terre che tenevano a livello della chiesa stessa, e spesso erano vaste, che un denaro o due per anno. *Atti soc. Lig.* II. 158, 176, 182, ecc.

(79) P. e. a Bologna dai lavori sulle strade e sui ponti. *Raum.* V. 140. *Conf. Cons. Jan.* (958): *Massarii vestri super vestris rebus residentes, non debent dare aliquod foderum, nec foderellum, nec albergariam, nec ullum datum, nec placitum, nec ad marchiones nec ad vicecomites, neque ad aliquem illorum missum. — Homines vestri pastenatores, qui super vestras res residere volebant, habebant potestatem residendi, sine ullo servitio publico.* *Jura Jan.* I. 1.

(80) *Greg. Ep.* X. 48. *Romano defensori. Luminosus praesentium portitor, violentiam se uxoremque suam a Salustio v. clar. asserens sustinere, huc, necessitate eadem faciente, venire compulsus est. Unde quia servum S. Mariae — se esse asserit, necesse est ut ecclesiastica tuitione valletur. Experientia itaque tua praef. supplici ecclesiastica non desistat impartire solatia, eumque de quo queritur admonere, quatenus ab eorum inquietudine compescat. Sin vero est, quod sibi in eis rationabiliter dicat posse competere, electorum judicio terminetur.*

(81) Avvenne così in Francia allora degli editti 3 e 5 luglio 1315, ed in Savoia a' tempi di Emanuel Filiberto. *Cibr., Econ.* I. 178 e *Forti* II. 283.

(1) *Alber. Gentili* III. 9, *Grotius* III. 7 e 9. *Potgiess* p. 129. *Forti* II. 284. *Petrini Belli alb. De re milit.* 2. 17. *Tract. ill. f. C.* XVI. 346. *Alciatus in L. hostes D. de V. S. novam conatus est haeresim inducere, ut neque captivi fiant servi inter*

undecimo e decimosecondo, e, per abuso, anche molto più tardi<sup>2</sup>. Assai più a lungo furono venduti schiavi i prigionieri dei popoli infedeli; e ciò in via di ritorsione, usando egliino il medesimo trattamento coi nostri<sup>3</sup>.

Costituita poi la servitù, v'ebbero anche vari altri motivi per cui un uomo poteva trovarsi in quello stato. E anzi tutto la nascita da genitori non-liberi, fossero schiavi, aldi o villani: che se il padre e la madre spettavano a diversa classe sociale, la prole veniva ascritta allo stato di quello dei due che era di condizione più bassa<sup>4</sup>. Nondimeno

Christianos, neque etiam capta fiant capientium, invehiturque in theologos aliud dicentes. Il Belli impugna la seconda massima. Quanto alla prima, intorno alla quale riferisce essere stato questionato (Salic. diceva che hodie Christ. non fiunt servi capientium; Bart. invece ch'è si, e così pure Bald.). Ib. 4. 1. uterque tamen intelligit in bello indicto a Cesare vel Papa. — Sed contrarium etiam in bello indicto a Cesare voluit Salic. — et hic mos prevaluit. Vidimus enim sepiissime hos captivos remanere liberos, — (quod) defendi posset etiam ex iure; lex enim *si quis ingenuum* § fi. D. de capt. dicit, quod in civilibus dissessionibus, qui est alterutrius partis non est hostis loco, ideoque neque captivus efficitur, neque postliminio eget; non sunt enim minus Christiani quam Romani invicem, et concives, et fratres; quod comprobatur auctoritate sacrarum litterarum. Paral. 2. c. 28. Cum enim Israelitae magnum numerum captivorum traherent de Hierusal. occurrit eis Propheta increpans captivitatem illam, iussitque omnes dimitti etc. Ib. 348. — Jo de Lignano, *De bello* 1. 63. Tract. cit. 378 (Quod) in bellis que una civitas facit contra aliam possint dici hostes, (ita) ut servi afficiuntur capti et dominium eorum quaeratur, apparet quod non. E già il terzo concilio lateranense (1179) avea vietato di far schiavi i prigionieri cristiani. Giambatt. Pertile, *Dir. internaz.* 262.

(2) Potgiess. p. 114. Nel 1447 fecero così i soldati dello Sforza coi Piacentini (Cantù, *Ital.* III. 384). Michelet dice, p. 436, essere uno degli ultimi esempi d'un tale abuso, quello degli Irlandesi venduti da Cromwell.

(3) Voet, *Pand.* I. 1. 5 § 3, Forti II. p. 502. Un tale diritto è riconosciuto nei capitoli siculi di Carlo V (c. 60 a. 1522) — Solo nel 1816 dichiaravano i Bey di Tunisi e Tripoli di non ridurre in ischiavitù i prigionieri. Coppi, *Ann.* XII. 142, e Zobi, *Storia civ. di Toscana*, V. doc. 35.

(4) Roth. 218, 219. Era massima generale nell'epoca barbarica. L. Rip. LVIII. 9, 10, 11: Generatio eorum semper ad inferiora declinetur. L. Wis. III. 2. c. 3; IX. 1. c. 16. e Marc. II. 29. Phillips engl. R. G. II. 169; Hallam Europ. III. 346. — Concedevansi per altro anche eccezioni da questo principio. Ildeprando al vescovo di Piacenza: Firmamus ut omnes mulieres illas liberas, quae servis ecclesiae v. se in matrimonio tradiderunt, vel filiis et filiabus qui ex eis nati sunt — sint pro aldiones, et habeant per caput unusquis mundium solidos senos. Tr. 566. Il medesimo privilegio concedeva (773) Adelchi agli schiavi di S. Salvatore che avessero sposato un'arimanna Tr. V. p. 715. Ed una eccezione faceva la legge stessa per un aldio ed una libera, i quali, morto il padre, poteano asserirsi in libertà (Roth. 216); ciò che per altro non era consentito agli aldi del fisco. Arip. Alb. II. 12. — V. anche Decr. Grat. c. 15. C. 32. q. 4 e la Const. Justin. nel C. F. ed. Krigel III. 738.

col tempo s'accolse il principio di diritto romano, che i figli seguano la condizione della madre<sup>5</sup>; ma non dappertutto. Poichè in qualche luogo guardavasi allo stato del padre<sup>6</sup>, in altri era tenuta ferma la massima antica più sfavorevole ai nati<sup>7</sup>. Ciò quanto ai figli legittimi. Perchè riguardo agli illegittimi, siccome davanti alla legge non aveano che madre, non era agevole dipartirsi dallo stato di lei<sup>8</sup>. Eppure anche in questo possono addursi eccezioni, quando fosse noto e libero il padre, od anche per massima generale<sup>9</sup>.

Se dunque uno solo dei genitori era servo, ed era quello che secondo la legge locale determinava la condizione dei figli, questi appartenevano al padrone di lui. Che se i due avevano avuto originariamente diverso padrone, i figli loro cadevano anticamente sotto la podestà del padrone della donna<sup>10</sup>. Il qual principio quantunque

(5) Const. friul. (1429) rubr. 176; Decr. Grat. C. 32. q. 4. c. 15: *Filii ex libero et ancilla servilis conditionis sunt*. Era così anche in alcune provincie di Francia; e perciò dicea Beaumanoir: *La noblesse vient du père, mais la mère seule communique la liberté*. Altrove seguivasi colà pure il principio che en formariage le père emporte le bon. Conf. Guer. p. 416 e Heusler I. 187 ss.

(6) St. Florent. III. p. 186: *Et partus natus sequatur conditionem patris*. Teneasi lo stesso principio in Inghilterra e in Borgogna. Guer. 407.

(7) St. Veron. 1228 c. 47. E lo stesso risulta da tre giudizi genovesi del 1142 e 1143. *M. h. p., ch. II. 197, 199, 203. — 1220. Frid. II: Si servus ejusdem (sassinatis) ecclesiae liberam sibi in conjugio copulaverit, eorum filii, secundum loci consuetudinem, in ecclesiae servitium redigantur*. Huill. I. 876. — *Sent. imp. 1282. Si rustici vel rustice (liberi) cum hominibus advocatitiis, vel aliorum superiorum aut inferiorum condicionum contraxerint, — partus conditionem semper sequi debeat viliozem*. Pertz II. 439. E nel 1252 deponeva un testimonio a Ferrara: *Si homo liber accipit feminam de macinata, filii eorum sunt de macinata*. *Ant. it. I. 811. Enrico VI dichiarava essere stato ordinato così dalle leggi imperiali*. Ib. 845. Alla stessa massima si attenevano i giuristi pavesi, V. § 1. *Expos. ad Grim. 2.*

(8) Roth. 156. *Edict. pist. 864. 31 e Marc. app. 47. — Cons. Surrenti 81. Si quis habet aliquam mulierem in vassallam, que fuerit uxor alicuius sui vassalli seu angarii et decedente dicto marito, ipsa habet accessum ad alium hominem, et habet ex ea aliquem filium naturalem, — ille filius esse debeat vassallus illius cuius vassalla fuit mater sua, et teneatur prestare domino suo illa servitia, ad que tenebatur maritus matris suae. — A Venezia si trovano spesso alienazioni di figli (illegitt.) di schiave, generati dagli stessi loro padroni (da me generati)*. Arch. ven. 32. 329.

(9) Vedi il succitato stat. fiorentino III. 186. — 1327. Una sentenza del Mag. Cons. di Venezia dichiara libero il figlio che Ser Andrea Corner avea avuto dagli amori con una schiava. Lazzari 32. In Inghilterra poi tutti gli illegittimi delle schiave erano avuti per liberi, presumendosi juris et de jure libero il padre. Hall. Eur. I. 217, 222.

(10) Roth. 156, 219. Un capitolare dell'803 (Cap. cuidam misso, c. 1) sta-

venisse osservato anche in processo di tempo<sup>11</sup>, pure eranvi terre in cui davasi la preferenza al padrone del padre<sup>12</sup>, e terre nelle quali i figli andavano equamente divisi fra l'uno e l'altro<sup>13</sup>. Questo accadeva allorchando i padroni dei due genitori non avessero regolato d'accordo un tal punto, come del resto soleano fare comunemente nell'accondiscendere al matrimonio dei propri servi<sup>14</sup>.

Nè la condizione servile d'uno dei genitori comunicavasi ai figli soltanto, sibbene eziandio all'altro coniuge<sup>15</sup>. Chi si disposava a persona soggetta a schiavitù o ad aldionato, entrava nello stato di lei,

---

bilisce doversi seguire la medesima regola anche pei coloni. V. anche L. rom. cur. V. 10 s. E così era pure degli aldi (Aripr. Alb. II. 12 in f.). Per ciò le schiave venivano vendute con tutta la loro discendenza: una cum agnitione sua qui... (ex ea nati fuerit). Cod. S. Ambr. 31. V. anche Ed. Theod. 65. Di qua il proverbio tedesco: das Kalb folgt der Kuh.

(11) Sént. imp. 1222: Servi per stipitem et parentelam ex parte matris provenientes, sunt retinendi. Pertz II. 249. Per questo proibivasi sempre ai coloni di sposar schiave altrui tali ordine, quod alienas ancillas non debent accipere. (C. wang. 216); et si ancillam alienam acceperint, terram amittant (ib. 253. 260 — 263, 281, etc.). Si aliquando alienas ancillas acceperint, seu matrimonia contraxerint, unde proles nascitura non sit de macinata casedei. Ib. 276. — 1142. I consoli aggiudicano come famuli archiep. jan. alcuni quia cognoverunt matres eorum fuisse famulas archiep. *Atti soc. liguræ* II. 62.

(12) 1252. Deponesi da testimoni: Consuetudo Ferrariae servat, et servatum est, quod nati ex patribus de macinata, sint de macinata illorum, de quorum macinata erant patres eorum. *Ant. it. I.* 811.

(13) Lex Wis. X. 2. 17. E dovrebbe essere stato egualmente anche nella leg. Alam. se crediamo alla Form. Goldast. 2. Conf. Nov. Justin. 156 e 162, c. 3 ed Edict. Theod. 67. — Singolare il diritto bavarese: Cod. Max. Bav. I. 8. 5 Haben die leiheigenen Eltern verschiedene Herrn, so folgen nach hiesigen Landrecht die Söhne der Mutter, die Föchter dem Vater.

(14) Nisi quod inter eos (dominos) inde convenerit. Aripr., Alb. II. 12. — Bell' esempio di tali patti s'ha del 1216 a Trento: Episcopus trid. et Henrico Ainzo de Livo stabilierunt conventionem de mansis Beliarde — uxor Brunonis: si Bruno haberet unicum filium debet esse episcopatus, si duos vel quatuor per medietatem dividantur, et si tres unus debet esse episcopatus et duo Henrici: interim vero, donec fiat divisio, utrique dominorum sua jura et servitia exhibere debent, preter coltam. Si vero tantum filias haberet, illa que permanserit ad servitium episcopatus succedat, alie vero non: similiter et de masculis, illi qui venerint in partem episcopatus succedant, in illo mansio, et nullum jus habeant in bonis predicti Brunonis; illi autem qui venerint in partem Henrico succedant in bonis paternis, et ab hereditate predicti mansii in toto priventur. C. wang. 278. Altro esempio ci offre il Cod. dipl. sardo N. 244; altri ancora ne riferisce Liruti p. 170-172. V. § 87, n. 57.

(15) Ciò valeva non solo per la libera che disposavasi ad uno schiavo (§ 87 n. 32 ss.; Marc. II. 29; Loth. 1, 2, 87; Antiq. I. it. 811; Huill. II. 97), ma anche pel libero che si univa ad una schiava L. sal. 25. 5: Si ingenuus ancilla aliena publice se junxerit, ipse cum ea in servitio permaneat. Ib. 6. Similiter et

insieme con tutto il suo avere<sup>16</sup>. È per questo motivo che la Chiesa ammise l'impedimento dell'errore nello stato servile<sup>16a</sup>, e che veniva perfino dichiarato sciolto il matrimonio, allorchè di due coniugi liberi, uno fosse caduto in servitù<sup>17</sup>.

Però anche la suddetta regola non trovava applicazione in ogni matrimonio fra liberi e servi. A donne libere che avessero preso uno schiavo concedevasi di entrare nella classe dei semiliberi<sup>18</sup>; e talvolta lasciavansi addirittura nello stato primiero<sup>19</sup>: la qual cosa, secondo la legge dei Franchi, avveniva di diritto per coloro che si univano a servi della Chiesa o del fisco, però senza che questo favore si esten-

ingenua si servo alieno in conjugio acceperit. V. anche Ed. Theod. 64. — 1138. Si aliquis ex familia utriusque sexus per conjugium ad servitium se replicaverit. Verci, *Trev.* 14. — Ancora pel Cod. prus. II. 7. § 96, donna libera che sposa un servo entra nella medesima soggezione di lui.

(16) Cap. leg. sal. add. 819. 3: Si ingenua servum in conjugium sumpserit, non solum cum ipso in servitio permaneat, sed etiam omnes res quas habet — ad dominum cuius servum accepit, perveniant. — Similiter et si Francus homo alterius ancillam in conjugium sumpserit. Per questo (1255) si concedono ad un tale fondi a livello pro se suisque filiis masculis et una filia femina, que non accipiat virum servum nec de masnata alterius. Fantuz. I. 168. — La legge dei Visigoti (III. 2. 3) era più liberale.

(16a) Cap. Remed. 6. Si liber ancillam (rapuerit) serviat cum ipsa si eum voluerit; quod si dixerit quod nescisset esse ancillam permaneat liber.

(17) Cap. vermer. 753. c. 6. Cod. pr. II. 7. § 98. Diversamente Concil. tribur. c. 11. Perlatum ad se synodum, quod quidam ingenuus ingenuam acceperit uxorem, et post filiorum procreationem, occasione divortii, alicujusdam servum se fecerit, utrum necessario mulierem tenere debeat, et si tenuerit, utrum illa quoque secundum saecularem legem servituti subijci debeat. Judicatum est, uxorem minime debere dimitti, non tamen ob Christi legem mulierem in servitutum redigit, dum ille non ex consensu coniugis se servum fecit, quae liberum maritum acceperat.

(18) Troya 566; v. n. 4.

(19) Ma i figli loro doveano istessamente essere servi. V. il dipl. di re Ruggeri alla Cava. *Ant. it.* V. 789. — 979. Promittimus vobis, mon. S. Sebastiani, cujus hospites et serbi sumus, — eo quod nobis cartula promissionis fecistis — quatenus nos et heredes nostri licentiam haberemus a libero maritare et uxore: ideoque et nos promittimus vobis, ut semper nos et heredes n. masculi fundati et serbi v. esse debeamus, in tertia vestra de fundum in loco casa aurea, — et darem omnem serbitium et censum: — sed nos et heredes n. masculi filias n. a libero maritare licentiam habeamus: sed si ex ipsis masculis non remanserit masculum, a tunc una ex ipse femine et heredes ejus in memorata tertia v. — fundata esse debeant, in eodem ordine ut supra legitur. Mon. neap. 169. Altro esempio nel C. Cav. 383. Ed i servi agognavano d'imparentarsi con liberi, sia per ambizione, sia per giungere a libertà, o essi o almeno i figli loro. Vedi Mur., *Ant. it.* I. 845, ove riferisce anche un diploma di Enrico VI contro codesto uso. — Guerard poi cita, pag. 398, esempi di grandi che, sposando schiave, pur rimanevano nello stato natio.

desse anche ai figli<sup>20</sup>, se non fossero stati espressamente contemplati, dichiarandoli liberi, dal padrone nella cui servitù avrebbero dovuto cadere<sup>20a</sup>. Colui, che era divenuto servo per effetto del matrimonio, rimaneva in quello stato anche dopo la morte del coniuge che ve lo avea trascinato<sup>21</sup>. Soltanto alla libera, che si era maritata ad un aldio, era concesso dalle leggi longobardiche di ricomperarsi in libertà<sup>22</sup>; e finalmente si ammise per massima generale che non soffrisse diminuzione di stato il libero che si univa in matrimonio con una serva<sup>22a</sup>.

In terzo luogo la servitù poteva essere originata anche da debiti, sia che questi derivassero da una obbligazione civile oppur da delitto, quantunque volte il reo non aveva di che soddisfarli<sup>23</sup>. Intorno alla qual cosa Tacito narra, i Germani essere stati tanto cupidi del gioco, che, dopo perduto ogni avere, mettevano a' dadi la stessa loro libertà<sup>24</sup>. Nè mancavano nemmeno delitti che si traessero dietro la schiavitù come pena immediata e principale; ma erano pochi per le fonti italiane dei primi tempi, ed andarono quindi diminuendo anche più<sup>25</sup>.

(20) L. Rip. LVIII. 14: Si Ripuarius ancillam regis vel ecclesiasticam seu ancillam tabulariam sibi sociaverit, non ipse, sed procreatio ejus serviat. Cap. Theod. 805. c. 22.

(20 a) Nella Form. Andeg. è lasciata libera colla prole una donna che aveva sposato uno schiavo. Similmente Form. Senon 6, Bignon 11. Il documento che conteneva codesta concessione domandavasi Epistola conculcatoria (Form. Bignon cit. e alsat. 18, 19) o cartola triscabina, cioè firmata da tre scabini. Rozière, *Lindembr.* 20 (SS).

(21) Edict. Teoder. 64 e Guer. 401.

(22) Roth. 216 e Tr. 434. Ciò pure escludevasi per gli aldi del fisco. Arip. e Alb. II. 12. f.

(22 a) L. Rip. 58. 10. Si tabularius ancillam ripuariam acceperit, non ipse, sed generatio eius serviat. Id. ib. 14. — Cap. 805. 22. De liberis homin. qui servas fiscalinas — accipiunt, — ut non de hereditate parentum, vel de qua causa sua querenda, nec de testimonio pro hac ne objiciantur. — Cod. Max. Bar. I. 8. 7. Wenn sich ein freumit einer Leibeigener Weibsperson ehlichet, so widerd durch niemal leibeigen sondern bleibt frei.

(23) Vedi § 152. — Form. Loth. 1; L. long. Loth. 87. — Form. Andegav. 2, 3; Goldast. 8. Bignon 14, 27, Arvern. 5, Senon 4, Marc. app. 16. Narra Anastasio Bibliotecario come Paolo I volesse redimere i debitori che per insolvenza erano caduti nella schiavitù dei loro creditori.

(24) Tac. 21.

(25) Nelle fonti italiane sono noverati l'alto tradimento, il terzo furto, la stregoneria, il perseverante adulterio, le inonestà d'una monaca, la uccisione d'un parente e la vendita d'un uomo ai Saraceni. Liut. 80, 85; Carlo M. 105; Loth. 86, 88; Alb. I. 10; Aregis Cap. c. 13. In quella vece erano molti i delitti puniti di schiavitù secondo la legge dei Visigoti. Ogni delitto poi si potea trar dietro la schiavitù quale pena sussidiaria, non pagandosi la pecuniaria (Liut.

La stessa nascita illegittima poteva in qualche caso diventare causa di servitù. Infatti un concilio di Pavia del 1022 dichiara i figli dei chierici, servi della chiesa cui sono addetti i padri loro<sup>26</sup>; ed in Francia anche i bastardi di padri ignobili cadevano in servitù del signore del luogo<sup>27</sup>. Gli esposti poi, continuando la massima dell'antico diritto romano, potevano, nei primi secoli del medio evo, essere tenuti per ischiavi da coloro che li avevano raccolti ed allevati<sup>28</sup>; fino a che non si oppose a questa pratica la Chiesa, rinforzando il divieto di Giustiniano<sup>28a</sup>.

I popoli settentrionali erano grandi estimatori della libertà; eppure ciò non ostante, a differenza dei Romani, permettevano che essa potesse alienarsi, assoggettandosi volontariamente alla servitù: costume che durava ancora al principio del secolo decimoterzo<sup>29</sup>. Cotali

---

63 e 152). Così abbiamo in Troya N. 601 la donazione di due individui diventati schiavi, colla moglie e coi figli, pro homicidio quod perpetraverunt. Più tardi anche molte leggi ecclesiastiche comminavano pena di schiavitù pei delitti. Theiner, *Cod. dipl.* 645, 660; Bullar. IV. p. 13; V. 105; VII. 741; c. 6 X. *de iudaeis* 5, 6, c. I. Extr. Comm. h. t. (5, 2); Conf. Forti II. 503; Cantù, *Ital.* IV. 106 e 107. Esempi di ribelli fatti schiavi nella b. Italia dell'899 e dei tempi del Co. Ruggeri, si leggono in *Ant. ital.* I. 181 e Huill. II. 212. Anche Federico I bandendo i Milanesi, ne condanna le persone alla schiavitù. Giul. VI. 181. Vedi pure § 183. Anche Grozio II. 5. 32 dichiarava lecita questa pena.

(26) Mansi XIX. col. 353 c. 3. Pertz II. 562; conf. ib. II. 2. 173. Lo stesso aveva prescritto il nono concilio toletano (a. 655. c. 10. Decr. Grat. c. 3 C. 15 q. 8). — Ottone III al vescovo di Vercelli (1000): Statuimus, ut omnes filii vel filiae clericorum et familia S. Eusebii in servitute ecclesiae remaneant, neque libertas matris si clericus suo athaesit, — hiis qui nati fuerint prosit. *M. h. p., ch.* I. 197. Potevano poi essere fatte schiave anche le concubine dei chierici entrati negli ordini maggiori. Decr. Grat. dist. 32. c. 10.

(27) Guerard 284. Cibr., *Econ.* I. 348.

(28) Potgiess. p. 13, Guerard 288, Form. sirm. 11, Andeg. 49. L. rom. cur. V. 7. Diversamente L. Wis. IV. 4. 1. — 758. Un prete dona alla chiesa di Monza de familia mea — Laurentium. cum uxore — adhuc, et illum puerum quem ego nutrivì per necessitatibus famis. Tr. 889.

(28a) C. un. X. *De inf. et lung. expos.* (5, 11). Conf. cod. Inst. L. 3 eod. (8, 52). — 787. L'arciprete Dateo nel fondare il suo brefotrofo a Milano ordina che i ricoverati nel medesimo cum ad 7 annor. aetatem pervenerint, sint liberi et absoluti ab omni vinculo servitutis et iure patronatus. *Ant. it.* III. 588. Cod. dipl. lang. 61. I trovatelli erano a carico dello Stato. — 1738. Clem. XII, a fine di sollevare l'ospitale di S. Spirito in Roma che raccoglieva gli esposti di tutto lo Stato, ordina id. incumbere unicuique provinciae ex iis eo quibus antea deferrebantur ad dictum archihospitale; ac ut id exequatur in unaquoque provincia statuendum esse locum et modum, ut ii respective alantur. Bull. XXIV. 317.

(29) Esempi del 942 in Salvioli, *Doc.* 23; del 1005 in Fantuz. V. 37; del 1018 in *Antiq. it.* I. 837; del 1123 in Mem. lucch. V. 1816; del 1195 in Rumohr. 70. — Alb. II. 23: Liberi homines spontanea voluntate terram dominorum



spontanee dedizioni accadevano su larga scala specialmente in momenti di carestia, ond'è che venivano poscia cassate dai governi<sup>30</sup>. E si eseguivano con certe forme solenni, mettendosi la corda al collo, poggiando il capo sull'altare se la consacrazione si faceva ad una chiesa, o collocando sul proprio capo il prezzo per cui lo si era venduto<sup>31</sup>. Chi cadeva schiavo per delitto o per una di queste ultime cause, traeva nell'infelice suo stato anche il proprio coniuge<sup>31a</sup> e i figli che nascevano dopo la mutata condizione dei genitori. Ma Lotario I ordinò che nè il coniuge, nè i figli del matrimonio contratto nella libertà soffrissero perciò nocimento; la qual cosa doveva tanto maggiormente avvenire, allorchè si trattasse d'una servitù temporanea<sup>32</sup>. Per lo contrario nella bassa Italia, mentre lasciavasi libero

conducere, atque adscriptitii fieri possunt. Invece L. Wis. V conosce solo la vendita ad pretium participandum del diritto romano e anche questa redimibile. Ancora nelle form. irner. ce n'è una d'assoggettamento a schiavitù, p. 223. Bono animo et bona voluntate placet et convenit, mihi ut per hoc instrum. donationis dono et trado vobis L. et vestris heredibus meam personam meorumq. filiorum (in) perpetuum ad servitutis iugum, ut proprios servos, mares et feminas, ad disciplinandum, tenendum, imperandum et quicquid volueritis faciendum, tam de personis, quam de peculio nostro acquisito et acquirendo. Et si fugam fecerimus, — vel de v. servitio alioquin exierimus, ubicumq. inveneritis manum in (l. et) actionem in nobis et in vobis peculio habeatis l. et in peculio habeatis. Lo stesso Grozio II. 5. 27. ammetteva che fosse lecito darsi schiavo, obbligando alla medesima condizione la propria prole.

(30) I Carolingi restituirono ripetutamente in libertà coloro che si erano venduti in tempo di carestia. Vedi Leg. long. Lud. P. 5 (Capit. long. 806. 1. Const. Mar. 825. 1). A Parma poi vennero cassate tutte le dedizioni in vassallum, servum, hominem de massinata seu manentem, fatte dall'assedio di Federico II in poi. Stat. 1494 pag. 95. Altri si facevano schiavi per evitare il servizio militare o sottrarsi ad altri obblighi. Cap. 85.

(31) Form. Bignon. 27: Brachium (forse bracile, coreggia) in collum posui, et per commam mei (me) tradere feci. — 1080. Ciò non ostante l'Ehremberg, *Commendat. und Huldigung*, p. 39 dice che pel dir. germanico uno non poteva darsi schiavo, ma soltanto obbligare i proprii servizi. — In cujus facti memoriam 4 denarios de capitagio meo, sicut mos saecularis est, super altare dominicum predicti loci gratanter imponens, funem quoque lini collo meo devote circumplicans, cartulam istam confirmavi. Laferr. IV. 433. Conf. Form. Sirm. 26. — *Ant. ital.* I. 797; *Junctis manibus se ipsum in manus abatis ad famulatum tradidit.* — Ib. 837: Meam personam tradidi corporaliter tibi — cum ista — alligationis, servitutis et corporalis tradicionis pagina, — ad serviendum tibi omnibus diebus vitae meae. — Gli obblighi che assumevano si vedano ib. e Form. Marc. II. 28 e app. 16, 58; Lindemb. 136; Sirm. 10 etc.

(31a) Diversamente L. Wis. III. 6. 2 in fine.

(32) L. long. Loth. 1 e 87; Cap. 819 legi sal. add. c. 6; Cap. olon. 823. 10. Ed. pist. 864. c. 34; il quale soggiunge, salva constitutione legis romanae in eis qui secundum illam vivunt. E infatti non era osservato dappertutto quell'umano

il coniuge di colui che era fatto schiavo in perpetuo, non gli si concedeva lo stesso favore quando era a tempo; stimando che in questo caso fosse suo dovere d'assistere l'altro coniuge colle proprie fatiche, per abbreviargli i dì del servaggio<sup>33</sup>. La Chiesa poi, come il diritto romano degli ultimi tempi, concesse a quello, cui la miseria aveva indotto a venderli schiavo, di francarsene restituendo il prezzo per cui era stato comperato, che qualche altra legge esigeva venisse aumentato d'un quinto<sup>34</sup>. Ma nel corso del secolo decimoterzo le leggi incominciarono a vietare del tutto, o almeno quando non v'intervenisse il consenso dell'autorità o dei parenti, gli spontanei assoggettamenti alla servitù<sup>35</sup>: tantochè, da ultimo, si stimava non potere più

---

principio: nell'899. Guimaro princ. di Salerno dona ad una chiesa *Lupum serbum s. n. palatii cum uxore sua et filiis, filiabus, nuris, et nepotibus suis, cum omnibus rebus substantia illorum, — pro eo quod ipse Lupus cum Saracenis ambulavit, — et proinde concessimus cum uxore, filiis etc. pro eo quod postq. nobis culpatus fuit, postea ipsa ejusdem mulier, super annum spatium ipsum Lupum habuit virum, et ipsis filiis, filiabus et nepotibus postea genuerunt.* *Ant. it. I. 181.*

(33) Cap. Aregis c. 6: *Si liber homo habet uxorem liberam, nihilque proprium possidens, talem culpam perpetraverit, pro qua damnatus quaestori secundum legem in manu pro servo tradendus fuerit, ipsa uxor libera remaneat, et maritum tantum custodiant. Ille vero qui eum in servitio acceperit det marito ejusd. infra septimanam duos dies sicut propriis servis, quatenus eam possit nutrire. Sin autem minorem culpam penetraverit (perpetraverit), unde mos legis tradendi deest, sub extimatione justissima vir et conjux deserviat ei, cui culpatum est usque ad praefinitum tempus. Post constitutionis autem dies libertantur in pristinam libertatem. Et si ipsa uxor tantum culpata fuerit, eisdemque modis ut de viro superius censuimus, simul de utroque equalitate (equalis) sententia detur. Ita tamen, ut ejus, qui eos acceperit, disciplinis et imperio sicuti servi subiaceat. Si vero infra constitutum supradicti servitii tempus, alteram alteri homini ingesserunt culpa, vir aut conjux in perpetuum servi tradantur, et reus per dies, ut supra sibi concessum, uxorem nutriat, ipse vero dominus traditi, unde prior pro servo si (esse) contigerit, pro injuria hab eo illata justitiam querenti persolvant.* Conf. L. long. C. M. 108.

(34) Ed. pist. 864. c. 34, e la Nov. 11. Valentin. onde anche la L. rom. cur. ib. Invece la ricompera pel medesimo prezzo prescriveva un concilio d'incerto anno (Potgiess. p. 8, Mansi X. 547).

(35) Stat. Mut. 1327 I. 39: *Omnia instrumenta in quibus continetur personam aliquam de civit. Mutine, vel diocesi esse servam, fidelem, manentem, accomodatam, vassallam, vel aliquam alicui persone eccl. vel seculari ad aliquod reale vel personale onus, vel obsequium adstrictam, vel ad prestationem angarie vel pangarie a 70 annis citra, — sint cassa, irrita et nullius valoris. — Prohibemus preterea deinceps predicta fieri — sub pena publicationis honorum. — Stat. Parm. 1255 p. 259 e 1494 p. 950: Ab hinc in antea aliquis homo non possit — ascribi solo, vel appellari pro manente, vel constringi stare in casamento, eciam si habitaverit in casamento et solo alieno per 30 annos*

alcuno alienare la sua libertà<sup>36</sup>. Più a lungo venne consentito che ciò si facesse per una servitù a tempo, come accadeva dei galeotti (§ 88). Altro caso di temporaneo assoggettamento all'altrui padronanza era stato, più anticamente, quello di colui che dava in pegno (*loco vadii*) la propria persona fino all'adempimento di una determinata obbligazione<sup>37</sup>; nè mancano esempi di chi si vendea per un certo tempo all'altrui servizio<sup>38</sup>.

Nel medio evo, come era possibile di alienare la propria libertà, era naturale che la si potesse anche prescrivere. E infatti, il solo vivere da servo per un dato lasso di tempo bastava a ridurre in quella condizione l'uomo libero. Il qual barbaro uso quantunque incontrasse tantosto la riprovazione delle leggi<sup>39</sup>, pure non venne dismesso. Che anzi ne venne resa più frequente l'applicazione, col-l'abbreviare il termine che dovea trarsi dietro tanto grave conseguenza. Esso era stato di trent'anni nell'epoca longobardica<sup>40</sup>, ed è ridotto a venti<sup>40<sup>a</sup></sup> e poscia anchè dieci dagli statuti<sup>41</sup>. Nel fiore del

---

vel 40 (L. 1233). — St. Flor. 1414 III. 90: Nullus praesumat accipere aliquem (liberum) in fidelem, adscriptitium, reddentem, manentem, seu feudatarium aut servum (L. 1288). — Const. sic. Quia frequenter (Fridericus): Nos sumus domini personarum, absque nostrae serenitatis adsensu nolumus personas servitiis perpetuis aut conditionalibus obligari. — Secondo lo Specchio sassone (III. 33. 7) ci vuole il consenso dell'erede (più prossimo parente), senza di che questi poteva rivendicarlo in libertà; secondo lo Specchio svevo (c. 292) quello di tutti i parenti paterni e materni. Secondo Siegel, *Deut. Erbrecht*, p. 114, era perchè coll'asservimento andava perduta pei parenti l'eredità.

(36) Voet, *Pand.* I. 1, 5, 3: Nec cuiquam mortalium nunc liceat, sese venumdare, aut alia ratione servitutis jure semet alteri addicere. Lo stesso sosteneva anche l'autore dello Specchio sassone (III. 42. 3), contraddicendo al passo citato testè.

(37) Cap. 803 in L. sal. c. 8. (L. long. C. M. 108); Ed. pist. 864. 34; Alb. II. 33; Form. andeg. 37, Rozière 371.

(38) 1426. A Venezia, Maria da Scutari si obbliga per 7 anni alla servitù illimitata di Orsatto Morosini, pel premio di 10 ducati. Lazzari 26.

(39) *Ahist.* 22.

(40) Grimoal. 1, Cod. S. Ambros. 4. — 1183. Ferretum, propter tenimentum quod longissimo tempore pro canonicorum homine tenuit, — et — servitiorum — antiquam perceptionem, villanum canonicorum et non alloderium esse pronuntio. *Aut. it.* I. 327.

(40<sup>a</sup>) Stat. Bonon. 1209.

(41) Stat. senese ms. 1207: Può ognuno ripetere un tale come servo della gleba, si poterit probare, quod fama pubblica fuerit in terra de qua fuerit, quod sit et steterit per 10 annos ipsius homo, vel pro villano, vel antecessoris (suis) et serviret ei ut villanus. — Si dominus poterit probare (quod) aliquo modo fuerit emptus, vel aliter acquisitus per 10 annos per capitudinem.

feudalismo poi bastava per perdere la libertà, che taluno abitasse un anno ed un giorno sulle altrui terre, senza pattuirne col proprietario o col signore del luogo; ciocchè esprimevasi col motto *paria fa servo*, conciossiachè null'altro occorresse a quest'effetto oltre al soggiorno<sup>42</sup>: la qual massima venne presto ripudiata dai comuni<sup>42a</sup>.

Finalmente originavasi la servitù per l'arbitrio dei grandi, i quali, principalmente traendo partito dall'obbligo di far loro opere sui fondi<sup>42b</sup>, riducevano in quello stato sotto la propria padronanza, o vendevano ad altri i liberi che da loro dipendevano<sup>43</sup>; per tacere dei

---

(42) 1105. Il Co. di Canne concede a quella chiesa, ut quicumque voluerit habitare — in casalibus ejusdem ecclesiae, fiant homines ejusdem ecclesiae Winsp. n. 14. A Ginevra dichiaravano, al principio del secolo XII, i vecchi interrogati sui diritti del conte e del vescovo: Adventitios (qui) per annum et diem Gebennis moram fecerint, solius episcopi esse (Bull. II. 642). — 1067. Sergio duca di Napoli e N. Qualiscumque homo extraneus venerit in ista civitate. — si auctorem non habuerit in ista civitate, sit tibi traditus una cum filiis, filiabus, nuruis, nepotibus suis et omnibus suis pertinentiis. Del Giudice, *Cod. dipl. di Carlo I e II*. I. app. 1. — A Chambéry (1209): Adventitii, si infra annum et diem non acceperint alberiammentum, vel dominum fecerint alium, comitis erunt (Cibr., *Sac.* I. 251). Lo stesso dichiararono nel 1326 i costumieri d'Aosta (Cibr., *Istit.* II. 119); e così era pure altrove (Cibr., *Econ.* I. 34). Il quale principio sarebbe esistito fino da tempo molto più antico, se potesse prestarsi fede al documento con cui (740) il duca di Benevento dona puerum Ursum cum uxore, filiis et filiabus suis, qui in terra ad habitandum se collocaverunt in loco, — ut in tui juris dominio vendices ac defendas (Tr. 529). — Etabl. s. Louis I. 92. Se aucuns hom qui ne soit pas de la vile, vient ester en chastellerie au baron, et ne face seignorage dedans l'un et le jor. il seroit exploitable au baron: et se il mourust, et il n'aust comandé à rendre 4 d. au baron, tuct si meubles seroient au baron. — Il Cod. pruss. (II. 7. § 113) chiama costoro servi a titolo di protezione o di domicilio. Si veda su ciò anche Eineccio, *Ant. germ.* II. pag. 434 e Potgiess. p. 16. E già nel placito istriano dell'804 si lagnavano i popoli: Advenas hostes ponimus in casa vel ortora nostra, nec in ipsos potestatem habemus. Al che prometteva il duca: advenas homines, qui in vestro resident, in vestra sint potestate.

(42a) Const. usus pis. civ. c. 42. Bellissima hac constitutione ordinamus, ut si quis habitet vel natus fuerit in terra alicuius, a domino terre, — quantumque tempore ibi habitaverit, in ea terra manere non cogatur.

(42b) V. esempio del processo di Palazzolo, Murat., *Ant. ital.* I. 718, C. d. lang. 396.

(43) L. long. Lud. p. 38; Loth. 77. — 1055. Henricus Rom. Imp. Homines in valle Sacco habitantes clementiam n. adierunt de injusta servitutis oppressione, in quam patav. episcopus violenter eos compulerat, — conquerentes. Verum nos — praecipimus, — ut quidquid pat. episc. per violentiam illis abstulit, aut cartas ab iisdem fieri compulit, integre eis restituatur; et ut deinceps ab injusta servitute sint soluti, sancimus. Hocque nomen ab imp. auctoritate nostra obtineant, ut in omni tempore eremanni dicantur, et ea consuetudine, qua nunc ceteri eremanni in comitatu tarvisino, utantur. Brunac., *Cod. dipl.* 267. —

pirati od altri malfattori, che, impadronendosi delle altrui persone, le vendevano schiave<sup>44</sup>.

§ 91. *Dei modi di uscire della servitù (a).*

Molti erano i modi pei quali il servo poteva uscire del proprio stato, ed elevarsi, più o meno completamente, a libertà. Il primo, e di più frequente uso, era la manomissione da parte del padrone, la cui pratica è antichissima anche fra le nazioni barbariche: conciossiachè, non appena introdotta la schiavitù, fu mestieri avvisare anche ad una maniera di liberarne coloro, cui, per favore privato o per pubblico intèresse, voleasi concedere un tal beneficio<sup>1</sup>. Presso ai Longobardi era di tre gradi, potendo il padrone a suo talento far entrare per mezzo di essa, lo schiavo nella classe degli aldi; oppure farlo ascendere a piena libertà (*fulfreal*), conservando soltanto un mundio o patronato sopra di lui<sup>2</sup>; ovvero rinunciare anche a questo diritto, nel qual caso il liberto domandavasi *fulfreal* ed *amund*<sup>3</sup>.

Affine di condurre lo schiavo a questo più alto grado di libertà, conveniva che il padrone lo desse in mano al re e questi comandasse che fosse libero<sup>4</sup>; ovvero lo trasmettesse di mano in mano a quattro

---

Innoc. IV ordina al rettore delle Marche di cassare gli atti di quei nobili, i quali nonnullos vassallos ecclesiae ac fideles conditionis liberae, sub servitute sua redigere praesumentes, eos ad prestanda suae fidelitatis homagia compulerunt. Thein. 225.

(44) 1456. Callisto III, scomunica omnes piratas sive alios navigantes, qui christianos capiunt et in servitutem redigunt, ac in servos vendunt. Bullar. V. 130. Anche il duca di Dalmazia prometteva al legato pontificio di non permettere che si vendessero i liberi. *Aut. it.* V. 840.

(a) Murat., *Aut. it.* diss. 15; Potgiess. p. 665 ss.; Eineccio, *Aut. germ.* III. p. 4. ss. Roth., *Fewtalität* p. 289-312; M. Fournier, *Essai sur les formes et les effets de l'affranchissement dans le droit Gallo-Franc.*, Paris 1885; Idem, *Influence de l'église, de la royauté et des particuliers sur la condition des affranchisés. N. Revue hist.* 1883.

(1) P. Diac. I. 12, 13, 17.

(2) *Voll-frei*, pienamente libero. — Secondo Tamassia, *Le alienazioni* p. 224, dovrebbe essere *vulckfrei*, libero per decreto del popolo.

(3) Roth. 224. Esempio di schiavi fatti aldi s'ha in Fumagal. 15. Singolare si è che anche lo schiavo potesse manomettere i proprii schiavi, dando loro quella libertà che egli non aveva. Vedi Form. Linden. 103. — Sohm *Fränk., R. G. verf.* 47 dice che originariamente v'era una sola maniera di manomissione, cioè che gli riprende Heusler 183.

(4) Roth. ib. *Inpans* id e. in votum regis. — Liut. 55. in manu regis dando. — *Inpans*, secondo Grimm, verrebbe da *in-pi-an*, favore; oppure, come pensava anche Grozio, da *in pfont*, pegno, quasi *oppignorato*. Bluhme crede che *pans* possa significare *dawuro* (pfennig), e che il manomesso per *inpans* corri-

individui, l'ultimo dei quali, accompagnandolo sul crocicchio di quattro vie e dicendogli di andare dove volesse, lo faceva libero consegnandogli un'arma<sup>5</sup>. Per accordargli la libertà di secondo grado, bastava assegnargli le quattro vie, senza trasmetterlo per quattro mani<sup>6</sup>; e pel passaggio nell'aldionato, non faceva d'uopo di nessuna particolare solennità<sup>7</sup>.

A queste forme del diritto nazionale si aggiunsero (prima per consuetudine, come avanzo degli antichi costumi italiani<sup>8</sup>, e quindi anche per legge), quelle romane della manomissione in chiesa<sup>9</sup> e per testamento<sup>10</sup>. I quali ultimi modi facevano lo schiavo pienamente libero, non altrimenti del più solenne rito longobardico; a tale, che le manomissioni di questa guisa somigliavansi ad una rigenerazione, e il liberto appariva quasi nato un'altra volta in istato di libertà (*widerbora*): il perchè non si tenea conto della parentela di lui, che avea

---

sponda all'*homo denarialis* dei Franchi. Conf. Arip. e Alb. II. 34. Così anche Brunner, *R. G.* I. 57. Ma forse quella che più si avvicina al vero, è l'opinione di Zöpl che significhi *banno* (*pang, bant, bannus*); sebbene non nel senso della protezione del re, sotto cui entrasse per quell'atto il liberto, ma nel senso di comando (praeceptum, Liut. 140; Conf. L. Rip. 65); perchè il re comandava che fosse libero. V. anche nota 14. — 752. Il duca di Spoleto: Radoald marpals n. (te) nostris tradidit manibus, ut nos juxta ritum gentis Lang. liberam fulfreal constitueremus; — et nos eam tradidimus in manum Theautopald, — et Theaupt. te tradidit in manum Joannis, — et Joan. tradidit in manum Radoaldi gastaldi n., qui te per nostram jussionem witrepora in gahida et gisel fulfreal constituit. Tr. 669. V'ha anche caso in cui il D. di Benevento dichiara libero di sua autorità, pro causa pietatis, lo schiavo altrui, perchè nato da genitori che ritenevansi liberi de (*arimannis natos esse*), unde et eis preceptum fieri jussimus. Ib. 779.

(5) Roth. cit. Thingit in gaida et gisil, ciò che è spiegato da Paolo Diacono (L. 13): utque rata eorum haberi possit ingenuitas, sanciant more solito per sagittam. Infatti il glossario matritense interpreta: *guida et gisileum*, ferrum et hastula sagittae, e lo ripete il Vaticano. L. Willielm, *Reg. Anglor.* § 15: tradat eum vicecomiti in pleno comitatu, et ostendat ei liberas vias et portas, et tradat illi libera arma, scilicet lanceam et gladium. Era un mettere il liberto in possesso della libertà, espressa nel fondamentale dei suoi diritti, quello delle armi. Vedi anche Schröder nella *Zeits. der Sav. Stift. germ. Abth.* VII. 2. 55.

(6) Roth. cit. Liut. 23.

(7) Roth. ibid. Liut. cit. Sibi per cartola, sibi qualiter placuerit. Vedi anche la n. seg.

(8) Troya N. 632. Eos ter circa altario liberos dimiserat, sed ante erant ipse cartole quam D. Liutprandus in edicto adfixerat, quod sic esset liberus qui ter circa altare esset ductus, quo modo qui in quadrivio esset thingatus, et paruit nobis ut non possit esse liberus, nisi aldius.

(9) Liut. 9, 23.

(10) Ahist. 12. — 778. Servos et ancillas, quos per cartulam liberos dimiserat. Reg. farf. 118.

avuto origine nello stato servile<sup>11</sup>; e come era sciolto d'ogni vincolo col padrone, così, morendo senza figli nati dopo che era stato liberato, la sostanza di lui devolvevasi al fisco. Per lo contrario al manomesso imperfettamente che non lasciasse figliuoli, succedeva il patrono<sup>12</sup>, il quale poteva eziandio imporgli all'atto della manomissione qualche censo o servizio<sup>13</sup>. Quegli poi, che s'era cangiato di schiavo in aldio, seguiva le leggi degli altri uomini della medesima classe.

I Franchi, venendo in Italia per la conquista di Carlo Magno, vi apportarono i propri modi di francare gli schiavi, che corrispondevano esattamente a quelli dei Longobardi, ed erano di passare lo schiavo fra i liti; concedergli una libertà semipiena, per mezzo di una *charta ingenuitatis*, per cui prendea nome di *chartularius*; o ammetterlo alla piena libertà, ciocchè operavasi scuotendo alla presenza del re un danaro dalla mano del servo, ciocchè facea dapprima il padrone, poscia il re stesso<sup>14</sup> onde il liberto domandavasi *denarialis*<sup>14a</sup>.

Anche gli effetti di queste manomissioni erano conformi a quelli delle longobardiche. Ma non avveniva egualmente delle forme romane, che si erano conservate anche al di là delle Alpi: sia che si liberassero i servi in chiesa, nel qual caso (dal documento d'affrancazione

(11) Roth. 222, Liut. 77, 106.

(12) Roth. 224, 225, Liut. 77.

(13) Roth. 226, Liut. 10. Se n'ha esempio in Troya N. 617. Et volumus habeatis defensionem ad ecclesiam S. Mariae, — et per omne casa per singulos annos dare debeatis ad casa S. Mariae exenio tremissale, aut certe tremisse in auro. — Et mundio, si qua de vestra procreatione ad marito ambolaverit, ad ecclesia S. Mariae, solid. 1. — Qui pro defensione ipsorum ad ipsum S. monasterium aspectum et defensionem habere debeant, salva libertate sua. Ib. 751.

(14) Brunner I. 246 e Heusler I. 183. L. sal. XXVI, Rip. 57. I, Marc. I. 22 e App. 24. — 1064. Enrico IV. Quemdam servilis conditionis hominem a Nobis presentatum manu nostra de manu illius denario excusso liberum fecimus. Stumpf, *Acta imp.* 70. Sickel I. 47 cit. per excussionem denarii da manu eius, in presentia fidelium n. iuxta L. salicam liberum dimisimus. Il Brunner ritiene che il rito si modificasse intorno l'840.

(14a) Walter § 411 ss. Zöpl § 28, Form. Alsat. 4. Imper. I. Esempio di manomissione franca in Italia tosto dopo la conquista di C. M. s'ha in Rozière, *Recueil*, n. 58. Secondo Siegel 327 il gettar via il danaro era per mostrare che il manomesso non dovea più verun censo. — Expos. ad Roth. 226 § 2. Inpans fit huiusmodi, scilicet quod rex ponens denarios in manu ipsius pueri vel viri, et postea ipsius manus percutiens — dicendo: ammodo hunc hominem liberum esse volo. Qui si vede chiaramente la mistura degli usi longobardici e franchi. — Esempi di manomissioni di questa fatta si hanno del 926 in Sickel, *K. U.* I. 47. e del 976 in Böhmer, *A. imp.* 16.

scritto dal padrone, che gli schiavi presentavano al sacerdote o che questi erigeva all'atto) chiamavansi *tabularii*<sup>15</sup>; o sia che si facesse senza solennità, per un atto fra vivi<sup>16</sup> o per testamento<sup>17</sup>. Giacchè mentre pel diritto longobardico anche i manomessi alla romana entravano a far parte della nazione dei Longobardi e del diritto longobardico, essendochè questo popolo non conosceva che una sola nazione e un diritto solo, in Francia, dove eravi pluralità di diritti e di nazioni, costoro venivano ascritti al novero dei Romani, inferiori in estimazione ai Barbari<sup>18</sup>; per il che potevansi successivamente elevare alla condizione di questi colla solennità del danaro<sup>19</sup>. Inoltre la manomissione in chiesa attribuiva alla chiesa stessa il patronato sul liberto col diritto di percepirne il guidrigildo e la eredità, quando fosse morto senza figliuoli; come pure di esigerne i servigi ed i censi, che per avventura gli fossero stati imposti all'atto della manomissione<sup>19a</sup> e la giurisdizione sopra di lui<sup>19b</sup>. Il qual patronato colle sue conseguenze non si restringeva alla persona del liberto, ma abbracciava anche tutta la discendenza di lui<sup>20</sup>; tutti i modi romani poi sottoponevano il manomesso alla rivendicazione in ischiavitù, quando si rendesse colpevole d'ingratitude verso il patrono<sup>21</sup>.

(15) L. Rip. 58. Form. Marc. app. 8, 56; Sirm. 12; Baluz. 43. Quando tornassero strane ai nostri le voci *chartularii* e *tabularii* mostra l'Expos. ad L. C. M. 12, che le spiega colla L. Pipp. 41 (39).

(16) L. Rip. 61; Form. Liut. 106; Form. Arvern. 6.

(17) Esempi in Walt. § 414 n. 25 e 26; § 434. S. Conf. L. Wisig. V. 7. 1.

(18) V. § 4. e L. Rip. 61. 2. Conf. ib. 58. 11.

(19) L. Rip. 61. 3.

(19a) Roth. 226; L. Wis. V. 7, 15; Rip. 58, 1. Form. S. Gall. Salom. 16.

(19b) L. Rip. 58. 1 f. Non aliubi, nisi ad eccles. ubi relaxati sunt, mallum teneant. Così anche Heusler I. 30.

(20) L. Rip. 57. 4, 58. 1, 4 e Walt. § 424. n. 8. Se invece era stato liberato pienamente nelle forme franche o nelle altre forme romane, ereditava il fisco. L. Rip. 61. 1. — Della riserva dei servigi per tutta la vita parlano anche Arip. e Alb. II. 34. — Testam. Abbonis: Volo ut omnes liberti n. ad ecclesiam S. Petro (Novalicii) adspiciant, et obsequium et in pensionem — facere debeant. Mur., 58. II. 2. 749. V. pure Marini Pap. 76 e Form. Augiens. coll. B. 21. — Il concilio di Parigi (557) prescrive inoltre, che le cause di questi liberti si debbano sempre giudicare dal vescovo della chiesa nella quale furono manomessi.

(21) L. Wisig. V. 7, 9, 10; L. Burg. 40. 1 e Testam. Abbonis cit. — L. Wis. V. I. 7. Quicumque de famulis ecclesiae retento patrocinio ipsius — libertatem acceperit, ingenuam sibi non audeat in matrimonio sociare personam, perchè qui de tam infami coniugio nascitur, inferioris parentis exequens sexum una cum rebus suis ecclesiae servituti addicitur. Illi tamen qui absoluti ab obsequio ecclesiae manumittuntur — ingenuarum innecti copulis poterunt. — Similm. le femine state manomesse.



Codeste varie forme di manomettere i servi, romane, longobarliche e franche, si usavano ancora in Italia nei secoli XIII e XIV, scegliendo questa o quella in ragione della nazionalità del manomettente<sup>22</sup>, e, dopo avvenuta la fusione dei diritti, a caso e talora eziandio confondendole insieme<sup>23</sup>. Tuttavia prevalse su tutti il rito della manomissione in chiesa, cogli effetti che vi annetteva il diritto franco<sup>24</sup>. Simularono poi anche altre maniere del diritto romano<sup>25</sup>, preferendo da ultimo quella di manomettere i servi senza alcuna solennità, cioè per un semplice documento, ovvero dichiarandoli liberi davanti al giudice e a testimoni<sup>26</sup>.

Nè la generosità dei padroni limitavasi in tali occasioni a conce-

(22) Form. long. 15.

(23) Esempio di manomissione per quattro mani del 1279 si trova in Friuli. Liruti, *De servis*, p. 229. — 1351. Tal Martino, dopo essere stato manomesso nella chiesa di Aquileia, prestito debite fidelitatis sacramento, in signum libertatis supradicto altari obtulit atque dimisit unum denarium, — atque alia faciens ut in talibus est fieri consuetum. Ibid.

(24) 1351. D. Gambinus obtulit Leonardum super altare, — qui Leonardus ibidem produxit publicum instrumentum faciens fidem de manomissione de eo facta, tenoris etc. Quibus sic factis, dictus D. Gamb. duxit eundem L. ter per manum circumcirca dictum altare, delato etiam sibi per me notarium sacramento de observando fidelitatem et legalitatem D. Patriarchae et ecclesiae aquil., ut moris est. — 1322. Posuit dictam Sabatam super altare in signum habitae possessionis, ut mos et consuetudo est offerendi, dandi et ponendi manumissos, tam masculos quam feminas, super dicto altari ecclesiae S. Mariae. Liruti cit. — 1369. Ant. Gallus dimisit et donavit ecclesiae aquil. dominam Sophiam ancillam propriam, sive mulierem de masnata, cum omnibus filiis — et bonis (liberans eam) ab omni potestate, manu, domicilio et nebula servitutis, — ut sit et esse debeat in perpetuum aquilejensis ecclesiae. Fontanini, *Delle masnade*. — Ma spesso si rinunziava a tutti i diritti discendenti dalla manomissione. 1322. A jure patronatus et revocationis in servitutem ob quamcumque ingratitude penitus liberavit. Bianchi.

(25) Scrive il Fontanini cit. che in Friuli si liberavano i servi facendoli precedere il funerale del padrone vestiti a bruno su cavalli neri. Conf. Cod. Just. VII. 6. § 5.

(26) E si dichiaravano liberi sicut illi qui in quadrevio in quarta manu traditi — sicut illi qui per manum regis vel sacerdotis coram sacrum sanctum altare ducti et facti sunt liberi; sicut de libero patre et libera matre nati; sicut cives romani etc. Così Cunizza da Romano 1265. Troya, *Del Veltro*, Doc. 6. E similmente Ficker, Doc. 126, 145 a 1159, 1169; C. wang. 143. a. 1218. Conf. Form. Long. 8 (15); Lupi II. 741 e n. 32 qui sotto. — 928 a Salerno per hanc cartulam te liberum constituimus. C. Cav. 149, 225 ecc. — A Venezia vi voleva atto notarile (V. Lazzari p. 23 e Cecchetti, *Della necessità di conservare gli archivi notarili* p. 7). Nel 1274 a Treviso Gerardo de' Castello dona la libertà a vari servi coram D. Zardino de Petraroiha, giudice et consule Communis et praesentia testium; e nei Monum. arch. neapol. n. 351 si legge: Declaro ante praesentiam Lupi judicis et alios testes ut N. N. liberi siatis.

dere al servo la libertà. Vi aggiungevano ordinariamente il dono del suo peculio<sup>27</sup>, e alcuna volta anche quello di altri beni, specialmente di terre; usavano poi sempre lasciarlo sui fondi che coltivava, tramutato di schiavo in libero colono<sup>28</sup>. E non soltanto i liberi, ma anche gli schiavi potevano manomettere i loro servi concedendo loro quella libertà che non avevano eglino stessi. Tuttavia pei diritti che spettavano ai padroni sull' avere dei servi, a queste manomissioni facea duopo il loro consenso<sup>28'</sup>.

La maggior parte delle manomissioni dei tempi di mezzo era dettata da spirito di religione<sup>28<sup>b</sup></sup>, sia che i padroni si determinassero a ciò spontaneamente<sup>28<sup>c</sup></sup>, sia che vi fossero obbligati dalla Chiesa, in peni-

(27) Greg. M. episc. V. 12. Form. long. 15; Marc. II. 32. 33 e App. 13, 48; Bign. 1; Sirm. 12; Verci, *Trev.* 51, 282; Ecc. 59, 67 e in generale ogni manomissione. — Manomissione absque peculio s'ha a Genova 1163. *M. h. p., ch.* II. 1260. — 1285. Libero et absolve N. N. et N. N. servos meos et famulas meas ab omni specie manentie et servitutis, — et relinquo eis de meis bonis pro se maritandis libras 50. Fant. III. 85.

(28) Tr. 884, 909, 912. — 1224. Retinendo immobilia ab heredibus meis pro feudo. Verci, *Trev.* 51. — 1382. Immobilia habeant pro habitantia, et pro dicta habitantia teneantur facere servitia, secundum quod idem Cardinalis duxerit ordinandum. Liruti p. 168. — 800. Due chierici di Bergamo, lasciando nel loro testamento liberos, arimannos, amundos et absolutos omnes servos et ancillas, aldiones et aldianas, dichiarano che possono rimanere coi loro eredi sui fondi che coltivavano, corrispondendo ogni anno 5 moggia di grano e metà del vino; e non volendo, vadano dove lor piace, pagando 4 denari per capo. Lupi I. 627. — Un altro (1803) lascia a ciascuno il peculio, ed inoltre pecias duas de terra de sorte quam tenueras. Ib. II. 741. Alberto di Collalto: quod habent in feudum, habeant in proprium. Verci, *Trev.* 14. Gregorio vescovo di Vercelli divide fra loro tres mansos de terra. Campi 99. In questi casi si aggiungevano alle solite altre forme pel trasferimento della proprietà. Form. long. 15 e Lupi II. 146.

(28<sup>a</sup>) Form. S. Emerani. Zeum. 465; tamen cum licentia domini mei ill. episcopi per hanc cartolam ingenuitatis ingenuum esse censeo, et liberum esse concedo. — tanquam si ab ingenuis parentibus fuisset procreatus. Conf. pure form. sal. Lindenb. 8 e 9.

(28<sup>b</sup>) Lo mostrano nettamente le forme degli atti. P. es. qui debitum sibi nexum, atque competens relaxat servitium, premium in futuro apud Dominum sibi proveniri non dubitet. Zeum., *Form. extrav.* I. 18. Similmente ibi 19 e 20. — E S. Greg. M. ep. V. 12. Cum Redemptor noster — ad hoc humanam voluerit carnem assumere, ut, — dirupto quo tenebamur captivi vinculo servitutis, pristinae nos restitueret libertati, salubriter agitur, si homines, quos — jus gentium jugo substituit, servitutis, — manumittentis beneficio libertati reddantur.

(28<sup>c</sup>) Ahist. 12; Form. bituric. 8 e 9. Di qua le frequentissime libertà concesse in testamento, e la formola: pro remedio animae meae o pro remissione peccatorum meorum, che si legge pressochè in ogni manomissione. V. Form. Marc. II. 32, 33 e app. 13; Sirm. 12; Bign. 1.

tenza delle loro colpe<sup>29</sup>. Nè contenta la Chiesa di cooperare indirettamente all'affrancazione dei servi, ne comperava essa stessa dai proprietari affine di ridonarli alla libertà<sup>30</sup>; e fu merito del cristianesimo, che anche i lieti avvenimenti si festeggiassero con una tanta opera di carità<sup>31</sup>. A crescere poi la solennità delle affrancazioni e renderne più efficace l'esempio solevano farsi in giorno di domenica o d'altra festa<sup>31a</sup>. Sullo spirare poi del secolo XII S. Giovanni di Matha fondò l'ordine de' Trinitari, destinato a redimere dalla schiavitù i prigionieri degl'infedeli; indotto dai buoni successi del quale, S. Pietro Nolasco istituì nei primi lustri del secolo successivo l'altro ordine della Beata Vergine della Mercede, diretto al medesimo scopo. E tanta era la carità che i suoi membri dovevano mettere nel raggiungerlo che facean voto di darsi essi medesimi in pegno quando tornasse necessario per liberare altrui dal servaggio; come si narra aver fatto già S. Paolino vescovo di Nola<sup>31b</sup>.

Altri servi, che aveano saputo cattivarsi l'animo del padrone,

(29) Regino de eccles. discipl. II. 45. Qui non potest agere poenitentiam (trium annorum) de mancipiis suis aliquos dimittat liberos, et captivos rediment. — Penitenziale di Merseburg c. 41. Wasserscheleben, *Beiträge* etc. p. 94. Si peregrinare non potest, tundatur et dimittat hominem liberum. — Ib. c. 148. Unusquisque attendat quid dare debeat, sive pro redemptione captivorum sive etc. Id. Pseudobedae e poen. rom. Wasserschl., *Bussord.* p. 275, 277. — A Venezia eravi una confraternita pel riscatto degli schiavi ebrei. *Corriere israel.* agosto 1876. — Giovanni XI nell'assolvere Alvione, che aveva incendiato la chiesa di Romans nel Delfinato, gli impose di dare la libertà a 60 servi. Cibr., *Econ.* II. 37 (5ª ediz.).

(30) Gregorio M. ordina al vescovo di Messina di vendere i sacri vasi per redimere schiavi (Ep. VI. 35); ed all'amministratore del patrimonio nella Gallia di liberarne altri coi redditi del medesimo. Ib. VII. 11. — Il Parlamento siculo chiedeva a re Martino, quod pro redemptione christianorum captivorum apud Saracenos exigantur omnia male ablata incerta in testamentis derelicta — juxta ordinationem antiquam praelatorum. Cap. Alphonsi 67. Altre se faceano a quest'uopo pubbliche questue: vedine esempi veneziani in Cecchetti cit. p. 91. — 1678. Domandano gli stamenti sardi que en todos los lugares haya obreros que pidan limosna para la redempcion de los cautivos. R. Si concede ordenando, que se entreeque la limosina a la persona que deputare el superior del comento de Buenayre de Caller., *C. d. S.* II. p. 317.

(31) I re dei Franchi solevano alla nascita d'un figlio far liberare tre schiavi per ognuna delle loro ville, ut misericordia Dei vitam eidem concedere dignetur. Marc. I. 39; II. 52.

(31a) L. rom. cur. traduce quel di Paul. II. 26. 3: emancipatio etiam die feriato fieri potest, con: quicumq. homo qui servum suum ingenuum dimittere voluerit, aut in die dominico aut in solemnitate sanctorum hoc faciat.

(31b) S. Greg. Magni, *Dialogor.* 3. 1.

ottenevano la libertà da costui in premio dei loro servigi<sup>32</sup>; ed altri ancora la comperavano a danaro, essendo ormai riconosciuto nel servo il diritto di riscattarsi col suo peculio<sup>33</sup>; in vece di che, se non aveva sufficienti risparmi, obbligavasi di continuare, anche fatto libero, a servire per un certo tempo l'antico padrone<sup>34</sup>. E molte erano le manomissioni sotto condizione di farsi cristiano, di matrimonio e simili<sup>35</sup>. Le quali manomissioni, da qualunque causa fossero originate, erano tante<sup>36</sup>, che le leggi si videro indotte a porvi un limite, come già un tempo a Roma, affinchè non venissero disertati i campi o fraudati i creditori<sup>37</sup>, danneggiati gl'istituti ecclesiastici<sup>38</sup> o i signori dei feudi<sup>39</sup>.

(32) Marc. App. 48. Lib. diurn. VI. 21; *Servitiis exhibitis te, — per hujus n. praeceptionis paginam recompensationis munere — liberum esse censemus, — nec aliud cunctis nisi solam salutationem debere.*

(33) L. Rom. Cur. Paol. II. 18. 3. — 1156. A Genova. Ego — te Girardum — servum meum liberum statuo et ab omni vinculo servitutis te absolvo, tibi que dico esto liber. Primum a te excepi libras pap. 8. Pro his et pro Dei amore hoc facio; teque similiter et peculium tuum ab omni servitute eripio. *M. h. p., ch. II. 367.* E similmente ib. 518, 529, 753, 1123. — 1214. A Belluno i Piloni. pretio 45 libr., manumiserunt Bertaldinam ancillam suam tanquam si ab ingenitis natam esset parentibus etc. *Pil., Storia p. 117 t.* La L. fiorentina 1288 permette fideles et alios (colonos, adscriptitios etc.) se ipsos et eorum filios et descendentes et bona redimere. Anticamente non era così: v. L. Wis. V. 4. 16. e L. Baj. XV. 7, e ancora alla fine del sec. XII in Inghilterra, v. Glanvella V. 5. 2; Potgiess. p. 534.

(34) *Ahist. 11. Form. Andeg. 23. M. h. p., ch. II. 1363; Liruti pag. 161. — 816.* Pietro Marpais di Benevento, liberando i suoi schiavi, prescrive: dum ego vixero serviant mihi. Muratori, *Script. I. 2. 379. — 996.* A Salerno N. X. deserviant filie mee dum viba fuerit, (et) posthobitum ipsius libere vadant. *C. Cav. 491.*

(35) *M. h. p., ch. II. 283, 1054. — 1275.* I signori da Villalta liberano una schiava, a patto quod debeat stare in monasterio, et si non fecerit, sit eorum sicut prius. *Liruti p. 179. — 1318.* Vien manomesso un servo di masnada, hac conditione, ut infra 5 annos promoveri teneatur ad sacerdotis dignitatem. *Bianchi, Doc. 76.*

(36) Manomissioni di tutti i servi d'un padrone al tempo longobardico si veggano in Troya n. 909, 912, 991; e si fanno più frequenti posteriormente. vedi Fantuzzi III. 32; Vercì, *Trev. 51, 282; Mem. lucch. V. 532; Campi 99; Tirab., Mod. 157; Brunacci, Cod. dipl. 69 etc.*

(37) *Cap. long. 783. 9 e 805. 11 (L. long. C. M. 159; Pip. 34).*

(38) *Decr. Grat. c. 22. Dist. 54; Decr. del vesc. di Vercelli, Provana p. 347 e Conc. pad. 1022 cit. c. 5. — L. Otton. I e II (969) c. 4: Non enim licebit servo ecclesiae servitute unquam exire; quem neque ipsi praesidentes ecclesiae poterunt libertare. Servos igitur ecclesiarum liberos fieri omni modo interdici-mus. Pertz, LL. II. 34.*

(39) Così in Francia. *Ordonn. de S. Louis c. 201. Nus vavassor ne gentishome ne puet franchir son home de cors en nule maniere, sans l'assentement du baron, — selon l'usage de la cort laye.*

Poteva poi il servo conseguire la libertà, senza mestieri di venir manomesso, quando la legge lo dichiarava libero in pena della condotta del padrone. E ciò accadeva qualora questi maltrattasse lo schiavo o l'aldio, che avessero tentato di rivendicarsi in libertà dinanzi ai tribunali<sup>40</sup>; commettesse adulterio colla schiava o colla moglie dello schiavo; corrompesse violentemente la serva o ne esponesse il pudore<sup>41</sup>; vendesse il servo cristiano agli infedeli o lo vendesse comunque, dove n'era proibita ogni alienazione<sup>42</sup>; impedisse il servo infedele di farsi cristiano<sup>43</sup>, o, se già battezzato, lo trasferisse in altrui proprietà, come infedele<sup>44</sup>; ovvero essendo cristiano tentasse di circoncederlo<sup>44'</sup>. E dee credersi vi fossero anche altri casi, come quello dell'abbandonare lo schiavo bisognoso, secondo la legge di Claudio, confermata da Giustiniano<sup>45</sup>. Che se in tali evenienze era fatto libero il servo, contro cui il padrone aveva abusato della sua podestà in onta alle leggi, per delitti che questi commettesse contro lo Stato, diventavano liberi tutti i servi di lui<sup>46</sup>. E per ispeciali decreti tenevasi lo stesso modo anche in altri reati: così fecero Alessandro IV ed il comune di Treviso coi servi degli Ecelini<sup>47</sup>: preferendosi, a quanto pare,

(40) Ratch. 7.

(41) Liut. 140; Cap. Sic. Frider. III. 79 (v. § 87, n. 71). — 1190. Priv. di Pontecorvo: Si quis violenter corruperit aliquam feminam suam, aut accesserit ad uxorem hominis sui, perdat dominium illius hominis. Tosti II. 199. — Penitenz. di Merseburg cit. c. 60. Si quis intrat ad ancillam suam, et si genuerit ex ea, liberet eam et 1 ann. poeniteat. Un altro penitenz. Wasserschl. cit. p. 148 dice: Si quis ad ancillam suam intraverit ann. 1. poeniteat. Si ex ea genuit filium liberet eum. Anche Poenit. Bedae, III. 16.

(42) Capit. cit. 65; Leg. fior. 1288 (§ 89, n. 14). Pel diritto dei Burgundi e dei Visigoti anche alienandolo fuor dello Stato.

(43) Capit. sic. Frider. III. 59 e 65. Il cap. 64 impone ai padroni di far battezzare la prole dei propri servi anche non cristiani: altrimenti infantes per ecclesiam baptizati, liberi statim fiant.

(44) Cap. sic. cit. 75.

(44a) L. rom. Wis.; C. Theod. 16. 4. 1; L. rom. cur., ib.

(45) C. Just. VII. 6. § 3. Specchio svevo c. 71. Pel diritto anglosassone diventava libero lo schiavo che il padrone avesse costretto a lavorare di festa; Pel visigotico, il tormentato ingiustamente.

(46) St. Florent. (1415) III. 63: Fideles, coloni, fictaioli (di quelli che fanno guerra al Comune) sint ipso jure absoluti ab omni nexu fidelitatis, et homagii, et coloniae.

(47) Verci, *Ecel.* 238, e *Trev.* 44. Cortusi IX. 5. a. 1346. Ex magnanimitate Magni Jacobi de Carraria, servi illorum (dominorum) de Lutio confiscati, fiunt liberi in consilio civitatis Paduae de quibus fuerint praesentes circa centum. — Il cod. Collalt. soggiunge: Quod factum est ad aemulationem civitatis Tarvis. quae post excidium illorum de Romano omnes illorum masnatas et servos — libertati condonavit.

allorchè avea luogo confisca dei beni, lasciar liberi questi infelici, piuttosto che rivocharli in proprietà dello Stato<sup>48</sup>.

Operavasi di tal guisa specialmente se la condotta dei servi li avea fatti meritevoli di codesto favore<sup>48a</sup>. E in premio era concessa dal diritto veneto la libertà alla schiava di una monaca, la quale avesse denunziato all'autorità le fornicazioni della propria padrona<sup>49</sup>.

Per la legislazione sicula diventava libero dopo sette anni, dal giorno della sua conversione, il servo greco che avesse abiurato lo scisma<sup>50</sup>, e tantosto lo schiavo dell'ebreo o d'altro infedele qualora si fosse fatto cristiano: la qual massima conforme al diritto civile e canonico, trovava certamente applicazione anche altrove<sup>51</sup>.

Dal diritto romano venne trasportata nel longobardico anche la usucapione della libertà a pro di coloro che l'avevano esercitata per trent'anni<sup>52</sup>. E benchè le leggi dei Carolingi avversassero questa massima liberale, perchè non era stata accolta dagli altri diritti barbarici<sup>53</sup>, tuttavia essa si mantenne in vigore<sup>54</sup>. Sorti poi i comuni, considerarono loro speciale privilegio quello di tenere senz'altro affrancati i servi, che venissero d'altronde a stanziarsi nel loro territorio. Ciò che questi ottenevano, a norma dei vari statuti, dopo dieci<sup>55</sup> o dopo

(48) Se n'hanno esempi del 1166 e 1173 a Genova, come del 1345 a Padova. L. j. j. I. 249 e 302; Cortusi IX. 4. — Anche Federico II nella sentenza di proscrizione contro il march. d'Este (1239) ne dichiara liberi i servi, si mandatis imperialibus se obtulerint parituros. Huill. V. 322.

(48a) St. Bonon. (1259) VI. 56. Statuimus quod omnia bona D. Aconis devastentur, et possessiones, et bona, et jura hominum in Com. Bon.; et ejus servi, sive adscriptitii, sive alicujus conditionis illi adstricti et vassalli veniant. in comune B., exceptis illis qui sunt in castro Rofeni, et exiverunt dictum castrum, et venerunt ad mandata potestatis, ita quod sint liberi ipsi et heredes filii eorum et omnes ex his descendentes.

(49) Lazzari p. 25. Altri casi ha la leg. dei Visigoti VI. 1. 5; XII. 2. 14. Conf. Cod. Just. VII. 13.

(50) Cap. sic. Frid. III. 72.

(51) Cap. cit. 65; L. 1 Cod. Just. I. 10; L. 4. ib. I. 5; Greg. M. Ep. II. 37; VII. 2; VII. 22; Grat. c. 13, dist. 54 e C. 17, q. 4 c. 34; Lex Wis. XII. 3. 12, 18; Benedicti Capit. 119; era così anche pel dir. mussulmano. Amari, *Storia*, I. 475.

(52) Grimald. 2. Ahist. 22 in fine.

(53) L. long. C. M. 89; Lud. P. 58; Loth. 95 (Cap. 801, 817, 832).

(54) Vedi la succitata legge degli Ottoni, che dà disposizioni per impedire gli abusi che si facevano di questo principio. Pertz II. 34.

(55) Const. usus pis. civ. c. 42 (1161). Si quis in civitate pis. cum sua masaritia supra se et non cum domino, per decem annos ut civis habitaverit, nulla colonaria vel adscriptitia vel alia simili conditione ab aliquo opprimatur. — St. Parm. (1255) p. 258: Si quis steterit per 10 annos ad civitatem per eivem,

cinque anni di tranquillo soggiorno in quell'asilo di libertà<sup>56</sup>, oppure dopo un anno e un dì soltanto<sup>57</sup>, od anche appena messo il piede in città o in generale su libera terra<sup>58</sup>; la qual cosa esprimevasi coll'adagio *Varia fa libero*; presumevasi poi di diritto che fossero liberi i nati in libera terra<sup>59</sup>. Ma i signorotti pattuivansi di frequente che quel lavoro non valesse per gli uomini loro<sup>59</sup>; e le città stesse lo applicavano con minore larghezza riguardo ai servi dei cittadini<sup>60</sup>, nell'interesse dei quali tentavano ancora di escluderlo, o almeno limitarlo, per via di

per majorem partem anni, et infra istos 10 an. non fuerit in judicio requisitus a domino per manentem vel adscriptitium, ulterius volens petere eum non audiatur nisi fuerit servus seu de mansuata. — St. sanese 1207 e 1274: Quicumque — habitaverit assidue in civil. sen. — per 10 annos, et a decimo anno in antea aliquis peteret ipsum pro suo homine et villano, non si ascolta. — Id. Modena (1327) III. 44; Firenze (1415) II. 74.

(56) Stat. Raven. 43. Si quis supersedens steterit in Raven. vel ejus burgis publice sicut civis faciendo servitia comunis per 5 annos, sit liber, et potestas non teneatur facere rationem de eo alicui. Similmente Stat. Novicomi 324 a. 1199.

(57) Questo termine valeva generalmente nelle città di Francia e Germania, e sembra fosse così anche a Messina. Raum. III. 349. — Lo si trova pure negli Stat. di Rimini (Tonini, *Rim. nel secolo XIII*), e nelle terre francesi della monarchia di Savoia. Nelle franchigie d'Evian e di Billieu (*Accad. Tor.* v. 36, 2. p. 100) si legge: Si quis per annum et diem burgensis et juratus ville predictae extiterit sine calumnia repetentis, exinde habendus est ut burgensis. Quod si infra annum et diem repetitus, et probatus fuerit fore repetentis, villa non debet eum retinere; probationis autem modus super repetitionem talis erit. Primo debebit repetens hominem repetitum, suum esse taillabilem vel non taillabilem probare per juramentum suum cum tribus idoneis testibus, vel cum duobus jurantibus illud idem. Homines tamen nostri non poterunt ad juramentum et burgensiam dicte ville recipi, sine nostro consensu speciali. Vedi anche Maurer, *Gesch. der Städteverfass.* I. 382.

(58) Forti Istit. II. 298. Ciò che valea particolarmente dei borghi franchi di cui vedi il § seguente. Così era anche a Tolosa, Laferr. V. 293.

(58a) V. Cout. d'Aoste. I. 19.

(59) Di tali trattati si leggono nei *M. h. p., ch.* I. 1045; II. 779, 1709, 1931, 1985; Cibr., *St. di Torino*, 513. V. pure il privilegio di Federico I al marchese Enrico in *Antiq. it.* I. 318 (a. 1167). Similmente in Germania Maurer cit. I. 385.

(60) Lo Stat. di Siena (1220) prescrive la restituzione dei servi della gleba ai propri padroni, che siano cives assiduales Senarum, non così degli altri. Rum. p. 98. Ed una legge del 1207 prescriveva: Quicumque de comitatu et districtu Senar. qui non sit villanus alicujus assidui civis Sen. — venerit ad civitatem, — pro se faciendo civem, — recipiam illum et defendam pro cive. — Sed in villanis assidualium civium sen., — si — sunt quatuor masculi per unam maxartiam et super uno podere, (et) unus de illis 4 venire voluerit ad habitandum in civitatem, recipiam eum, — reservato allodio toto et feudo remanentibus in domo. — La quale misura sul finire del secolo XIII fu allargata così, che potessero trasferirsi in città due sopra quattro. Ib. 89.

stipulazioni con terre vicine<sup>61</sup>. Finalmente nel secolo scorso invalse il principio, che il solo toccare il territorio straniero bastasse a far libero il servo<sup>62</sup>.

Anche il conseguimento dell'ordine sacro o l'ingresso ne' monasteri potè un tempo far partecipi della libertà i servi. Ma non fu così sempre nè dappertutto nel medio evo. Dapprima si richiese per gli schiavi ed aldi alla validità dell'ordine o della professione religiosa il consenso del padrone, in difetto del quale il servo veniva degradato, rimanendo nell' anterior condizione<sup>63</sup>. Poichè, quantunque la Chiesa avesse aperto bentosto anche agli schiavi le file della propria milizia, pure per non ledere i diritti dei terzi e per decoro dell'ordine sacerdotale, desiderava che vi precedesse la manomissione<sup>63a</sup>; e la schiavitù venne dichiarata fonte d'irregolarità. Che se il padrone vi avea consentito, o almeno non vi si era opposto, o non avea ripetuto il servo fra un anno, questi diventava libero per virtù dell'ordinazione che avea ricevuto<sup>64</sup>. E libero diventava anche quel servo che il vescovo ascriveva al sacerdozio, affine d'affidargli la cura di terra dipendente dal padrone di lui, per la quale costui rifiutavasi di presentare un chierico idoneo fra i liberi<sup>65</sup>. In processo di tempo l'ordine

(61) Rovelli II. 376, riferisce un trattato del 1219 fra Como e Coira, che i servi d'una città rifugiandosi nell'altra non fossero liberi che dopo 24 anni. — Nel 1228 si convenne fra Siena e Montepulciano, quod homines de M. non recipient in castellanos suos aliquem hominem vel villanum alicujus civis senec aliquem hominem de terris civium senensium. *Arch. st. it.* 1866. II. 19.

(62) Voet., *Pand.* I. 1, 5, 3. Le Assise gerosolimitane diceano (C. C. 255): Terre des Chrétiens, terre des Francs, et por ceci i devent estre tute franchise de tous biens. Infatto così era in Francia il perchè gli schiavi spagnuoli cercavano di passare la frontiera per diventar liberi. *N. Revue*, 886, 412.

(63) Liut. 53; C. M. 138; Decret. synod. ex jussione Caroli R. 799. 30; Cap. ticin. 801. 22; Cap. aquisgr. 813; Cap. ad eccles. 817. 6; Cap. 173, Boret. I. 356; Cap. 875. 32; Form. Marc. app. 8; Form. Laudun. 14 (Rez. 75) e Goldast. 7; Greg. M. Ep. X. 3; Assis. sic. 10. Conf. Decret. Grat. Dist. 54; Nov. Just. 5. c. 2. § 1 e 2; Nov. 123. c. 4.

(63 a) Cap. 22 (789) 25. In synodo (calced. 4. 9) et in decretis Leonis P. (c. 1) (praeceptum est) ut servum alterius nullus sollicitet ad clericalem vel monachicum ordinem sine voluntate et licentia domini sui. Ib. 57 (decr. Leon. c. 1). Ut nullus episcop. servum alterius ad clericatus officium sine domini sui voluntate promovere praesumat. Similm. cap. 28 synod. francof. 794. 23. — Raterio vescovo di Verona (932 948 (uolumus scire de quolibet presbytero si ex ingenuis parentibus sit natus, aut ex conditione servili; — si servus fuit ostendat chartam suae libertatis. R.atherii, *Opera*, col. 418.

(64) Nov. Just. 123. col. 17.

(65) Const. sic. III. 2. (Ass. sic. 10). Anche nella transazione fra Amedeo III



prevalse sullo stato servile<sup>657</sup>, per modo che stimossi valido anche fuori dei motivi accennati testè, però senza che avesse potenza di francare il servo, il quale doveva continuare in quei servigi che erano compatibili colla dignità del sacerdozio<sup>66</sup>; ovvero diventava servo della chiesa, obbligato il vescovo a dare in sua vece altri due uomini al padrone di lui<sup>67</sup>. Egualmente nessun grado civile valeva a liberare il tagliabile<sup>68</sup>.

Per qualunque di queste vie il servo fosse uscito dal proprio stato, anche se pei modi più solenni di manomissione, egli per lunga pezza nel medio evo non si pareggiava agli ingenui, come avveniva nel diritto romano, dopo che erano stati tolti via i Latini giuniani ed i deditizi, ed era stato concesso a tutti il diritto degli aurei anelli<sup>69</sup>. Le leggi dei Longobardi attribuiscono al manomesso metà del valore che ha il nato da un liberto<sup>70</sup>; ed i capitolari dei Carolingi riconoscono soltanto nella terza generazione dei manomessi piena parità di diritto coi liberi nelle successioni<sup>71</sup> e nella testimo-

---

e il vescovo di Ginevra sono lasciati liberi i servi che erano stati ordinati diaconi o preti. Bull. II. 642.

(65 a) 878. Bolla di Giov. VIII. In his partibus mala molestaque consuetudine a quibusdam, sacras leges ignorantibus, clericalis ordinis viros sub iugo servitutis post consecrationem teneri famulosque velle vocari audivimus, quod dici nefas est; C. d. lang. 276.

(66) Warnkōn. *Franz. R. G.* II. 156. — Se muore intestato un prete stato servo, il suo peculio va parte al vescovo, parte alla chiesa, parte ai poveri, parte ai suoi parenti: se non ne ha il vescovo può disporre anche di questa quarta parte a pii usi (2. X. 3. 27. Vedi pure ib. 3. 28).

(67) Conc. Aurel. V. (549) c. 6. Vedi su quest'argomento Murat., *Ant. ital.* diss. 15, ma specialmente Guerard I. p. 332 e seg. C. 13 X. Qui filii sint legitimi (4. 17).

(68) V. Cibr., *Istituz.* I. 390.

(69) Tac. Germ. 25. Liberti non multum supra servos sunt, raro aliquod momentum in domo, nunquam in civitate; exceptis dumtaxat iis gentibus quae regnantur. — Apud caeteros impares libertini libertatis argumentum sunt. — Per questo diceva Teganò, *De gestis Ludov. Pii* (Mur., *Ant. it.* diss. 13): Fecit te liberum, non nobilem, quod impossibile est post libertatem. Conf. § 95. 6. Anche nel dir. rom. prima di Giustiniano era solo il nipote del manomesso che reputavasi ingenuo (L. un. Cod. *ad legem Vitelliam* l. 21). Ma le *Ist.* I. 4 dicono che il figlio del manomesso è ingenuo.

(70) Roth. 205, 206. Egualmente L. Angl. tit. 9.

(71) Cap. 803. 10. (Pipp. L. long. 13). Homo denarialis non antea in suam agnationem hereditare poterit, usque quo ad tertiam generationem pervenerit. Et homo cartularius similiter. Ciò che Aripando e Alberto (II. 34) estendono anche ad altri manomessi. Conf. Liut. 77. — Form. imp. Ludov. P. 38. Nemini putamus esse incognitum eorum quos aliquam iuris francor. constat habere notitiam, quod omnes manumissi, si intestati decesserint, non alium quam

nianza<sup>72</sup>. Le quali limitazioni andarono scomparendo coi tempi, non altrimenti degli stati intermedi fra la libertà e la schiavitù<sup>72a</sup>. Ogni modo di uscire da questa diede allora il medesimo grado di libertà, ed essa venne considerata completa appena raggiunta. Per questo le leggi del secolo XIII accordano a tutti i parenti del liberto il diritto di succederegli ab intestato<sup>73</sup>.

§ 92. *Quando e come la servitù venisse abolita (a).*

L'esempio de' servi che conseguivano la libertà, ne invogliava quelli che rimanevano nello stato antico. Impazienti del giogo che portavano, cercavano ogni via per iscuoterlo dal proprio collo, sot-

---

fiscum n. rerum suarum heredem sunt relicturi. Et quoniam ad hoc praecavendum quidam ex his, qui libertate donantur, possessiones suas hominibus naturaliter liberis tradunt, ut si forte subita morte praeventi, nec testamenta facere, nec eas aliter ordinare vel disponere potuerint, hi, qui eas suscipiunt, hoc de eis faciant, quod illi — facere rogaverunt. — Sed solet aliquoties — cognoscere (accidere), ut res suae fidei commissas non ad filios defunctorum, sicut ipsi voluerunt, pervenire faciant, sed neque in elemosinam pro salute eorum — distribuunt, quia potius sibi — in proprietatem — vindicare non dubitent. Quod timens et ne sibi accidere posset cavere cupiens A. quia et ipse cum D. et genit. n. Karl. servus esset, munere clementiae illius libertatem est consecutus, supplicavit ut talem auctoritatem accipere mereretur per quam securus fieri posset, ut res quas — post acceptam libertatem iuste atque legaliter adeptus est ad filios suos, ex nostra largitione, pervenirent, — si ea tradere vel disponere non potuisset. — Proinde — hoc praeceptum ei dari statuimus, — per quod decernimus, — ut si — intestatus vita decesserit, neque comes neq. vicarius etc. — res ipsius gens indispositas reliquerit invadere, sicut mos est quasi ad partes n. recipiendas occupare presumat; sed liceat filiis eius — easdem res ex nostra concessione recipere ac possidere. Era pel disconoscimento delle cognazioni servili. — L. Wis. V. 7. 13 il manomesso, che non ha figli, non può testare su ciò che gli fu donato dal patrono; e solo su metà di ciò che guadagnò su fondi del patrono. — E per la legge V. 7. 17 i discendenti de' manomessi non possono sposare all'infinito i discendenti dei manomissori.

(72) Cap. 744. 15. Qui ex iisdem fuerint progeniti, ad testimonium a tertia generatione admittantur. Conf. L. Burg. 60. 2; L. Wis. V. 7. 11; Cap. Benedict. I. 159.

(72 a) Perciò la Gloss. Roth. 224. Hac sola libertate id. est fulfreal, utimur modo in presenti tempore. Conf. Gloss. Roth. 26.

(73) Tiepolo IV. 35. Ciò che sosteneva anche Alberto (II. 34) pei manomessi per quattro mani. L'antica massima del medio evo vale ancora oggigiorno in America pei Negri affrancati. Cibr. I. 332.

(a) Sugenheim, *Geschichte der Aufhebung der Leibeigenschaft in Europa*. Pietroburgo 1861. — Rumohr, *Ursprung der Besitzlosigkeit der Colonen im neueren Toscana*. Hamburg 1830. — Biot, *De l'abolition de l'esclavage en Occident*. — Leo, *Gesch. Ital.* II. 125. 163, IV. 125.